

TABELLA N. 18

**Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali
per l'anno finanziario 1972**

ANNESSO N. 6

**RELAZIONE PROGRAMMATICA
SUGLI ENTI AUTONOMI DI GESTIONE**

ESERCIZIO FINANZIARIO 1972

INDICE

PARTE PRIMA

LE PARTECIPAZIONI STATALI NELLA ECONOMIA DEL PAESE

1. — I problemi delle Partecipazioni Statali ed i problemi dell'economia italiana . . .	Pag.	7
2. — Alcune caratteristiche della recente dinamica delle Partecipazioni Statali . . .	»	7
3. — Il contributo delle Partecipazioni Statali alla politica economica	»	9
4. — I recenti andamenti congiunturali	»	10
5. — Le attuali caratteristiche strutturali dell'economia italiana ed alcuni nuovi problemi	»	11
6. — Tendenze di sviluppo e congiuntura	»	13
7. — Esigenze e prospettive di trasformazione industriale	»	15
8. — Esigenze di una accelerazione del processo di sviluppo economico	»	16
9. — Sviluppo dei settori industriale e terziario	»	18
10. — Politica dell'occupazione e del lavoro	»	20
11. — Management e struttura gestionale	»	22
12. — Ricerca scientifica ed ecologia	»	23
13. — Partecipazioni Statali e Mezzogiorno	»	25
14. — Partecipazioni Statali e finanziarie regionali	»	26
15. — Dimensione internazionale dello sviluppo e Partecipazioni Statali	»	27
16. — L'apporto delle Partecipazioni Statali allo sviluppo ed alla ristrutturazione industriale	»	32

PARTE SECONDA

STRUTTURA E RUOLO DEL MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

1. — La funzione di guida e coordinamento del Ministero delle Partecipazioni Statali	Pag.	37
2. — Il sistema delle Partecipazioni Statali e le funzioni di controllo	»	38
3. — Linee per una ristrutturazione del Ministero delle Partecipazioni Statali	»	41

P A R T E T E R Z A

LE POLITICHE SETTORIALI

1. — Politica delle fonti di energia e problemi di approvvigionamento	Pag.	45
2. — Politica mineraria	»	46
3. — Politica siderurgica: siderurgia di base (ghisa, ferroleghie ed acciai di uso generale) e speciale (acciai legati e superleghe)	»	48
4. — Politica dell'industria meccanica: automobilistica, elettromeccanica, del macchinario industriale, aerospaziale, elettronica	»	50
5. — Politica dell'industria nucleare	»	53
6. — Politica cantieristica e dei trasporti marittimi	»	55
7. — Politica dell'industria tessile	»	56
8. — Politica dell'industria chimica	»	57
9. — Politica dei servizi, delle infrastrutture e del territorio	»	59
10. — Politica alimentare e della grande distribuzione	»	63

PARTE PRIMA

LE PARTECIPAZIONI STATALI NELL'ECONOMIA DEL PAESE

PARTE PRIMA

1. — I PROBLEMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI E I PROBLEMI DELL'ECONOMIA ITALIANA.

I problemi delle imprese a partecipazione statale si collegano strettamente ai problemi dello sviluppo industriale italiano. Ciò avviene in un duplice senso: primo, perché la loro situazione è condizionata dagli andamenti della situazione economica in generale e di quella dell'industria in particolare; secondo, in quanto una loro corretta impostazione può contribuire a risolvere i problemi di fondo che si pongono all'economia del nostro paese.

Le partecipazioni statali infatti non possono prescindere, nell'impostazione dei loro programmi, dalle esigenze dell'economia italiana: più precisamente esse debbono interpretare e configurare i loro obiettivi in sintonia con quelli più generali del paese.

Una condizione fondamentale dell'economia italiana è la intensificazione dei processi di industrializzazione e di terziarizzazione. Questa esigenza si pone in vista sia di un maggiore sviluppo dei consumi sociali, sia di una soluzione dei problemi delle aree depresse, non solo di quelle « tradizionali », ma di altre nuove che si potranno creare in seguito ai processi di trasformazione delle strutture industriali.

A tali processi un contributo decisivo è venuto e potrà venire dalle imprese a partecipazione statale. Queste si trovano oggi ad affrontare — indipendentemente dalle esigenze poste dagli sviluppi generali dell'economia italiana — problemi di riorganizzazione interna e di potenziamento produttivo imposti dalla dinamica della domanda, dalla competitività internazionale e dagli aspetti tecnologici ed organizzativi. Questi problemi debbono essere validamente risolti se si vuole che le partecipazioni statali continuino ad essere quello strumento fondamentale della politica di sviluppo dell'economia italiana (e dell'industria in particolare) che sono state nel passato.

Alle partecipazioni statali si propongono anche problemi nuovi. Come è già stato osservato nella relazione programmatica dello scorso anno, la soluzione dei problemi relativi alle infrastrutture e ai consumi sociali (in ispecie scuole, ospedali e altre infrastrutture per l'organizzazione del territorio) potrà essere realizzata nei tempi brevi soltanto se si creano le condizioni per lo sviluppo efficiente di alcune attività produttive ed edificatorie. E' d'altra parte da rilevare che lo sviluppo delle partecipazioni statali garantisce questo obiettivo produttivo, condizione essenziale perché le riforme non restino sulla carta.

2. — ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA RECENTE DINAMICA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI.

Malgrado la congiuntura sfavorevole, le partecipazioni statali hanno registrato cospicui saggi di sviluppo anche nel 1970; il loro contributo all'espansione del reddito e dell'occupazione e i livelli di investimento realizzati hanno invero concorso ad attenuare gli effetti di alcuni sviluppi congiunturali negativi. Il fatturato nel 1970 delle aziende a partecipazione statale operanti in Italia è aumentato del 14,4 per cento, una percentuale che non è disprezzabile se si confronta con gli altri parametri che caratterizzano la dinamica dell'economia italiana, ma che denuncia un certo rallentamento nel processo di sviluppo

se si confronta con il saggio di incremento più elevato che si è registrato nell'anno precedente (15,8 per cento).

Mentre più vivace è stata l'espansione delle vendite nel settore della meccanica, dei cantieri navali, dell'industria termoelettrica e nucleare e di quella aerospaziale, alcune cadute si sono verificate nel saggio di espansione delle industrie siderurgiche, tessili, delle manifatture varie; nel settore della chimica si è avuta per contro una lieve contrazione. Cospicue riduzioni si sono anche registrate nelle altre produzioni metallurgiche, del cemento, dei materiali mobili ferroviari e dei grandi motori navali.

L'occupazione localizzabile è aumentata di circa il 9 per cento. Si registra un discreto aumento della produttività del lavoro che non appare ancora adeguato alle esigenze di riequilibrio e di sviluppo delle imprese. Noto è stata l'espansione degli investimenti che nel 1970 è quasi raddoppiata rispetto al 1969 e che si prevede possa manifestare ancora un ulteriore aumento nel 1971.

Sul futuro pesa peraltro l'incertezza delle possibili conseguenze delle tendenze congiunturali in relazione alla debole dinamica della domanda dei beni di consumo e dei beni di investimento. Gli andamenti della produzione per il primo semestre del 1971 non sono incoraggianti: si richiama il caso del settore siderurgico, nel quale nonostante un aumento del 20 per cento della capacità produttiva degli ultimi due anni, si è registrata nel primo semestre del 1971 una riduzione di circa il 4 per cento nella produzione.

Le aumentate difficoltà che hanno incontrato le nostre esportazioni hanno influito sulla dinamica delle imprese a partecipazione statale. Flessioni si sono verificate nelle esportazioni di tutti i settori, ad eccezione di quello degli idrocarburi.

La perdita in alcuni settori di molte ore di lavoro per le vicende sindacali si è aggiunta agli aspetti negativi della dinamica produttiva. Il fenomeno si è accentuato nel primo semestre del 1971. Nella sola ITALSIDER le perdite di produzione per le agitazioni sindacali sono state di 210 mila tonn. di acciaio. Rilevante è stata anche la riduzione nelle vendite di automobili ALFA in conseguenza degli scioperi effettuati in questo settore e in altri complementari.

Oltre i rallentamenti nei ritmi di sviluppo, che si sono verificati d'altronde anche nelle industrie private (in molti settori in misura ancora più grave), si è verificato un preoccupante indebolimento del contesto nel quale sono stati decisi gli investimenti.

La politica di investimento delle imprese a partecipazione statale ha due momenti: un momento reale ed un momento finanziario. Il primo momento risulta dal concorso di decisioni « globali » e di decisioni aziendali. Il secondo momento non è meno necessario del primo, non solo per ragioni tecniche (il programma generico che può essere individuato a livello globale deve essere specificato) ma anche per ragioni economiche: solo un valido impegno finanziario delle singole imprese può assicurare una efficiente realizzazione dei programmi di investimento. La congiuntura italiana, le particolari incertezze che si sono create, i gravi problemi che si pongono alla industria in questa fase dell'economia, in relazione anche all'evoluzione delle relazioni internazionali, non rappresentano un quadro favorevole alla realizzazione di nuovi programmi di investimento da parte delle imprese, siano esse imprese a partecipazione statale o imprese private.

La riduzione drastica che si è verificata nelle possibilità di autofinanziamento ha reso difficile la soluzione dei problemi finanziari. Lo Stato ha cercato di ridurre le conseguenze di questa situazione aumentando i fondi di dotazione. Gli sviluppi che si auspicano nella politica creditizia potranno a loro volta facilitare il finanziamento dei nuovi investimenti. Perché essi siano realizzati in misura adeguata, occorre però che siano create valide prospettive di sviluppo della domanda e di dinamica della produttività.

La soluzione dei problemi che, anche in conseguenza della congiuntura, si pongono alle partecipazioni statali, costituisce quindi un momento preliminare della nostra politica di programmazione. Questi problemi sono, come si è detto, strettamente legati a quelli

dello sviluppo industriale italiano — sulle esigenze dell'aggiornamento tecnico, della specializzazione, del potenziamento sul mercato internazionale — e sono comuni a tutte le imprese del sistema. Il Ministero delle Partecipazioni Statali intende recare alla elaborazione delle linee di politica economica che si rendono necessarie per soddisfare queste esigenze il contributo che deriva dalle esperienze degli enti che ad esso fanno capo. Con tale contributo, lungi dall'incidere sulle competenze autonome e specifiche di altri Dicasteri, si intende facilitare l'indispensabile coordinamento tra le politiche settoriali, che è condizione stessa della validità della politica globale e presupposto necessario perché la programmazione economica nazionale trovi concreta attuazione.

Chiariti i caratteri specifici degli sviluppi economici in atto, individuati i problemi che essi pongono all'industria ed alla politica economica, sarà relativamente facile individuare gli obiettivi che si prospettano alle partecipazioni statali e meglio intendere il significato che la soluzione dei loro problemi può assicurare nel contesto della programmazione economica nazionale.

Invero, è la stessa rilevanza quantitativa che assume il programma di investimento delle imprese a partecipazione statale, data anche la presenza di queste in settori decisivi per la determinazione degli orientamenti economici, che induce i responsabili di tale programma ad una attenta considerazione dei problemi dell'economia italiana in generale.

3. — IL CONTRIBUTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI ALLA POLITICA ECONOMICA.

Nel 1963 solo 21 sulle 200 maggiori imprese industriali erano a prevalente controllo statale e rappresentavano il 16 per cento del fatturato complessivo ed il 17 per cento dell'occupazione. Nel 1969 le imprese a controllo statale sono più che raddoppiate, passando a 47, e la loro incidenza è salita al 32 per cento del fatturato e al 30 per cento dell'occupazione.

Queste cifre danno un'idea abbastanza indicativa del peso assunto dal sistema delle partecipazioni statali nei settori fondamentali dell'economia. Tuttavia è da rilevare — come si faceva presente nella Relazione programmatica dello scorso anno — che pur avendo l'intervento dello Stato nell'economia subito una continua dilatazione, l'insieme delle attività dei vari settori delle partecipazioni statali contribuisce all'occupazione per meno del 5 per cento e agli investimenti globali per non più del 20 per cento. Sono cifre rilevanti, ma che stanno ad indicare come la maggior parte dell'economia del paese si muova al di fuori del sistema a partecipazione statale, pur essendone largamente influenzata.

E' tuttavia da rilevare che nell'ultimo settennio lo Stato è andato sempre più trasformandosi da operatore globale, con funzioni di guida in un processo di sviluppo determinato essenzialmente dalle decisioni di investimento del settore privato, in operatore specifico che interviene direttamente nel processo di industrializzazione del Paese. Operata questa scelta, potranno prodursi effetti positivi solo disegnando una vera strategia per l'attività industriale.

Questa strategia riuscirà molto più efficace se disporrà dei necessari strumenti di intervento. Pertanto, come si è osservato, è necessario individuare quelle esigenze alla cui soddisfazione le partecipazioni statali possono maggiormente contribuire, sintonizzando la loro politica alla politica di programmazione economica.

In proposito occorre rilevare che la politica di programmazione non può essere concepita come la migliore valorizzazione delle risorse *oggi disponibili* per il raggiungimento delle finalità sociali prospettate dal piano, ma deve intendersi prevalentemente come una politica volta ad aumentare il potenziale produttivo. Gli obiettivi di sviluppo dei consu-

mi sociali e di riequilibrio tra i vari settori produttivi e fra le varie regioni non sarebbero altrimenti raggiungibili, date le risorse attuali, se non con incisivi interventi intesi a contenere la dinamica dei consumi correnti.

Anche per la corretta valutazione del programma delle Partecipazioni Statali non si può, perciò, non partire da una diagnosi dell'economia italiana e da una attenta considerazione — in relazione ai risultati di tale diagnosi — degli obiettivi della programmazione.

4. — I RECENTI ANDAMENTI CONGIUNTURALI.

L'economia italiana dei nostri giorni si trova ad ereditare nell'anno appena trascorso il risultato della lievitazione delle remunerazioni dei fattori produttivi, specie del fattore lavoro, ed è tuttora interessata da fenomeni tendenti a spingere, sia pure a livello settoriale, nella medesima direzione.

Il fatto — in sé espressivo di una tendenza normale in un determinato momento evolutivo di economia come la nostra, ad avanzato grado di industrializzazione — è divenuto fonte di gravi disequilibri non essendo stato assorbito da significativi mutamenti nella struttura dei processi produttivi. In linea generale, le combinazioni dei fattori non sono state interessate da cambiamenti atti a migliorarne i rendimenti; il ritmo degli investimenti risulta insufficiente, nè allo stato attuale è dato riscontrare i sintomi di una ripresa atta a modificare per l'immediato la prospettata situazione.

Nell'ultimo triennio l'economia italiana ha manifestato andamenti particolarmente significativi. Si è registrato, in modo rilevante, un mutamento della distribuzione dei redditi a favore del lavoro e l'avvio di indirizzi volti a migliorare le condizioni della classe lavoratrice. Questi risultati debbono essere consolidati: in particolare, occorre creare le condizioni perché i beni ed i servizi necessari a dare concretezza ai programmi di riforma e di sviluppo sociali siano predisposti in misura adeguata. Al raggiungimento di questo obiettivo potranno dare un importante contributo — come si è già osservato nella Relazione programmatica dello scorso anno — le imprese a partecipazione statale. Purtroppo, il quadro economico generale che si è andato delineando suscita non poche perplessità proprio in ordine alle condizioni che debbono essere create per consentire al nostro paese di realizzare pienamente il suo programma di sviluppo economico e sociale.

Il fenomeno si è rispecchiato nei dati della produzione industriale. Il tasso di incremento del 1970, di circa il 6,5 per cento, può essere soddisfacente se comparato ad altri paesi. Occorre però considerare che l'aumento necessario a recuperare le perdite in termini di produzione del 1969 avrebbe dovuto essere almeno dell'11-12 per cento, per cui il vuoto non è stato colmato. Tale vuoto si è accentuato tra il novembre 1970 ed il maggio 1971: la produzione industriale ha subito in tale periodo una flessione del 7,1 per cento, la più preoccupante di tutto il dopoguerra.

Mentre l'apporto aggiuntivo delle esportazioni allo sviluppo della domanda globale si attenua, la dinamica degli investimenti assume aspetti sconfortanti. La minaccia di una recessione, o, quanto meno, di un ristagno, pesa sull'economia italiana. Per valutare adeguatamente tale pericolo occorre por mente all'esigenza di consolidare gli aumenti dei salari reali con adeguati aumenti della produttività del lavoro specie nei settori e nei tipi di imprese (medie e piccole) che dovranno essere adeguatamente stimolate a realizzare le possibili innovazioni. Un aumento della produttività esige un ancora più cospicuo aumento del reddito se non si vuole che siano sacrificati gli obiettivi occupazionali. La flessione nel saggio di espansione della nostra economia si manifesta proprio quando occorrerebbe, invece, una sua accelerazione.

5. — LE ATTUALI CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELL'ECONOMIA ITALIANA E ALCUNI NUOVI PROBLEMI.

Sulle cause dell'attuale congiuntura italiana non vi è uniformità di vedute, come sempre avviene quando i fenomeni appaiono complessi e gli eventi che ad essi si collegano sono variamente interrelati. Alcuni aspetti emergono con particolare evidenza: tra questi assume primaria importanza la caduta dei saggi di profitto.

L'aggravamento sul fronte dei costi ed i fenomeni di stanchezza rivelatisi in dati mercati hanno avuto l'effetto di deteriorare sensibilmente l'equilibrio economico di molte imprese, con conseguenti cadute nella redditività delle stesse. Il fenomeno ha origine abbastanza distanziata nel tempo. Il 1963 ha segnato la fine di un lungo periodo di rapida espansione che portò il paese da una economia prevalentemente agricola ad un'economia industrializzata, da un'economia chiusa ad un'economia aperta, nella quale si verificò il rapido affermarsi di nuove iniziative e l'allineamento tecnologico di molte imprese con quelle più progredite di altri paesi.

Dopo quella data s'inizia una fase che, con momenti alterni, reca impresse le caratteristiche della depressione: il tasso di sviluppo della produzione industriale si riduce, si attenua il ritmo di incremento degli investimenti, l'occupazione rimane pressoché stazionaria, diminuiscono le possibilità di finanziamento interno e si accresce l'indebitamento. Alcuni dati sono significativi. Nel settennio 1963-1969 il fatturato globale delle 200 maggiori imprese industriali classificate secondo l'ammontare del fatturato netto è passato da 6.515 a 11.536 miliardi con un incremento del 77 per cento in lire correnti rispetto ad un incremento dell'84,45 per cento del settennio precedente, attribuibile, per giunta, prevalentemente ad operazioni di fusioni ed incorporazioni ed all'ingresso di 47 società; contemporaneamente l'occupazione è aumentata solo del 10 per cento. Il cash-flow è aumentato del 63 per cento, incremento sensibilmente inferiore a quello del fatturato, mentre l'utile netto è diminuito del 40 per cento.

In pratica, sembra essersi inceppato il meccanismo di accumulazione che ha caratterizzato l'economia italiana degli anni cinquanta e dei primi anni sessanta, senza che si sia trovata la via per rimetterlo in funzione.

La redditività costituisce una delle condizioni fondamentali perché si possa attuare il processo di espansione. Come risulta dalle documentazioni relative allo sviluppo industriale italiano negli anni 1958-1963, le imprese con più elevati tassi di redditività hanno potuto realizzare un alto tasso di sviluppo. Le imprese con redditività minore hanno sviluppato in misura nulla o trascurabile la loro produzione pur avendo sostanzialmente aumentato il loro grado di meccanizzazione: i loro investimenti sono stati, cioè, indirizzati alla riconversione dei processi produttivi piuttosto che all'espansione della produzione. Il tasso di sviluppo degli impianti tende infatti a crescere con l'aumentare dei tassi di redditività, mentre la intensità di capitale negli investimenti aggiuntivi tende a diminuire. Le imprese a redditività più elevata sono state quelle che hanno maggiormente aumentato gli investimenti in attrezzature ad alta produttività.

Ora il problema più urgente che si propone alla politica economica è il rilancio degli investimenti che, a differenza di quanto avvenne dopo la depressione del 1963-1965, non è ostacolato da deficienze di liquidità monetaria, ma risente soprattutto delle incertezze sulle prospettive generali ed aziendali ed in particolare dell'insufficiente ed incerta ripresa della domanda. Occorre, poi, osservare che proprio in relazione alle esigenze attuali dell'economia italiana appaiono in tutta la loro gravità alcuni aspetti negativi relativi alla trasformazione delle disponibilità liquide in mezzi finanziari utilizzabili per l'attuazione di una politica di investimenti inquadrata in una strategia di lungo periodo.

Come ricorda nella sua ultima relazione il Governatore della Banca d'Italia, l'indice del finanziamento esterno degli investimenti privati lordi è salito, nel periodo 1951-1970, dal 34 al 59 per cento, mentre nello stesso periodo i capitali di rischio sono scesi dal 40 al 27 per cento. Questo fatto ha determinato un vantaggio relativo per le grandi imprese che, come riconosce lo stesso Governatore nella citata relazione (pag. 357), hanno risentito meno della politica di restrizione risultante — soprattutto nella prima parte del 1970 — da un cospicuo aumento nella domanda di nuovi finanziamenti cui non si è ritenuto di far seguire una altrettanto vivace espansione del credito. Le grandi imprese, in ogni caso, possono più facilmente attingere al credito a medio e a breve termine e di fatto sono le sole che possono accostarsi ai mercati finanziari internazionali, che negli ultimi anni hanno assunto un notevole rilievo.

Nel periodo tra il 1963 ed il 1969, il saggio di autofinanziamento lordo è stato per le grandi imprese dell'81 per cento, mentre per le imprese con un patrimonio netto fino a 2,5 miliardi esso è stato del 59 per cento.

Un maggiore riequilibrio tra capitale di rischio e finanziamento bancario diventa assai problematico per molte imprese se non si potenziano i mercati finanziari, non si studiano procedure e strumenti atti a invogliare risparmi privati alla formazione del capitale anche di piccole e medie imprese.

Il progressivo scadimento della funzione dei mercati finanziari non può quindi non preoccupare. Questo fatto non ha avuto conseguenze di rilievo fino a quando l'aumento vistoso nelle possibilità di autofinanziamento consentiva alle imprese di realizzare l'equilibrio finanziario riducendo al minimo il ricorso alla borsa. Questa peculiare modalità di sviluppo caratteristica degli ultimi decenni ha contribuito ad irrigidire la struttura industriale. Le possibilità di autofinanziamento sono infatti proporzionali ai profitti conseguiti: imprese che possono avere buone prospettive nel futuro, ma che non hanno avuto sviluppi altrettanto importanti nel passato, non sono in grado di finanziare validamente congrui programmi di investimento.

L'alternativa del ricorso al credito bancario può comportare negative ripercussioni sull'equilibrio finanziario ed economico dell'impresa.

L'attenuarsi del contributo dell'autofinanziamento, generando uno squilibrio nelle strutture finanziarie delle imprese, ha determinato un impedimento ulteriore al conseguimento dei necessari volumi di investimento. Si deve in proposito tener presente l'esigenza dell'impresa di mantenere nel tempo a livelli non superiori a certi valori critici la quota parte di nuovi flussi di investimento finanziata con mezzi propri (emissione di azioni e autofinanziamento) (1).

Tale uniformità di tendenze è però il risultato di comportamenti nettamente distinti. All'aumentare della dimensione cresce l'incidenza del finanziamento con vincolo di capi-

(1) I dati della seguente tabella sintetizzano con chiarezza tale situazione. Da essi appare che la percentuale degli investimenti complessivi coperta con mezzi propri era, nel periodo in esame, intorno al 50 per cento.

TASSI DI AUTOFINANZIAMENTO CON VINCOLO DI CAPITALE NEL PERIODO 1958-1963
NELLE 200 IMPRESE CLASSIFICATE SECONDO LA DIMENSIONE DELL'ATTIVO LORDO
(per cento)

CLASSI DI DIMENSIONE (in milioni)	Autofinanz. lordo Incr. attivo lordo (1)	Vincolo capitale Incr. attivo lordo (2)	Mezzi propri Incr. attivo lordo (1 + 2)
ATTIVO LORDO			
Oltre 100.000	30,63	20,06	50,69
50.001-100.000	37,11	11,83	48,94
25.001- 50.000	45,96	16,07	62,03
15.001- 25.000	46,98	12,52	59,50
Fino a 15.000	47,45	9,23	56,68

tale mentre diminuisce quella relativa alle fonti interne. Mentre queste osservazioni confermano che l'ammontare del capitale imprenditoriale si pone come fattore limitativo del processo di sviluppo, dall'altro consentono di cogliere uno dei difetti di struttura della nostra economia, sufficiente di per sè a limitare in misura massiccia l'attività di investimento. Di fronte al venir meno dell'autofinanziamento le imprese avrebbero dovuto, infatti, dilatare il ricorso al finanziamento con vincolo di capitale; tale politica non ha tuttavia potuto trovare alcun pratico e significativo riscontro proprio per i difetti congeniti e strutturali del mercato finanziario.

Il mercato mobiliare, già di per sè estremamente ristretto, ha praticamente cessato di svolgere un ruolo rilevante mentre, d'altro canto, una serie di improrogabili modifiche (azioni di risparmio o privilegiate, obbligazioni indexées, ecc.) connesse alla riforma della società per azioni appaiono ancora lontane.

In questa fase di sviluppo dell'economia italiana in cui si rendono necessarie, per le ragioni che meglio saranno indicate più avanti, profonde trasformazioni del sistema, e in cui, in particolare, alcune imprese debbono potersi sviluppare in misura superiore a quella consentita dalla loro possibilità di autofinanziamento, l'insufficiente contributo del mercato finanziario (borsa) e le distorsioni nella distribuzione del credito costituiscono dei gravi ostacoli che non possono essere ignorati, e che dovranno essere superati, nella futura normativa sulle società per azioni e sulla borsa e in materia tributaria.

Un maggiore sviluppo del mercato finanziario (che dovrà integrarsi in quello europeo) potrà ridurre nel futuro la necessità di aumentare gli autofinanziamenti per la formazione del capitale di rischio. Questi sviluppi potranno ridurre il peso di certe conseguenze negative che hanno gli attuali metodi per la costituzione di tale capitale.

Attualmente però un cospicuo aumento dell'autofinanziamento è una condizione necessaria per adeguare la dinamica degli investimenti alle esigenze della economia italiana. Ciò è particolarmente vero per le imprese a partecipazione statale non solo per gli attuali bassi livelli di profitto, il cui aumento potrà consentire maggiori disponibilità per risparmio interno, ma anche perché nel futuro l'aumento delle dotazioni di tali imprese potrà risultare incompatibile con le esigenze di convogliare il risparmio pubblico verso la realizzazione delle riforme.

6. — TENDENZE DI SVILUPPO E CONGIUNTURA.

Problemi e prospettive della domanda.

In questi ultimi mesi un altro aspetto della congiuntura è andato assumendo un rilievo preoccupante: il costante indebolimento della dinamica della domanda interna di beni di consumo. Diversi sono i fenomeni che possono spiegarla. Indubbiamente, per alcuni beni sta avvicinandosi una situazione di relativa saturazione del mercato. Questa considerazione induce a sottolineare ulteriormente l'esigenza di trasformazioni strutturali del nostro sistema industriale. Alcune imprese, infatti, dovranno cercare di compensare la riduzione che si prevede nel saggio di sviluppo della produzione di alcuni beni con un maggior sviluppo della produzione di altri. Perché ciò sia possibile occorre che le imprese siano messe in condizioni di risolvere fondamentali problemi di sviluppo delle loro attività commerciali, in particolare di quelle che attengono alle esportazioni: l'aumento delle esportazioni può, inoltre, allontanare le conseguenze della relativa saturazione di certi mercati interni.

Tale saturazione non appare però la sola causa della debole dinamica della domanda interna di beni di consumo. Si può infatti osservare che gli aumenti salariali si sono concentrati quasi esclusivamente nel settore industriale e che ad essi si è accompagnata una notevole diminuzione delle ore lavorate ed un aumento dei lavoratori posti in cassa integrazione guadagni. Anche in considerazione del ridotto effetto propulsivo della spesa pub-

blica nel primo quadrimestre del presente anno, l'aumento del reddito disponibile in termini reali è risultato assai inferiore al previsto.

Si è determinata inoltre una situazione di incertezza che a sua volta scoraggia i consumi inducendo a rinviare gli acquisti non necessari. Questo atteggiamento ha contribuito ad aumentare la liquidità bancaria, per cui esiste la possibilità di un rilancio degli investimenti che però a sua volta subisce un rallentamento e un ostacolo per l'indebolita dinamica della domanda dei beni di consumo. Si stabiliscono quindi delle circolarità che debbono essere spezzate.

Problemi di ristrutturazione.

Le brevi considerazioni sopra sviluppate sono sufficienti a mostrare come l'attuale congiuntura possa incidere sul saggio di sviluppo di lungo periodo. Una prolungata stasi degli investimenti è destinata infatti ad incidere negativamente non solo sulla dinamica corrente della produttività del lavoro, ma anche sulla dinamica futura. Il fenomeno può avere dannose conseguenze sulla posizione delle nostre industrie nei mercati internazionali. Il peso di questi elementi obiettivi è stato senza dubbio amplificato da un clima di sfiducia che si è determinato tra gli imprenditori, senza il quale non si riesce a spiegare completamente il ristagno negli investimenti.

L'economia italiana è ormai entrata in una fase in cui si rendono possibili e necessarie ampie trasformazioni nella struttura dell'industria. Le esigenze che con tali trasformazioni si debbono soddisfare possono essere così indicate:

a) adeguare la struttura industriale ai nuovi livelli del costo del lavoro. Tali costi in Italia hanno ormai raggiunto i livelli dei paesi europei industrialmente più sviluppati;

b) consentire all'economia italiana di meglio valorizzare le possibilità che va offrendo il commercio internazionale o quanto meno di mantenere la nostra posizione nel mercato mondiale in rapida espansione malgrado il prevedibile accentuarsi della competizione internazionale. Mentre lo sviluppo industriale dei paesi del terzo mondo renderà difficili certe correnti di esportazione ed anzi renderà conveniente l'importazione di manufatti oggi prodotti nel nostro paese, si registrerà invece un vivace sviluppo della domanda di beni ad alto contenuto tecnologico e di servizi particolarmente qualificati, che caratterizzeranno sempre più le relazioni fra il terzo mondo e i paesi industrialmente più avanzati;

c) accelerare lo sviluppo tecnologico del paese e creare sbocchi alla mano d'opera qualificata che si formerà in misura crescente nel futuro;

d) aumentare le capacità di accumulazione della nostra economia. Questa esigenza è, come si è detto, preliminare alla realizzazione delle finalità sociali che la programmazione intende attuare.

Le trasformazioni che oggi si rendono necessarie nella struttura industriale italiana hanno caratterizzato alcune fasi di sviluppo di altre economie: gli anni cinquanta in Inghilterra e gli anni sessanta in Olanda e in Svezia. In Svezia gli incrementi di produttività registrati negli ultimi anni sono dovuti per oltre un terzo, alle trasformazioni nella struttura industriale che hanno portato alla contrazione di certi settori (il tessile, ad esempio) e ad uno sviluppo di altri a saggi più elevati del saggio medio di crescita.

Poiché i settori in espansione sono generalmente caratterizzati da una elevata produttività del lavoro, l'aumento della loro incidenza nella produzione globale comporta un aumento della produttività media anche a prescindere dalla dinamica della produttività nei singoli settori risultante dalle innovazioni tecnologiche. Occorre, infatti, considerare che una accentuazione dello sviluppo dei settori tecnologicamente più avanzati induce una accelerazione nelle realizzazioni di innovazioni in questi stessi settori: in molti casi, anzi, certe innovazioni sono possibili solo quando il settore ha raggiunto dimensioni adeguate e può puntare su saggi di espansione di una certa entità.

7. — PROSPETTIVE DI SVILUPPO INDUSTRIALE.

La congiuntura sfavorevole ha preso corpo nell'economia italiana proprio quando si manifestavano più evidenti queste esigenze di trasformazione strutturale. Si faccia un confronto con la congiuntura del '63-'65. Allora la recessione interruppe un processo di rapido sviluppo degli investimenti da parte soprattutto delle piccole e medie imprese che, nelle nuove condizioni che si erano create nel mercato del lavoro, avvertivano la esigenza di rapidi aggiornamenti e di adeguati sviluppi tecnologici.

La necessità di programmi di ristrutturazione interessa oggi vasti settori: se la loro razionalizzazione dovesse essere compromessa dalla avversa congiuntura, si manifesterebbero ripercussioni ancora più intense e diffuse.

Uno degli aspetti principali delle trasformazioni riguarda la necessità di rafforzare le imprese a minore dimensione operanti sul mercato. Il futuro sviluppo industriale non potrà fondarsi, infatti, come in passato, su un cospicuo aumento di nuove imprese. Questo momento caratterizza ora altri paesi a più basso livello di sviluppo. Ed invero, l'Italia ha una struttura industriale ancora prevalentemente impostata su unità di piccole dimensioni cui stanno di fronte alcune imprese di grandi dimensioni legate alla concorrenza internazionale.

Il problema della dimensione delle imprese è perciò complesso, non risolvibile con un unico metro valido per tutti i settori, ma vede il suo punto più critico nel sottodimensionamento della maggioranza delle unità produttive sulle quali si è fondato il passato « boom » e che ora non riescono ad assumere il ruolo di protagoniste nella crescita e nella concorrenza internazionale.

E' proprio la mancanza della spinta di queste imprese che grava sullo sviluppo industriale italiano di questi ultimissimi anni. Si profila, quindi, l'esigenza di risolvere tali problemi di sottodimensionamento attraverso le fusioni quale tipico strumento di crescita delle unità presenti in un mondo industriale moderno. Il fatto grave è che in Italia molte delle numerose fusioni avvenute negli anni 1966-1967 sono state più apparenti che reali. Si confronti la tabella seguente:

FUSIONI, INCORPORAZIONI, SCORPORI DI ATTIVITÀ ESEGUITI NEGLI ANNI 1966 E 1967 DALLE 200 MAGGIORI SOCIETÀ PER AZIONI INDUSTRIALI ITALIANE

CLASSI società comprese tra la	Numero delle società che hanno ese- guito fusioni incorporazioni o scorpori	Numero delle società fuse o incorporate			
		Totale possedute dallo incorporante	Controllate dell'inc. o app. al gruppo	Non controllate	Totale
			Anno 1966		
1 ^a e 50 ^a	18	32	8	1	41
51 ^a e 100 ^a	4	8	9	0	17
101 ^a e 150 ^a	9	18	0	0	18
151 ^a e 200 ^a	2	2	1	0	3
Totale	33	60	18	1	79
			Anno 1967		
1 ^a e 50 ^a	19	55	12	0	67
51 ^a e 100 ^a	12	15	14	0	29
101 ^a e 150 ^a	12	16	6	1	23
151 ^a e 200 ^a	7	7	1	0	8
Totale	50	93	33	1	127

Su 127 società assorbite nel 1967, 93 erano già possedute dall'incorporante al 100 per cento, in 33 casi facevano parte del medesimo gruppo e solo in un caso erano imprese concorrenti. Tutte queste operazioni, incoraggiate da disposizioni legislative (legge 18 marzo 1965, n. 170 e 17 febbraio 1968, n. 57), sono state finalizzate ad obiettivi giuridico-fiscali o di rafforzamento delle posizioni di mercato.

Il complesso delle imprese italiane è ancora largamente formato da piccole unità, molte delle quali non avrebbero che da guadagnare integrandosi in organismi adeguati alle nuove esigenze tecniche ed economiche.

In tale contesto strutturale emerge una delle finalità di intervento dell'imprenditoria statale, in un disegno nel quale lo Stato non abbia più solamente lo scopo di creare condizioni generali per lo sviluppo, ma intenda promuovere lo sviluppo di imprese avanzate sul piano tecnologico, organizzate e condotte efficacemente.

La gravità dei problemi strutturali impone la più vasta mobilitazione delle risorse imprenditoriali del paese. Le imprese a partecipazione statale rappresentano una importante riserva di imprenditorialità, che occorre peraltro valorizzare adeguatamente. In proposito va ricordato che nell'economia moderna ogni grande complesso produttivo rappresenta un microcosmo, con proprie esigenze prospettive di sviluppo. Sarebbe quindi pericoloso porre dei vincoli aprioristici agli orientamenti dei grandi gruppi che fanno capo al Ministero delle Partecipazioni Statali. I campi in cui ciascuno di essi svilupperà la sua attività dipenderanno dalle esigenze di consolidamento e di espansione di ciascun gruppo non meno che dalle indicazioni della programmazione economica.

8. — ESIGENZE DI UN'ACCELERAZIONE DELLO SVILUPPO ECONOMICO.

Alla individuazione delle potenzialità concrete della nostra economia è indispensabile l'apporto degli operatori economici: in particolare, i responsabili delle imprese a partecipazione statale sono chiamati a fornire indicazioni circa le possibilità di sviluppo dei settori strategici ed a contribuire all'impostazione del piano. In qualche caso essi possono rimediare a certe « *défaillances* » dell'imprenditorialità privata. Le esigenze sempre più imponenti di sviluppo del sistema produttivo delle partecipazioni statali e la vastità e gravità dei problemi che l'economia italiana deve affrontare impongono però un razionale impiego di tutte le capacità imprenditoriali: occorre anzi fare ogni sforzo per ampliare tale capacità. Soprattutto occorre evitare che difficoltà momentanee di ordine finanziario provochino la perdita di piccoli e medi imprenditori che — come si è detto — potrebbero essere messi in condizione di contribuire con le loro imprese rinnovate e potenziate ad uno sviluppo economico che deve essere sufficientemente articolato, se si vogliono raggiungere gli obiettivi occupazionali e di riequilibrio territoriale e sociale proposti dalla programmazione economica.

In mancanza di nuovi interventi diretti a sbloccare l'attuale situazione di immobilismo ci si dovrebbe orientare verso l'accettazione di saggi di sviluppo dell'economia decisamente più bassi che nel passato. Questa prospettiva non appare adeguata neppure alle esigenze di economie pienamente industrializzate: essa poi è del tutto inaccettabile in un paese come il nostro dove ancora ampie sono le sacche del sottosviluppo. Almeno due italiani su cinque sono ben lontani dai livelli di benessere del Nord industriale: quando traggono il proprio reddito dall'agricoltura hanno ancora inadeguate condizioni di vita, senza contare i fabbisogni arretrati di scuole, ospedali, abitazioni, servizi pubblici. L'obiettivo dell'Italia non può essere certamente quello di mantenere uno « *status quo* », ma di creare risorse sufficienti per nuovi posti di lavoro, nuova ricchezza, nuove infrastrutture sociali. In particolare, come abbiamo già osservato, è necessario portare la economia italiana ad un più elevato livello di industrializzazione e terziarizzazione. E' troppo presto, per il nostro paese, per accontentarsi dei saggi di crescita di « economie

mature ». Data la notevole distanza da uno stato di « piena occupazione », rimane, infatti, ancora preminente la esigenza di creare opportunità di lavoro e di distribuire attraverso questa via parte dei risultati della produzione.

E' logico ora porsi l'interrogativo su quanto ci si possa effettivamente attendere di realizzare in termini concreti. Occorre a questo proposito considerare, oltre all'industria, il settore dell'agricoltura ed il settore terziario, tenuto anche conto dello scambio di forze di lavoro ipotizzabile tra i settori.

Dall'agricoltura ci si può attendere una continuazione, sia pure ad un ritmo meno accentuato, della diminuzione di posti di lavoro per effetto della continuazione dell'esodo dei lavoratori delle campagne e del relativo inurbamento.

Per quanto riguarda l'occupazione industriale occorre tener presente entrambi gli obiettivi che la politica sociale deve perseguire. Quello di una espansione della occupazione e quello di un miglioramento qualitativo dell'occupazione stessa. Una parte non trascurabile dell'occupazione industriale a carattere precario e a livelli retributivi relativamente insoddisfacenti è localizzata in ambienti di lavoro non adeguati alle moderne esigenze. Le trasformazioni strutturali industriali, necessarie e auspicabili, dovranno consentire di eliminare la precarietà dell'occupazione.

Gli investimenti di tipo sostitutivo che per l'attuazione delle trasformazioni si rendono necessari riducono l'incidenza del fattore lavoro sull'unità prodotta e quindi creano, almeno potenzialmente e temporaneamente, un fenomeno di contrazione dell'occupazione in alcuni settori ed imprese. Com'è noto, tale fenomeno potrà essere neutralizzato se dai cambiamenti nelle strutture produttive prenderà l'avvio un consistente processo di espansione capace di riassorbire le forze di lavoro rese libere dall'adozione di gradi più avanzati di progresso tecnico. A questo proposito un'importante funzione potrà essere svolta anche dal concomitante potenziamento del settore terziario.

Queste affermazioni vengono confermate dai dati della esperienza passata. A mantenere costante l'occupazione nel periodo 1958-1963 tra le duecento maggiori imprese industriali (v. tabella) sono state unicamente le imprese per le quali si è avuto un tasso annuo di sviluppo delle vendite oscillante intorno al 10 per cento (classe di sviluppo 60-100 per cento) mentre tale livello ha dovuto essere di gran lunga superato per creare nuovi posti di lavoro.

TASSI DI INCREMENTO DELL'OCCUPAZIONE SECONDO IL TASSO DI SVILUPPO DEL FATTURATO

CLASSI DI SVILUPPO FATTURATO PER L'INTERO PERIODO	Tassi di incremento dell'occupazione						
	1958	1959	1960	1961	1962	1963	Intero periodo
Fino al 25%	Dati	5,25	4,84	4,14	0,08	1,74	15,14
25-50%	non	2,56	0,08	0,54	0,95	2,29	5,11
50-100%	dispo-	1,25	3,05	3,22	6,76	2,52	14,96
100-250%	nibili	2,52	12,43	12,49	13,21	6,11	55,76
Oltre 250%		44,95	23,31	17,72	9,28	23,28	183,46

L'aumento del grado di meccanizzazione non crea disoccupazione, ma aumenta i posti di lavoro solo quando, accrescendo la produttività del lavoro senza ridurre quella del capitale, consente un forte sviluppo della produzione. L'effetto della progressiva meccanizzazione consiste nello spostare sempre più in alto il livello del tasso di sviluppo necessario per aumentare il numero degli addetti. Ricerche più recenti hanno infatti messo in luce che tale tasso è ulteriormente aumentato.

Una valida politica sociale, in verità, non si può concretare puntando su un aumento della occupazione a prescindere dalle sue caratteristiche qualitative. Come si è detto,

con l'aumento dell'occupazione si deve perseguire anche un miglioramento qualitativo che consenta, tra l'altro, di meglio valorizzare (e stimolare) le qualificazioni scolastiche e professionali. A questi obiettivi deve associarsi anche quello di un continuo aumento del benessere dei lavoratori, sia di quello che si manifesta attraverso la crescita dei consumi privati, sia di quello che si potrà realizzare con un maggiore sviluppo dei consumi pubblici.

A questa politica sociale le imprese a partecipazione statale possono e debbono portare validi contributi.

9. — SVILUPPO DEI SETTORI INDUSTRIALE E TERZIARIO.

Produttività e occupazione.

In riferimento agli anni immediatamente futuri, non è prevedibile, in assenza di una organica politica industriale, un aumento di produzione sufficiente a creare un numero consistente di posti di lavoro. Anche nella previsione di aumenti di produzione industriale del 6-7 per cento, a fronte di analoghi aumenti di produttività, si determinerebbe una stabilizzazione degli attuali livelli di occupazione nel settore industriale. Le imprese a partecipazione statale peraltro potranno e dovranno portare un contributo non solo alla stabilizzazione, ma anche alla espansione dell'occupazione. Tale obiettivo sarà facilitato dal rafforzamento della produttività dell'intero complesso. Una cospicua espansione dell'occupazione si potrà avere nel terziario se si realizzeranno valide iniziative atte a fronteggiare le importanti esigenze sociali che si pongono oggi al paese. Resta tuttavia chiaro che il problema non verrà risolto se a monte non vi sarà una adeguata produzione aggiuntiva, quale condizione necessaria perché queste forme di distribuzione di reddito possano avvenire senza pagare costi troppo alti in termini di inflazione.

Di qui, ancora una volta, la necessità di cospicui miglioramenti in tema di produttività.

Le prospettive occupazionali che l'industria potrà offrire debbono essere valutate considerando le esigenze di trasformazione strutturale sopra indicate.

Ciò pone in primo piano il problema della qualificazione professionale. Esso dovrà essere risolto in modo da rispondere alle esigenze socio-culturali della formazione scolastica e professionale (consentire cioè ai lavoratori di conseguire una preparazione che potenzi le loro capacità di espressione autonoma e nel contempo di realizzare una qualificazione professionale sufficientemente flessibile) e da rimuovere gli ostacoli allo sviluppo industriale oggi realizzabile.

Le trasformazioni necessarie nella struttura industriale, anche se si ipotizza — in relazione ad una possibile introduzione del tempo parziale soprattutto per il lavoro femminile — una riduzione delle ore lavorate, non renderanno certo possibile di assorbire una sufficiente quantità di mano d'opera aggiuntiva. Dovranno perciò essere create le premesse perché l'obiettivo sia raggiunto attraverso una opportuna crescita bilanciata in tutta l'economia. Una crescita siffatta comporta un più intenso sviluppo del terziario.

Caratteristiche evolutive del terziario.

Si può oggi affermare che l'intensità del processo di terziarizzazione nei vari paesi è direttamente proporzionale al loro grado di sviluppo, misurato in termini di quota delle forze di lavoro addetta all'agricoltura. Dove il processo di riduzione dell'occupazione agricola è virtualmente completato (Stati Uniti, Canada, Olanda, Regno Unito) i servizi tenderanno ad assorbire non solo tutto l'incremento naturale della forza di lavoro, ma, come detto, anche parte della manodopera precedentemente occupata nell'industria.

Secondo le previsioni SVIMEZ, l'occupazione nel terziario dovrebbe aumentare, in Italia, nel periodo 1966-1980, di circa due milioni di unità, portandosi a circa il 40 per cento nella forza di lavoro totale.

Lo sviluppo del processo di terziarizzazione dovrebbe accompagnarsi ad una modificazione abbastanza sensibile nella struttura dell'occupazione al suo interno.

Infatti, anche tenendo conto delle più recenti tendenze affioranti nei paesi più evoluti e l'avanzamento della rivoluzione dell'automazione, i settori dei servizi che in futuro finiranno con l'assorbire la maggior parte della occupazione sono quelli dell'istruzione, dei servizi di assistenza e sanitari, del turismo, della ricerca scientifica ad ogni livello.

L'evoluzione in atto nel terziario si accompagna inoltre ad ulteriori e significative modificazioni strutturali. Si registra per un verso una sempre più accentuata prevalenza dell'occupazione salariata rispetto alla tradizionale figura dell'operatore indipendente; per un altro, un massiccio sviluppo dell'occupazione femminile, che assorbe sin d'ora circa la metà dei complessivi posti di lavoro.

I servizi al consumatore — commercio al dettaglio, servizi ricreativi, domestici e altri — formano, in un certo senso, la componente tradizionale dei servizi, mantenendo relativamente immutate strutture e tecniche nel corso del processo di sviluppo. Si tratta, in sostanza, di un ramo caratterizzato da un molto scarso incremento della produttività e dove l'incremento della remunerazione per addetto è essenzialmente fenomeno indotto dalla generale crescita del livello delle retribuzioni nella industria (dove la produttività è crescente). Tutto ciò, insieme ad alcuni significativi fenomeni di sostituzione (elettrodomestici, ecc.), determina un aumento dell'occupazione nettamente inferiore a quello medio delle aziende di servizio.

Diversa, se non opposta, è la situazione nei servizi collettivi e alle imprese, perché la dinamica di crescita di questi rami, in termini di occupazione, è, nell'insieme, la più rilevante nell'ambito dei servizi e, di riflesso, dell'economia nel suo complesso.

L'incremento della produttività, inoltre, per quanto presente, è invero controbilanciato in questi rami da un assai più rilevante incremento della domanda; il che si traduce in sviluppo dell'occupazione.

Tutto ciò concorre quindi nell'accelerare — al di là dei conseguibili incrementi di produttività — lo sviluppo dell'occupazione nei servizi. Non solo, ma porta a rivedere la tradizionale immagine del settore terziario. La crescita del settore appare, in sostanza, non già un fenomeno riflesso e derivato dal generale sviluppo dell'economia, ma, al contrario, come un rilevante elemento di promozione delle dimensioni quantitative e qualitative di tale sviluppo.

Una politica di intervento in questi settori strategici del terziario implica il raggiungimento di due importanti condizioni operative:

a) la mobilitazione degli ingenti capitali necessari per i periodi non brevi richiesti per la creazione delle infrastrutture necessarie allo sviluppo delle attività dei servizi (rete stradale, comunicazioni, telefoni, porti, ospedali, scuole, ecc.);

b) una capacità tecnico-operativa che garantisca, ad un tempo, un massimo di efficienza e rapidità e, in tutti i casi in cui sia attuabile, la possibilità di un finanziamento attraverso il mercato, svincolato dalle limitazioni inerenti alle difficoltà di spesa della pubblica amministrazione.

Numerosi sono i settori del terziario nei quali il sistema delle partecipazioni statali svolge un ruolo fondamentale. In alcuni di quelli destinati a maggiore sviluppo, dalle comunicazioni elettroniche al turismo, alla ricerca, alla realizzazione delle infrastrutture necessarie alla dilatazione dei servizi di assistenza, sanitari ed educativi suo compito sarà quello di accentrare i suoi interventi pilotandone lo sviluppo nel quadro delle direttive di programmazione nazionale.

10. — POLITICA DELL'OCCUPAZIONE E DEL LAVORO.

Ristrutturazione aziendale e mobilità.

Le prospettive occupazionali che l'industria potrà offrire devono essere valutate, come si è detto, considerando le esigenze di trasformazione strutturale. All'aumento dell'occupazione in certi settori dovrà corrispondere la diminuzione in altri. Tutto ciò implica una mobilità occupazionale sia tra settori che tra aree.

Sorge così il problema di come affrontare una maggiore fluttuazione occupazionale riducendo al minimo le conseguenze negative per i lavoratori.

Un approccio a questo importante problema può essere considerata la prospettiva dell'istituzione di un salario per coloro che, per obiettive necessità di ridimensionamento delle aziende o per chiusura di attività di produzione o di servizio di imprese che non hanno più ragione economica di esistere, devono abbandonare il loro posto di lavoro.

Si tratta di garantire a questi lavoratori un salario minimo sino ad una nuova assunzione.

A parte il problema tecnico della formazione e della gestione del fondo dei salari minimi ai dimessi dal lavoro che deve provvedere ai versamenti, un calcolo anche semplicemente approssimativo del costo che grava sulla collettività con il mantenimento di attività produttive o di servizio che non rispondano a finalità economiche o che non rispondano a precise finalità sociali e di sicurezza nazionale, dei costi derivanti dagli scioperi contro i licenziamenti e dei costi umani derivanti dall'impiego di risorse intellettive e fisiche in attività improduttive, mostra che esso è almeno dello stesso ordine di quello che graverebbe sulla collettività con l'adozione del salario minimo ai licenziati. Una semplice valutazione macroeconomica spiega che i due costi sono almeno confrontabili per periodi medio-brevi e senz'altro divergenti — a favore dell'adozione del salario minimo — per periodi lunghi, la ristrutturazione essendo proprio motivata da esigenze di espansione della produzione e di incremento dell'occupazione.

L'entità del proposto salario minimo non dovrebbe essere fissata per legge ma, sulla base di alcuni criteri e di alcuni parametri, dovrebbe essere proporzionata ai salari minimi dei lavoratori occupati, al costo della vita, alle risorse nazionali e valutata anche in rapporto ad alcuni fattori di ordine sociale e psicologico.

Mobilità e qualificazione.

Ma se il salario minimo può risolvere in gran parte il problema del trauma dei licenziamenti, rendendo quindi più agevole il processo di ristrutturazione aziendale, non risolve invece quello del più rapido riassorbimento della mano d'opera. Una dinamica economica caratterizzata dalla esigenza di continui ammodernamenti tecnologici nelle attività produttive e di servizio implica meccanismi assai agili di qualificazione e riqualificazione della mano d'opera. L'esigenza di una nuova politica dell'istruzione in questo settore è stata fatta presente da più parti e rilevata in questa sede.

Inoltre, non sono disponibili dati aggiornati sulle qualificazioni operaie e specialistiche e, d'altra parte, con l'affermarsi della complessa parcellizzazione delle qualifiche — diretta conseguenza dei metodi ancora fondamentalmente tayloriani dell'organizzazione del lavoro nelle aziende — è difficile anche, con i mezzi attualmente disponibili e con le possibilità attuali di reperimento e analisi dei dati statistici, pervenire ad un quadro soddisfacente dello stato delle qualifiche e della fluttuazione occupazionale.

Di qui la necessità di disporre anzitutto di una struttura diversa di reperimento dei dati in questione. E' stata suggerita la costituzione di un Centro nazionale di elaborazione

dei dati relativi all'occupazione ed alla mobilità presso il quale dovrebbero affluire informazioni codificate relative a tutti coloro che sono licenziati e, nello stesso tempo, i dati relativi ad offerte di assunzione.

Con tale sistema sarebbe possibile agevolare una più rapida riassunzione dei lavoratori e si metterebbero a disposizione degli organi di governo e di programmazione nazionale dati aggiornati da utilizzare ai fini di una politica di qualificazione e riqualificazione della mano d'opera impostata con criteri scientifici. Sarebbe così offerta al Governo e all'intero sistema delle imprese la possibilità di fondare l'istruzione su elementi obiettivi e di impostare corsi di istruzione rapportati all'effettivo stato della qualificazione attuale e rispondente alle effettive richieste di qualificazione.

Una politica della qualificazione e riqualificazione della mano d'opera così concepita può essere correlata col problema del salario minimo ai licenziati. Ad esempio, il salario minimo potrebbe essere tolto a chi non segue corsi di riqualificazione — a partire, ovviamente, dal momento in cui i corsi sono sufficienti a coprire la domanda di riqualificazione — oppure, se il suo livello è relativamente basso potrebbe essere integrato dal sussidio di frequenza ai corsi. E ciò al fine di scoraggiare l'evasione volontaria dal lavoro.

Preziose informazioni, infine, possono essere fornite dal Centro di elaborazione agli organi della programmazione ai fini di una corretta politica territoriale dei corsi di qualificazione e riqualificazione, e, da ultimo, anche della dislocazione della mano d'opera sul territorio nazionale e, quindi, degli investimenti industriali e dell'installazione di nuovi complessi aziendali. Quelle stesse informazioni, poi, possono essere utilizzate dalle imprese nell'ambito dei propri programmi di investimento, di ristrutturazione e di allocazione di nuovi stabilimenti.

Qualificazione e organizzazione aziendale.

Il problema della qualificazione e riqualificazione non può essere scisso dallo studio di alcuni importanti fenomeni emersi in occasione delle recenti lotte sindacali. Da più parti sono state messe in evidenza le difficoltà sorte presso le più importanti unità produttive italiane in ordine alla disponibilità della mano d'opera in forza ad adattarsi ai processi produttivi in atto.

Queste difficoltà si manifestano sotto la forma di resistenza passiva (riduzione dei ritmi), di rifiuto alla esecuzione di determinate operazioni, di ostilità di fronte a particolari istruzioni; esse, inoltre, si manifestano sotto la forma di rivendicazioni sindacali a modificare e alterare profondamente i vigenti sistemi di classificazione (o qualifiche) e di struttura salariale.

Di fronte a tali situazioni di fatto le direzioni aziendali e talvolta le stesse centrali sindacali vengono colpite da incertezze, che provocano gravi effetti ai fini dell'auspicato rilancio produttivo e delle esigenze di ristrutturazione.

Le resistenze della mano d'opera vengono interpretate come una netta caduta della motivazione a lavorare nel quadro tradizionale di norme elaborate per adeguare il comportamento alle cosiddette esigenze tecnologiche. Il problema, di conseguenza, non riguarda solo i metodi per classificare mansioni e compiti lavorativi, ma anche la realtà tecnologica e organizzativa che i metodi di classificazione intendono inquadrare.

Ai fini di una corretta impostazione di questo problema occorre prendere in considerazione una serie di variabili, variamente interdipendenti, come il mercato del lavoro, la tecnologia, la struttura organizzativa delle aziende, i processi di formazione e di qualificazione, i metodi di classificazione.

Ciascuna di queste tre variabili è caratterizzata, rispetto alle altre, da un grado di adattabilità relativamente ampia — soprattutto in senso qualificativo e temporale —. Ciò permette al sistema produttivo di evolversi per lunghi periodi senza che si determinino profondi squilibri. Il rapporto esistente in una data situazione storica può, tuttavia, rompersi per due ordini di motivi. Perché l'ampiezza di variazione di una variabile supera quelle delle variabili con cui è correlata le loro capacità di adattamento. Perché il permanere di una certa variabile in un certo stato non appare più giustificato dallo stato delle altre variabili. In altre parole, tecnologia e organizzazione, mercato del lavoro e tecnologia, organizzazione e qualificazione e così via, nelle varie combinazioni possono presentare un grado ancora elevato di compatibilità reciproca, ma in senso diffuso della possibilità di stabilire tra esse un rapporto diverso e sufficiente a dare origine ad una profonda crisi.

La crisi attuale non sembra tanto dovuta ad una innovazione nel sistema tecnologico, quanto piuttosto ad una profonda modificazione qualitativa dell'offerta di lavoro. In effetti, mentre la tendenza del lavoro rimane sostanzialmente legata ai principi tayloristici, le modificazioni qualitative delle caratteristiche dell'offerta di lavoro appaiono profonde: tendenza ad esaurirsi delle riserve del mercato del lavoro del periodo di industrializzazione estensiva; aumento del livello medio di scolarità; elevamento del tenore di vita media e diffusione di strumenti di comunicazione culturale; maggiore consapevolezza degli individui e dei gruppi della propria rilevanza nei rapporti sociali.

Queste nuove caratteristiche sono alla base della resistenza, e talvolta del rifiuto, ad adattarsi ai tipi di lavoro offerti dalle attuali soluzioni tecnologico-organizzative, soprattutto in rapporto ad alcuni aspetti di tali soluzioni (nocività, gravosità psico-fisica, irresponsabilità, subordinazione gerarchica, ecc.). Il consolidamento di queste caratteristiche dell'offerta di lavoro ridurrebbe il grado di adattabilità dell'offerta del lavoro al vigente sistema organizzativo e tecnologico, imponendo la ricerca, ai fini del conseguimento di un nuovo equilibrio, di modificazioni dell'attuale rapporto tra tecnologia, struttura organizzativa e processi di qualificazione.

Si presenta, comunque, sin d'ora, la necessità di analizzare i gradi di libertà esistenti nelle attuali soluzioni tecnologiche ed organizzative e di individuare i possibili modi di adattamento del sistema tecnologico, tramite i sistemi organizzativi, alle nuove caratteristiche del mercato di lavoro ed allo sviluppo delle capacità professionali potenziali. Come, all'inizio del secolo, nei paesi anglosassoni gli imprenditori realizzarono una profonda innovazione dei sistemi di produzione, così oggi sembra delinearsi la occasione che essi prendano l'iniziativa di un'ulteriore innovazione atta a utilizzare più efficacemente, a tutti i livelli aziendali, le nuove capacità tecnologiche delle forze di lavoro.

11. — MANAGEMENT E STRUTTURA GESTIONALE.

Sviluppo economico e management sono fattori tra loro connessi e strettamente interdipendenti. Il divario che tuttora esiste tra Europa e Stati Uniti, come quello tra Italia ed altri paesi europei, trova forse il suo momento più significativo — come da molti ampiamente riconosciuto — proprio nella natura manageriale del problema, cioè nelle conoscenze e nelle capacità gestionali. Il che vuol dire che ai gravi problemi sociali che si accompagnano all'attuale fase di sviluppo del nostro paese, si aggiungono difficoltà crescenti nella disponibilità di managers all'altezza dei nuovi obiettivi economici.

L'Italia ha indubbiamente goduto nel suo processo di sviluppo di vantaggi iniziali e di favorevoli posizioni contingenti, quali l'esistenza di risorse disponibili, specie umane, la possibilità di industrializzazione spontanea e di iniziativa. L'ulteriore processo di sviluppo economico, tuttavia, può sostenersi solo se trova al suo interno un meccanismo di

potenziamento e di ricostruzione delle risorse e sia tale da consentire: un affrancamento dall'imitazione e dall'importazione delle tecniche gestionali; lo sviluppo di tecniche e di prassi particolarmente idonee alle specifiche condizioni ambientali; l'adeguata diffusione e trasmissione critica dell'esperienza nelle nuove leve; un continuo aggiornamento, a tutti i livelli.

Il continuo affinamento, infatti, delle capacità direttive non può basarsi, come oggi avviene, su iniziative sporadiche, ma su attività sorrette da una permanente attività di ricerca, elaborazione, analisi.

I tentativi e le esperienze italiane, per quanto concerne l'addestramento e la formazione dei quadri direttivi, hanno incontrato sinora molteplici difficoltà e problemi. Lo stesso sistema universitario, caratterizzato da una profonda crisi di trasformazione, per le avvertite necessità di una modernizzazione della generale struttura dell'educazione superiore, non ha consentito una efficace introduzione degli studi sulla gestione e sull'organizzazione aziendale.

D'altra parte quasi tutti i tentativi volti a realizzare programmi di addestramento e formazione di quadri direttivi erano in funzione di obiettivi e di bisogni di breve periodo ed immediatamente imposti dall'esplosione dello sviluppo economico, mentre sono necessarie iniziative organiche e ad ampio respiro.

Dalle considerazioni sin qui svolte emerge che un contributo alla soluzione del problema analizzato si possa avere solo con l'istituzione di centri di ricerca e formazione che rispettino le esigenze di base considerate. In sostanza, occorre dar vita a « scuole di gestione ed organizzazione » a livello di scuola di formazione superiore, basate su apposite istituzioni a carattere permanente e su valide tecniche di organizzazione, simili a quelle esistenti in paesi industrialmente più avanzati, che siano in continuo contatto con la realtà economica e sociale circostante e con il mondo universitario; che trovino appoggio da tutte le forze interessate allo sviluppo economico del paese e di determinate regioni o gruppi di regioni.

Ad iniziative di tal genere il Ministero delle Partecipazioni Statali intende garantire il proprio appoggio e la partecipazione degli Enti di gestione, dando un valido contributo.

12. — RICERCA SCIENTIFICA ED ECOLOGIA.

Ricerca scientifica.

La ricerca scientifica e tecnologica, orientata ed applicata, è ancora caratterizzata in Italia da risultati insoddisfacenti. Sebbene la quota del reddito nazionale investita per la ricerca sia ancora lontana dall'aver raggiunto il livello ottimale, non è dal punto di vista degli investimenti che emerge questo stato di insoddisfazione. Viene, anzi, unanimemente riconosciuto che una maggiore spesa, nelle condizioni attuali di rendimento degli investimenti per la ricerca, si tradurrebbe in vero e proprio spreco. L'Italia, del resto, pur nella relativa modestia degli investimenti totali per la ricerca, è un paese nel quale il rapporto spesa-ricercatore è uno dei più alti del mondo, segno che le cause della scarsità dei risultati vanno riscontrate negli aspetti organizzativi della ricerca e nel rendimento degli investimenti.

Il passivo della bilancia tecnologica è certamente un indicatore dello stato della ricerca scientifica e tecnologica italiana. E' però da rilevare che quasi tutti gli altri paesi industriali, ad eccezione degli Stati Uniti, hanno una bilancia tecnologica passiva, sia pure di entità diversa della nostra. Ma mentre in altri paesi europei e nel Giappone ci si

trova di fronte ad un continuo e progressivo miglioramento, la situazione in Italia a questo riguardo continua a peggiorare. Né vale rilevare che oggi sono i numerosi settori delle attività di ricerca militare, spaziale ed aeronautica a determinare la principale ricaduta tecnologica nell'industria e, in genere, nell'economia di pace. In taluni paesi industrialmente avanzati, non impegnati in modo significativo in ricerche di carattere militare e spaziale sovvenzionate dallo Stato, l'industria e l'università sembra abbiano trovato il modo, assimilate le più importanti innovazioni provenienti dagli Stati Uniti e la dinamica interna che le anima, di assicurare al moderno processo di ricerca scientifica e tecnologica una sufficiente autopropulsione.

In Italia, invece, una delle principali cause dello scarso rendimento globale delle attività di ricerca è proprio da attribuire alla mancata o scarsa collaborazione tra industria e università. I pochi esempi di positiva collaborazione si rivelano limitati a rapporti tra laboratori industriali e singoli docenti e ricercatori universitari.

D'altra parte, stante anche l'attuale situazione dell'Università, i maggiori risultati della ricerca scientifica e tecnologica sono oggi ottenuti dall'industria e da pochi enti e istituti specializzati. La ricerca propriamente di Stato, direttamente sovvenzionata dallo Stato, eccetto pochi encomiabili casi, attribuibili alla esistenza di una gloriosa precedente scuola e all'impegno eccezionale di qualche docente, si presenta in Italia gravemente sterile.

In questo quadro, un notevole contributo innovativo, nel settore industriale, è fornito dalle aziende del sistema a partecipazione statale. Iniziative singole e di gruppo hanno consentito di istituire laboratori e centri di ricerca che cominciano ad avere una notevole rilevanza ed a raccogliere notevoli frutti. Mentre nei settori elettronico ed aerospaziale sono in atto concentrazioni e ristrutturazioni che dovrebbero consentire a questi due importanti comparti industriali di acquisire una propria autonoma capacità propulsiva, si pone con estrema urgenza la promozione e lo sviluppo di centri di ricerca extra-aziendali ed extra-universitari, a carattere interdisciplinare, dotati di una propria autonomia.

Sebbene centri di questo genere non possano originarsi al di fuori di un contesto europeo, di una prospettiva europea, le iniziative vanno prese anzitutto sul piano nazionale e dalle aziende nazionali. Partendo da nuclei iniziali dinamici ed efficienti, non necessariamente numerosi — il che, ovviamente, è anche condizionato dal particolare tipo di ricerca cui si intende dar vita — è possibile, sulla base dei primi successi ottenuti, sviluppare tali nuclei in grandi centri e trasformarli anche in moderni grandi istituti superiori nei quali svolgere oltre alla ricerca anche l'insegnamento. Il sistema delle partecipazioni statali, in considerazione dei mezzi finanziari e dello « human engineering » che è in grado di mobilitare, può ben essere uno dei promotori della nascita e dello sviluppo di questi centri.

Ecologia.

Altro campo di attività nel quale le partecipazioni statali intendono affermare la propria presenza è quello della ecologia. Merita in proposito di essere ricordata la creazione da parte dell'ENI di una apposita società (TECNECO) per la protezione dell'ambiente.

Il problema della tutela della natura si è oggi imposto in tutta la sua portata, con la indicazione dei numerosi problemi di ordine socio-culturale e degli ingenti danni di ordine economico che possono derivare dal deterioramento dell'ambiente.

La risoluzione dei problemi ecologici è invece ricca di riflessi positivi anche sul piano economico, non solo perché evita prevedibili contrazioni dell'attività turistica, ma perché dà incentivo a nuovi indirizzi tecnologici, organizzativi e di produzione.

13. — PARTECIPAZIONI STATALI E MEZZOGIORNO.

Finalità prioritaria della politica di programmazione resta lo sviluppo del Mezzogiorno e delle aree depresse. Al sistema delle partecipazioni statali è stato affidato un compito preminente, traente nel conseguimento di questo obiettivo di importanza nazionale. La relazione programmatica dello scorso anno, nelle parti generali come in quelle specifiche regionali e di settore, illustrava questo compito indicando dei vari enti di gestione e delle varie aziende di gruppo gli obiettivi particolari.

Verso la fine dello scorso anno, su deliberazione del CIPE, il sistema si è dato carico di nuovi importanti impegni di sviluppo industriale nel Mezzogiorno, oltre a quelli già presi ed elencati nella relazione programmatica dello scorso anno. I più importanti di essi comprendono investimenti in Calabria, in Sicilia e in Sardegna.

Nel complesso, per aggiornare dati parzialmente noti, il sistema delle partecipazioni statali localizzerà nel Mezzogiorno l'85 per cento dei nuovi investimenti del settore siderurgico, il 92 per cento della chimica, il 18 per cento dell'elettronica, il 52 per cento della meccanica, per un totale di 4.500 miliardi: un importo che è di due volte e mezzo più elevato di quello realizzato nel quinquennio precedente. Sarà così possibile creare oltre 60 mila posti di lavoro: gli addetti nelle aziende meridionali costituiranno, pertanto, nel 1975, il 30 per cento del totale contro il 25 per cento attuale.

La politica di sviluppo del Mezzogiorno non può però basarsi esclusivamente sull'apporto dell'impresa a partecipazione statale. Nel passato mentre dalle grandi imprese private e a partecipazione statale venivano costituiti validi complessi produttivi, entrava in crisi tutta una struttura essenzialmente artigiana e di piccole imprese tecnologicamente inadeguate. Occorre quindi stimolare la formazione di imprese di media o piccola dimensione, tecnologicamente ed organizzativamente efficienti, in grado di utilizzare o di creare una imprenditorialità locale che contribuisca in modo decisivo alla formazione di un ambiente industriale moderno.

La gestione degli incentivi dovrà essere realizzata in modo da conseguire questo risultato. Ad esso un contributo forse decisivo potrà venire dalla soluzione dei problemi di organizzazione delle infrastrutture. Diverse ricerche svolte nel Sud hanno dimostrato che non poche iniziative hanno rinunciato a localizzarsi nel Sud per la deficienza delle infrastrutture e per l'incertezza sui tempi della loro realizzazione. La realizzazione di un valido sistema di infrastrutture (in particolare di efficienti sistemi di trasporti pubblici) potrà diffondere nel territorio i vantaggi della creazione di nuovi impianti, consentendo a lavoratori domiciliati in paesi anche lontani dai punti di insediamento di occuparsi in essi. In tal modo sarà possibile conciliare l'esigenza di realizzare a livello regionale una politica di sviluppo della occupazione con quella della creazione di strutture industriali che siano efficienti anche per la loro valida localizzazione.

Proprio la condizione per lo sviluppo del Mezzogiorno che abbiamo appena ricordato (la creazione di valide infrastrutture) impone che all'obiettivo della produttività del sistema industriale sia data la massima attenzione. Solo se si raggiunge un adeguato potenziale produttivo si potranno dedicare risorse sufficienti a creare quel sistema infrastrutturale che è necessario per ottenere adeguate nuove localizzazioni industriali. In caso contrario la stessa politica di incentivi rischia di favorire chi realizza iniziative incapaci di affermarsi economicamente al solo scopo di accaparrarsi i benefici. La politica degli incentivi rimane allora bloccata e non riesce a produrre i suoi effetti.

Compito della programmazione economica è proprio quello di fornire un valido contesto che consenta di armonizzare la politica delle partecipazioni statali con quella degli incentivi e con la politica di organizzazione territoriale. Queste iniziative positive sono assai più efficaci di divieti e limiti allo sviluppo di altre regioni, posti al fine di favorire l'orientamento dello sviluppo industriale verso le regioni depresse.

Se si attuerà la politica positiva di sviluppo del Mezzogiorno che si è sopra auspicata e che ha i suoi cardini in una efficiente azione delle imprese a partecipazione statale, in una adeguata politica di infrastrutture e di organizzazione del territorio ed in una efficiente politica di incentivi, non saranno indispensabili divieti per ottenere una localizzazione adeguata di nuove iniziative nel Sud, mentre se una tale politica non si attuerà, i divieti potranno ottenere non già il risultato desiderato, ma semplicemente una riduzione degli investimenti e del ritmo con cui si creano nuove iniziative. In tal caso si avrà addirittura un danno netto per il Sud in quanto il ridotto potenziale produttivo dell'economia globale si rifletterà negativamente sulla politica di sviluppo delle regioni depresse.

Il problema dello sviluppo del Sud appare più complesso se si considerano le esigenze di sviluppo industriale che sono poste dall'evoluzione delle relazioni internazionali cui si farà cenno. Per consentire la soluzione dei problemi che derivano da queste esigenze in una con quelli del Sud molto opportunamente il Governo ha proposto che il problema del Mezzogiorno sia affrontato a livello europeo, dove potrà risultare compatibile con quello del potenziamento delle strutture industriali europee. Lo sviluppo del Mezzogiorno può creare più ampie prospettive ad una politica di crescita industriale in vista di una maggiore affermazione in campo mondiale dell'economia europea e di maggiori contributi allo sviluppo dei paesi sottosviluppati.

14. — PARTECIPAZIONI STATALI E FINANZIARIE REGIONALI.

Il problema del finanziamento dello sviluppo industriale non può dissociarsi da quello della riorganizzazione e del potenziamento dell'apparato produttivo nazionale. Aziende singolarmente incapaci di svilupparsi o di dar vita ad alcune importanti attività di ricerca e di promozione (si pensi alle esportazioni), la cui carenza condiziona la loro produttività, possono essere aidate da apposite finanziarie di sviluppo, a carattere regionale o interregionale, operanti nel quadro di una strategia globale di incentivazione delle piccole e medie aziende nei più svariati settori produttivi.

Funzioni e limiti delle finanziarie regionali furono ampiamente indicati nella relazione programmatica dello scorso anno. Per quanto riguarda l'intervento delle partecipazioni statali in tali organismi finanziari, non si può che ribadire quanto detto nella precedente relazione. E cioè che l'intervento non potrà che essere assai limitato e complementare, tale comunque da essere fundamentalmente giustificato, sulla base di esperienze già maturate, dalle funzioni attribuite alle singole finanziarie e dai criteri di complementarietà dei loro compiti rispetto al più ampio schema della programmazione nazionale.

L'accentuarsi della concorrenza internazionale, la dinamica salariale, gli sviluppi tecnici, gli squilibri nelle possibilità di finanziamento, creeranno ostacoli sempre più gravi allo sviluppo delle piccole imprese. In proposito occorre evitare due atteggiamenti entrambi negativi: quello di mantenere ad ogni costo le piccole imprese nei più diversi settori e quello di ritenere che l'interesse della politica economica debba essere concentrato sulla grande impresa in condizione di determinare essenzialmente le linee ed il ritmo di sviluppo economico.

Il potenziamento di molti settori produttivi oggi dominati dalla piccola impresa appare necessario non solo per valorizzare capitali già investiti e risorse imprenditoriali valide, ma anche per mantenere un livello di occupazione industriale adeguata. Gli sviluppi tecnologici provocheranno forti riduzioni negli attuali coefficienti di impiego del lavoro per cui solo con la dilatazione delle piccole e medie imprese, nei settori loro congeniali, si potranno conseguire livelli di occupazione, per l'intero settore industriale, soddisfacenti ed in grado di garantire, con quelli conseguibili nel settore terziario, il raggiungimento degli obiettivi del piano nazionale.

La costituzione di finanziarie regionali può contribuire alla realizzazione di detti obiettivi, purché siano di dimensioni tali da svolgere una attività efficiente, siano condotte con criteri di economicità, operino nel contesto di una valida strategia di sviluppo industriale e siano impedito dall'utilizzare le loro risorse per operazioni di mero salvataggio concepite sotto la pressione di interessi particolari. Le esperienze avutesi sinora, purtroppo, dimostrano che queste condizioni non sono facili a realizzarsi, per cui a volte si disperdono risorse finanziarie ed imprenditoriali per cristallizzare situazioni che invece dovrebbero essere eliminate, sostituite da altre in grado di elevare l'efficienza del sistema industriale e di garantire una fisiologica occupazione con carattere di stabilità e a livelli di retribuzioni adeguate.

Il problema delle finanziarie va risolto insieme a quello degli incentivi. Il sistema deve essere semplificato e modificato in modo da evitare che siano dirottate verso le aree depresse solo le attività a maggiore intensità di capitale.

Finanziarie, incentivi, partecipazioni statali sono altrettanti strumenti con cui la programmazione economica può perseguire gli obiettivi di sviluppo industriale che si propone. Occorre in proposito osservare però, che le partecipazioni statali non sono soltanto uno strumento per la realizzazione della programmazione. Esse sono innanzitutto operatori attivi in grado di creare nuove potenzialità di sviluppo che consentano di porre gli obiettivi della programmazione economica a livelli più elevati di quelli altrimenti conseguibili. Per questa ragione il primo interesse di una valida politica di programmazione è quello di tutelare, pur nel contesto degli orientamenti individuati dal piano, l'autonomia operativa delle imprese a partecipazione, una autonomia nella quale si può e si deve stimolare una efficace attività imprenditoriale.

Anche le finanziarie, come si è detto, debbono realizzare una autonomia di gestione che le ponga al riparo di eventuali pressioni volte a tutelare interessi locali particolari a danno degli interessi degli stessi lavoratori di lungo periodo.

La scelta dei dirigenti delle finanziarie, nelle quali lo Stato, pur avendo partecipazioni di minoranza, può svolgere una funzione di stimolo e di controllo, deve rispondere innanzitutto a esigenze di efficiente attività imprenditoriale: solo se tale efficienza sarà garantita, sarà possibile ottenere che le attività delle partecipazioni statali perseguano gli obiettivi che la collettività propone, attraverso scelte politiche consapevoli democraticamente prese.

15. — DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELLO SVILUPPO E PARTECIPAZIONI STATALI.

Il contributo delle relazioni economiche internazionali allo sviluppo dell'economia italiana. La politica commerciale.

La crescente integrazione dell'economia italiana nell'economia mondiale ha caratterizzato gli anni cinquanta e continua anche dopo la recessione del 1963-1964. Gli effetti della recessione sono stati anzi contenuti dagli sforzi fatti dalle imprese per sviluppare le loro esportazioni.

Tale sviluppo ha invero largamente contribuito alla crescita nel tempo della produttività del lavoro. L'alto saggio di incremento della domanda che con l'intensificazione dell'esportazione si è determinato, ha permesso — specie in alcuni settori, come quello degli elettrodomestici — di realizzare più ampie economie di scala e ha facilitato l'estrinsecarsi di valide iniziative imprenditoriali.

Gli incrementi della produttività hanno a loro volta favorito lo sviluppo delle esportazioni, necessarie anche per far fronte ai notevoli aumenti che la crescita del reddito determinava nelle importazioni.

L'espansione delle esportazioni risponde d'altra parte anche ad una esigenza fondamentale delle grandi imprese moderne le quali, per utilizzare appieno le potenzialità di crescita risultanti dalla loro capacità di finanziare nuovi investimenti e dalle prospettive create dalla loro attività di ricerca e promozionale, nonché per garantire una soddisfacente dinamica della produttività del lavoro, necessitano di mercati di dimensioni di gran lunga superiori a quelle generalmente rappresentate dai singoli paesi.

Il problema dei rapporti tra la nostra economia e quelle di altri paesi costituisce quindi un problema centrale della nostra politica economica, che si collega strettamente al problema della dinamica della produttività.

Tra la politica della produttività e la politica economica internazionale esiste infatti una relazione circolare: da un lato occorre intensificare la dinamica della produttività del lavoro per poter meglio sfruttare le possibilità che si offrono sul mercato internazionale, dall'altro occorre realizzare il massimo sviluppo delle esportazioni per poter realizzare appieno, specie in alcuni settori, le politiche volte ad aumentare la produttività.

Lo sviluppo delle esportazioni deve naturalmente accompagnarsi ad un adeguato incremento della domanda interna. Ed invero se il sistema trae tutti i frutti dalla intensificata dinamica della produttività del lavoro si dovrà realizzare una dinamica dei redditi personali e della spesa pubblica, in grado di assicurare un equilibrato sviluppo dei consumi interni privati e pubblici.

Le partecipazioni statali malgrado le caratteristiche tecnico-merceologiche dei settori in cui operano, non sempre favorevoli alle esportazioni (si pensi ai settori siderurgico e del cemento) hanno portato un contributo rilevante al rafforzarsi dei rapporti tra la nostra economia e quelle di altri paesi. Si considerino al riguardo i seguenti dati relativi alle esportazioni effettuate dal complesso degli enti facenti capo al Ministero, con indicazione delle principali voci merceologiche (valori in miliardi di lire):

	1969	1970
Totale	615,2	601,6
Di cui:		
meccanica	198,9	180,5
siderurgia	158,9	149,1
idrocarburi	115,2	135,2
chimica	52,5	44,5
cantieri	46,8	40,6

Il che, nel confronto con i dati relativi all'intero sistema economico nazionale, mette in evidenza come le aziende a partecipazione statale contribuiscano in misura dell'8 per cento circa del totale alle esportazioni del paese, che come è noto sono per il 95 per cento circa rappresentate dalle attività manifatturiere. Tale contributo diventa particolarmente significativo per alcuni settori nei quali la presenza degli enti di gestione è estremamente rilevante (siderurgia, idrocarburi, cantieri), mentre ai fini della composizione interna i cinque settori indicati costituiscono oltre il 90 per cento delle complessive esportazioni delle aziende facenti capo al Ministero con particolare accentuazione per i settori meccanico, siderurgico e degli idrocarburi, rispettivamente pari ad un ordine del 30, 25 e 20 per cento.

La politica delle innovazioni tecnologiche.

Nel contesto dei rapporti economici internazionali, crescente importanza assume la diffusione delle innovazioni tecnologiche. Tale diffusione può avvenire:

- a) attraverso l'acquisto di brevetti e di know how realizzati dalle imprese di un paese da parte di imprese di un altro paese;
- b) attraverso accordi tra imprese di diversi paesi;
- c) attraverso gli investimenti diretti.

Degli investimenti diretti con particolare riguardo ai problemi che essi pongono alle imprese a partecipazione statale si dirà fra poco. Torna qui opportuno sottolineare come il potenziamento delle relazioni internazionali favorendo la diffusione delle innovazioni concorra a potenziare la dinamica della produttività del lavoro e a creare condizioni favorevoli per la soluzione dei gravi problemi che le varie economie debbono affrontare.

Per le imprese a partecipazione statale le modalità più congeniali di acquisizione delle innovazioni tecnologiche realizzate in altri paesi sono quelle indicate sotto a), b) e c). La gamma del ricorso alle specifiche modalità è diversa in relazione al diverso settore di attività nel quale operano gli enti di gestione e le aziende collegate. Vasto è il complesso di interrelazioni sotto forma di incentivazioni, di collaborazione anche con compartecipazione al capitale sociale, e di assistenza tecnica o di licenza cui le singole imprese hanno dato vita sul piano internazionale.

In questa sede può essere tuttavia il caso di sottolineare alcuni dei principali accordi, specie nel settore manifatturiero, tramite i quali le aziende a partecipazione statale hanno acquisito importanti « know how » da paesi industrialmente avanzati:

— nel settore meccanico: l'Alfa Romeo, con la licenza della tedesca NSU per il motore rotativo; l'OTO Melara, con l'assistenza tecnica delle americane F.M.C. e Chrysler per la costruzione dei carri M. 113 e M. 60; il C.M.I., con la licenza inglese Denny Brown-AEG per gli stabilizzatori a pinne e quella danese De Danske Sukkerfabriker per gli impianti per zuccherifici; la FMI-Mecfond, con le licenze americane Danly Mach. Corp. per le presse e AETNA Standard per gli impianti; l'AMN con le licenze Siemens-Germania per le caldaie Benson a circolazione forzata, Babcock & Wilcox Co. (USA) per le caldaie terrestri a circolazione naturale e « Universal Pressure », Foster Wheeler (RU) per le caldaie marine, General Electric (USA) per le turbine a vapore convenzionali e nucleari e Stal Laval (Svezia) per i turboriduttori marina mercantile; l'Asgen sempre con licenza della General Electric Co. per il macchinario elettrico e sistemi industriali;

— la Breda con la licenza Siemens delle caldaie Benson, Babcock, per le caldaie terrestri a circolazione naturale e « universal pressure »; General Electric per turbine marine, Rateau Schneider per turbine terrestri;

— nel settore nucleare: l'AMN con la General Electric Co. e la Breda Termomeccanica con la Westinghouse su licenze rispettivamente per i reattori ad acqua bollente e acqua pressurizzata;

— nel settore elettronico — la SIT-Siemens, di licenza e assistenza tecnica con la Siemens e di licenza con l'americana Western Electric Co. Inc. nel settore delle telecomunicazioni; l'ATES, di licenza e assistenza tecnica con la RCA (USA) per dispositivi a semiconduttore e circuiti integrati; con la Selenia dalla Raytheon (USA) per il SAS-SPARROW; l'ESSAG, con la licenza AEG-Telefunken per macchine per impianti di automazione postale; il gruppo ENI a sua volta con la General Electric per i calcolatori di processo;

— nel settore siderurgico: la Dalmine, con la francese Cefilac per licenza e assistenza tecnica nella costruzione di tubi di acciaio e con la giapponese Nippon, di assistenza tecnica nella saldatura ERN; l'Italsider, di licenza con le americane Heppen-stall per cilindri fucinati, United States Steel per acciai speciali vari, Lebanin per fabbricazione getti acciaio; Ohio Steel per fabbricazione cilindri fusi e la tedesca Mannesmann per la colata continua; la Terni, di licenza e assistenza tecnica con ARMCO (USA) per i lamierini a freddo e Dyckerhoff (Germania Occ.) per barre di acciaio.

Gli investimenti diretti e il problema delle imprese multinazionali.

Gli investimenti diretti prevalentemente provenienti da imprese americane e in gran parte localizzati in Europa si spiegano sia sulla base delle esigenze di sviluppo delle grandi imprese americane, che vedrebbero ridotta la loro posizione nel mercato mondiale se si dovessero limitare a sfruttare i mercati interni ormai saturi, mentre possono meglio realizzare le loro potenzialità di crescita operando anche nei mercati europei in grande sviluppo in un contesto di mercato atto ad evitare accese lotte oligopolistiche, sia sulla base delle situazioni che si sono create con la posizione particolare assunta dal dollaro nel sistema economico internazionale. Una volta conseguite efficienti posizioni in alcuni paesi europei, i grandi complessi americani sono in grado di espandere le loro attività all'estero mobilitando il risparmio di quei paesi. In verità l'affermarsi di alcuni particolari mercati monetari internazionali, in specie quello dell'eurodollaro, ha reso difficile il controllo della circolazione monetaria e l'adeguamento della politica monetaria alla realizzazione di obiettivi di politica industriale concepiti a livello globale.

Gli investimenti diretti non sono stati accompagnati, se non in alcuni casi, da un trasferimento di tecnologia. Nessun trasferimento di tecnologia si è avuto, ad esempio, con gli investimenti esteri nel settore della distillazione del petrolio.

Una politica in tema di investimenti diretti dovrà essere elaborata dalla Comunità Europea, tenendo presente che, in linea di massima, le misure positive appaiono più efficaci delle misure negative (di proibizione). Tra le prime si dovranno studiare iniziative atte a unificare e a potenziare i mercati finanziari europei e a facilitare il ricorso a tali mercati da parte delle imprese, oggi ostacolate soprattutto dalle misure fiscali. La politica economica, e quella monetaria in particolare, dovrà evitare che si determinino situazioni di crisi tali da consentire ad imprese estere di assorbire imprese italiane a condizioni di particolare favore. Ad evitare una tale evenienza molto potrà contribuire una politica organica delle partecipazioni statali ed una politica di programmazione di valide trasformazioni strutturali (di cui i processi di concentrazione costituiscono in molti settori, come si è detto, una condizione preliminare).

Il problema dell'impresa multinazionale si impone non solo in conseguenza degli investimenti diretti con cui le grandi imprese di altri paesi, in particolare degli Stati Uniti, si inseriscono nelle economie europee, ma anche perché in molti settori anche alle imprese europee si pone una prospettiva di evoluzione imprenditoriale in tal senso.

Occorre osservare che varie sono le modalità con cui questo obiettivo può essere raggiunto: la espansione di una nostra grande impresa con la creazione di filiali estere cui viene concessa una crescente autonomia può creare i presupposti per la creazione di una unità multinazionale. Questa può invece risultare dalla fusione di imprese italiane con imprese di altro paese. I vantaggi della grande impresa multinazionale, in alcuni settori almeno, possono essere ottenuti anche con organizzazioni che non comportino una gestione unitaria sia pure articolata in unità con notevole autonomia decisionale. Accordi tra imprese possono consentire di realizzare quelle integrazioni commerciali e quelle collaborazioni tecniche ed organizzative che costituiscano le caratteristiche della grande impresa multinazionale.

Il tema della grande impresa multinazionale dovrà essere affrontato a livello della Comunità Europea. Non solo in tale sede potranno essere create condizioni atte a facilitare questo processo (creazione di un mercato unificato dei capitali, costituzione della società europea, unificazione dei sistemi fiscali, ecc.), ma anche perché una politica industriale a livello europeo potrà favorire il rafforzamento delle capacità di affermazione delle imprese europee, eventualmente tra loro collegate, sul piano economico internazionale. Sarà allora possibile realizzare un certo equilibrio nei flussi degli investimenti diretti. Questo risultato insieme ad un più armonico sviluppo della produttività nei vari paesi europei rappresenta alcune premesse indispensabili per una unificazione monetaria europea, un obiettivo che potrà facilitare una valida riforma del sistema monetario internazionale e che costituisce il necessario sbocco del processo di unificazione europea.

Il problema dello sviluppo in senso multinazionale interessa invero solo alcuni settori delle partecipazioni statali, quali il settore petrolifero, quello chimico, il settore dell'elettronica, dei calcolatori. Gli accordi già ricordati tra imprese a partecipazione statale ed imprese straniere mirano a realizzare alcuni obiettivi che la formazione di imprese multinazionali si propone. Nella ricerca di una efficiente politica di sviluppo delle partecipazioni si cercherà di risolvere il problema della impresa multinazionale in modo che le imprese che fanno capo al Ministero non siano limitate nelle loro capacità di sviluppo ma possano trarre il massimo vantaggio dall'evoluzione delle relazioni internazionali e nel contempo che non sia messo in pericolo il ruolo che le imprese a partecipazione statale debbono svolgere nel quadro della politica economica nazionale di programmazione e di sviluppo.

Particolarmente opportuna appare una politica di programmazione industriale europea. Alcuni stimoli ai processi di riorganizzazione e alcune iniziative atte a favorire lo sviluppo della riforma tecnica, che costituisce, specie in alcuni settori, il fattore principale di crescita, possono essere configurati solo a livello europeo. Il processo di riorganizzazione dei vari settori industriali non può essere lasciato alle sole iniziative quali si possono manifestare all'interno dei singoli mercati nazionali, nè in molti casi appaiono sufficienti gli accordi che possono essere elaborati da imprese di diversi paesi operanti fuori da ogni contesto di programmazione globale. Una strategia si impone a livello europeo che potenzi le possibilità di accordi e di intese tra le varie imprese e che le orienti alla creazione di una struttura europea in grado di fronteggiare la concorrenza internazionale, la quale sarà intensificata, sia dalle imprese americane che da quelle giapponesi.

Questa strategia si deve collegare strettamente con quella volta a risolvere il problema delle aree depresse europee. Una politica industriale che ignori i problemi di queste aree può provocare una loro ancora più netta emarginazione che si accompagna ad una crisi ancora più seria delle industrie che in esse operano e che si trovano di fronte concorrenti potenziati appunto dalla nuova politica industriale.

La strategia di sviluppo industriale che dovrà essere elaborata a livello europeo non potrà ignorare le esigenze dei paesi in via di sviluppo, specie di quelli che legami particolari hanno con il nostro continente e le prospettive che la loro crescita crea al nostro sistema industriale. Particolarmente significativa appare in relazione a questi orientamenti la politica dell'ENI. Al riguardo, merita menzionare come è la stessa dimensione internazionale del mercato dell'energia che ha imposto all'ENI di operare sul piano internazionale, per poter mantenere una autonoma posizione nello stesso mercato nazionale, in relazione alle necessità di approvvigionamenti energetici del paese, di differenziare gli sbocchi delle produzioni e di riflettere una capacità competitiva che esprime la modernità e la efficienza del gruppo.

Con specifico riferimento al ciclo petrolifero integrato, l'Ente nazionale può dirsi oggi caratterizzato da una natura multinazionale in tutti i principali campi, dalla prospezione mineraria, alla progettazione, montaggio di impianti, condotte e servizi di perforazione, al trasporto, alla raffinazione, alla distribuzione dei prodotti: basti ricordare come nel

campo della ricerca mineraria, esso opera in ventun paesi con 43 iniziative diverse, quasi sempre in associazione, da una parte, con i paesi ospiti e dall'altra con diverse qualificate compagnie petrolifere internazionali, allo scopo appunto di rispondere alle esigenze dei paesi produttori e di ripartire il rischio connesso ai progetti di ricerca; nel settore della raffinazione, tre delle sei raffinerie nazionali dell'ENI sono in compartecipazione paritaria con compagnie petrolifere, mentre di quelle estere quattro su sei sono già in compartecipazione con i governi esteri (Marocco, Tunisia, Tanzania, Congo) alle quali si aggiungerà quello dello Zambia; per la distribuzione, le reti sono sviluppate con 23 paesi a loro volta in molti casi in compartecipazione con i governi. Da rilevare poi che questa forte componente di attività all'estero si traduce in impiego di forti unità di tecnici stranieri (circa il 20 per cento degli addetti del gruppo è di nazionalità estera), dando luogo anche a importanti forme di partecipazione per l'addestramento e la specializzazione del personale, tanto che in alcuni paesi la quasi totalità dello stesso è locale.

Nella configurazione di questa strategia si potrà rispondere positivamente alle riserve avanzate da alcuni sulla compatibilità del sistema delle partecipazioni statali con le norme comunitarie in difesa della concorrenza.

Un problema che si pone a livello europeo è quello di un eventuale coordinamento delle partecipazioni statali in alcuni settori, proprio allo scopo di realizzare l'auspicata politica industriale che a livello europeo si rende necessaria, sia per favorire le riorganizzazioni che dovranno realizzarsi nei vari paesi, sia per facilitare la soluzione degli squilibri settoriali.

La creazione della società europea deve essere realizzata anche in vista di queste esigenze. Un riordinamento dei regimi giuridici in atto nei vari paesi riguardanti le società commerciali e l'omogeneizzazione dei sistemi fiscali, si impone per ridurre le incertezze che oggi frenano certi processi di riorganizzazione a livello europeo e per creare alcune premesse per l'impostazione e la realizzazione di una strategia europea di potenziamento industriale al quale le partecipazioni statali italiane intendono contribuire.

16. — L'APPORTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI ALLO SVILUPPO ED ALLA RISTRUTTURAZIONE INDUSTRIALE.

L'apporto delle Partecipazioni Statali allo sviluppo industriale, soprattutto alla realizzazione di quelle trasformazioni strutturali che sono una condizione necessaria per garantire un elevato saggio di crescita nel lungo periodo, non può ormai essere posto in discussione.

Non meno rilevante è tuttavia il contributo che esse possono dare allo sviluppo dei servizi. Appare infatti indispensabile il loro apporto alla costruzione di nuove strutture. La partecipazione delle imprese a controllo statale alla costruzione di ospedali, scuole ed università può abbreviare i tempi e ridurre i costi. E' quindi problema di primaria urgenza studiare (a livello di governo centrale e delle singole regioni) nuove procedure atte a consentire in brevi tempi questo intervento, assegnando in tal modo all'intervento statale un ruolo innovatore nella vita del paese.

Un apporto diretto allo sviluppo del terziario può avvenire attraverso i programmi delle imprese a partecipazione statale nel campo della distribuzione e del turismo.

* * *

Per venire incontro alle esigenze di trasformazione precedentemente illustrate, è stata recentemente decisa la creazione di una società finanziaria di sviluppo, con l'apporto dell'IMI, dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM.

La GEPI (Gestioni e Partecipazioni Industriali) avrà il compito di salvataggio e di ristrutturazione per le imprese in difficoltà. E' auspicabile che la sua politica si sintonizzi con la politica industriale della quale abbiamo più sopra indicato alcune esigenze irrinunciabili.

Il salvataggio di imprese in difficoltà deve essere concepito come un intervento volto ad impedire che la crisi ne comprometta le possibilità di ripresa. Per le responsabilità che attengono al Ministero delle Partecipazioni Statali si farà tutto il possibile perché la politica di salvataggio si inquadri in una politica di sviluppo industriale che, stimolando l'impresa a realizzare le necessarie trasformazioni con l'assistenza della finanziaria, consenta ad essa di avviare una politica di rilancio produttivo.

L'aver attribuito alla finanziaria nazionale la politica di salvataggio — correttamente intesa — potrà facilitare i compiti delle altre finanziarie di sviluppo, sia che ad esse venga attribuito il compito di promuovere la crescita delle piccole e medie imprese, sia che esse si propongano di contribuire alla realizzazione delle infrastrutture necessarie ad un moderno sviluppo della società civile.

PARTE SECONDA

**STRUTTURA E RUOLO
DEL MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI**

PARTE SECONDA

1. — LA FUNZIONE DI GUIDA E COORDINAMENTO DEL MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI.

L'eccezionale sviluppo che ha assunto nel corso degli ultimi anni il sistema delle partecipazioni statali, la sempre più sentita esigenza che l'intervento statale nell'economia si svolga secondo criteri di economicità ma anche nello sforzo del conseguimento di più ampie finalità sociali mediante l'allargamento dell'area tradizionale dell'iniziativa pubblica, l'instaurazione della programmazione economica nazionale, pongono in evidenza un complesso di problemi di particolare rilievo inerenti alle funzioni, all'organizzazione ed alla struttura del Ministero delle Partecipazioni Statali.

Il Ministero è chiamato a sintetizzare ed adeguare i programmi degli Enti nell'ambito di una superiore visione coordinatrice; ad inserire la dinamica del sistema nella politica di piano, adeguando a questa le varie politiche settoriali, ad indirizzare e stimolare la concreta attuazione dei programmi degli Enti e delle imprese, verificandone continuamente la validità intrinseca, lo stato di attuazione e la conformità alle direttive del CIPE.

Dal complesso delle accennate funzioni, emerge l'esigenza di un corretto e costruttivo contatto da un lato con gli Organi della programmazione, dall'altro con gli Enti vigilati. E' inoltre indispensabile una costante azione di coordinamento all'interno del sistema.

Ovviamente, perché questa complessa e delicata opera di elaborazione, di indirizzo, di controllo e di verifica possa essere efficacemente svolta, occorre l'adeguamento delle attrezzature e dei mezzi assegnati al Ministero a tal fine.

Per quanto riguarda i rapporti con la programmazione, non si deve dimenticare che il sistema delle Partecipazioni Statali, per le stesse esigenze fondamentali del suo sviluppo, ha costantemente cercato di proporsi una programmazione a medio e lungo termine, già prima che in Italia fosse affrontato in termini operativi il problema della programmazione.

Anche per questo, quindi, appare evidente che il ruolo delle Partecipazioni Statali non è solo di strumento della programmazione, ma risulta presupposto stesso della politica di piano ed elemento dinamico per il suo sviluppo.

La loro presenza qualificata in settori produttivi manifatturieri e di servizi di base, condizionanti l'intero processo economico, la loro formula basata su di un sistema organizzato in società per azioni che ne consente il controllo pur con la presenza a vari livelli, del capitale privato e l'inserimento nel mercato su un piano di concorrenzialità, sono elementi fondamentali che caratterizzano il sistema delle Partecipazioni Statali.

Parallelamente, sempre più rilevante risulta il compito che alle Partecipazioni Statali è affidato come strumento sia per il perseguimento degli obiettivi di politica generale, sia per specifiche politiche settoriali in rapporto alla natura dell'intervento in campo industriale.

In merito alle capacità di coordinamento interno al sistema, il rilievo che le Partecipazioni Statali sono venute acquisendo nel corso di questi anni ha evidenziato l'esigenza che il Ministero sia posto nelle condizioni di svolgere la necessaria funzione di guida e coordinamento delle molteplici e complesse attività facenti capo agli enti di gestione o società direttamente da essi dipendenti.

Una prima direttrice su cui si è sviluppata l'azione del Ministero è quella di rendere più razionale e, per quanto possibile omogenea, la struttura del sistema, favorendo quelle operazioni di assestamento settoriale che sono necessario presupposto per il migliore conseguimento delle finalità economiche e sociali che l'autorità di Governo attribuisce alle Partecipazioni Statali.

E' stato anzitutto per queste ragioni, corrispondendo in ciò al preciso disposto della legge che prevede l'inquadramento in enti di gestione di tutte le società dipendenti dal Ministero, che si è provveduto ad attivare l'Ente di Gestione per le Attività Minerarie (EGAM), provvedendo alla nomina degli organi sociali ed attribuendo ad esso, con mandato fiduciario, un primo gruppo di società fra cui le più rilevanti sono quelle facenti parte del gruppo COGNE.

Si è in tale maniera provveduto ad avviare a soluzione un problema per il quale vi erano stati ripetuti rilievi della Corte dei Conti e d'altra parte è certo questa la strada corretta per garantire al controllo del Parlamento l'attività dell'intero sistema delle partecipazioni statali.

In questo quadro di razionalizzazione del sistema vanno inoltre collocate recenti iniziative assunte dalle partecipazioni statali come ad esempio l'allargamento della presenza dell'ENI nel settore chimico e l'operazione di concentrazione in un unico ente del settore degli acciai speciali.

Lo sviluppo di una linea di razionalizzazione del sistema ha come suo naturale corollario il consolidarsi di comportamenti comuni degli enti attorno ai principali problemi dell'economia nazionale e quindi una più continuativa azione di collegamento che il Ministero ha istituzionalizzato con la costituzione del Comitato Consultivo delle Partecipazioni Statali, presieduto dal Ministro e di cui fanno parte i principali responsabili della politica degli enti e delle aziende.

Quest'opera di coordinamento appare come positiva condizione per facilitare il rapporto sia con il Parlamento che con gli organi della programmazione nazionale, favorendo il determinarsi di contributi comuni del sistema delle partecipazioni statali per l'attuazione di leggi e di provvedimenti del Governo.

L'esperienza di questi anni ha posto in luce, proprio ai fini del migliore coordinamento dell'attività degli enti da parte dell'organo politicamente responsabile, l'esigenza fondamentale che il Ministero affini la sua autonoma capacità di giudizio attraverso un continuo aggiornamento: a tale scopo è allo studio al Ministero la costituzione di un organismo collegato al Dicastero e che utilizzi alcuni strumenti di ricerca già operanti nell'ambito delle Partecipazioni Statali.

2. — IL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI E LE FUNZIONI DI CONTROLLO.

I centri direzionali ed operativi che, a diverso livello — politico, amministrativo, economico — danno vita al sistema delle partecipazioni statali, sono: il Ministero, gli Enti pubblici di gestione da questo vigilati, le società a struttura privatistica controllate o collegate.

Tale complesso quadro di rapporti, alla luce dello sviluppo avutosi in quest'ultimo decennio, e in considerazione del ruolo che le partecipazioni statali rivestono nello sviluppo economico nazionale, ha creato una nuova problematica e determinato l'opportunità di qualche revisione della struttura giuridica del sistema, per renderlo più idoneo ai suoi compiti odierni.

Il sistema esige infatti strumenti, sempre più efficaci e validi per seguire l'attività degli enti di gestione. Se è vero, cioè, che gli enti di gestione, essendo al vertice di organismi destinati ad operare in un'economia di mercato, postulano una particolare autonomia di azione, l'esperienza di questi quindici anni ha tuttavia dimostrato che si rende

necessario individuare idonei strumenti per articolare meglio il sistema dei rapporti per regolare le direttive governative.

In particolare, deve essere puntualmente raccordata l'attività primaria del Ministero con i poteri di indirizzo generale degli altri organi preposti alla programmazione nazionale. Come è noto, il Ministero, nel quadro della programmazione economica nazionale, costituisce il necessario tramite dei rapporti fra le partecipazioni statali ed il CIPE. In effetti tutti i compiti attribuiti al CIPE dall'Art. 2 della legge delega n. 554 del '67 (verifica di conformità al programma economico nazionale dei programmi annuali e poliennali degli enti di gestione, delle loro modifiche e del loro stato di attuazione; formulazione di direttive generali per la realizzazione dei programmi stessi; approvazione della relazione programmatica ministeriale; parere sull'aumento dei fondi di dotazione degli enti) sono esercitati su iniziativa (proposta) del Ministro per le partecipazioni statali. D'altra parte (Art. 3 della legge citata), spetta al Ministro, unico responsabile verso il Parlamento dell'attività e dell'indirizzo degli enti vigilati, di comunicare agli enti stessi le delibere e le direttive generali del CIPE attinenti ai programmi, e di impartire le prescrizioni necessarie per il loro concreto svolgimento.

Da questo complesso quadro organizzativo emerge la rilevanza del problema inerente all'efficacia ed al significato politico dei controlli, degli Enti vigilati.

Il problema va tra l'altro riguardato in relazione alla peculiare posizione e funzione degli enti pubblici di gestione i cui rapporti con il Ministero non sono pienamente riducibili nel tradizionale schema dei controlli governativi sugli enti pubblici istituzionali, dovendo essere salvaguardata la loro necessaria autonomia di gestione.

Deve comunque dirsi che, dal complesso delle norme vigenti (legge n. 1589 del 1956, statuti degli enti; D.P.R. 14 giugno 1967 n. 554 ecc., nonché le norme legislative riferite ai singoli Enti di gestione), emerge un sistema di controllo il quale, appare essenzialmente efficiente, purché la portata delle singole disposizioni sia rettamente interpretata in relazione alla realtà e alla ragione di essere delle Partecipazioni Statali.

Per quanto concerne i controlli, è necessario innanzitutto richiamarsi alle finalità che lo Stato intende perseguire attraverso il sistema delle partecipazioni statali. Poiché queste finalità possono riassumersi nello svolgimento di attività produttive o di servizi in forma imprenditoriale per il conseguimento di determinati obiettivi di carattere economico e sociale nel rispetto delle leggi di mercato, anche le iniziative pubbliche, come tutte le iniziative economiche, trovano una sostanziale verifica della loro validità ed efficienza nel successo da esse conseguito sul mercato in cui sono chiamate ad operare.

In tale contesto, la funzione fondamentale che il vertice del sistema delle partecipazioni statali e cioè il Ministero delle Partecipazioni Statali è chiamato a svolgere rispetto al Parlamento è quella di garantire che i centri operativi a partecipazione statale perseguano gli obbiettivi ad essi fissati dal potere politico (Parlamento e Governo) nell'ambito delle esigenze proprie della economia di mercato. In ciò utilizzando quell'insieme di istituti giuridici, di moduli organizzativi, di tecniche operative che congiuntamente tendono ad assicurare il perseguimento delle finalità in ragione delle quali le partecipazioni statali sono state istituite ed organizzate, nel rispetto della legge e delle indeclinabili esigenze e di autonomia degli enti e delle aziende controllate.

In primo luogo, tale finalità si attua valutando i programmi annuali e poliennali degli enti e le loro eventuali modifiche; impartendo direttive, verificando l'attuazione dei programmi e delle direttive stesse, autorizzando, nei casi previsti dall'ordinamento, la promozione di nuove iniziative, la assunzione di partecipazioni in nuove società e la cessione o il trasferimento di partecipazioni azionarie, approvando i bilanci degli enti, ecc.

Ma poiché, prima ancora della messa in moto dei vari tipi di controllo (impeditivo, estintivo, sostitutivo o repressivo) interessa una organizzazione di uomini e di mezzi che assicuri per quanto possibile la regolarità e l'efficienza dell'azione imprenditoriale pubblica nonché il fedele costante adeguamento agli indirizzi di interesse generale, estrema

importanza assumono anche i poteri del Ministero in ordine alla scelta dei massimi dirigenti degli enti di gestione a termini di legge alla proposta al Parlamento dell'aumento dei fondi di dotazione degli enti stessi.

Un altro importante mezzo di collegamento (anche ai fini di controllo formale) fra Partecipazioni statali e Ministero, è costituito dalla nomina da parte del Ministro di propri rappresentanti nei collegi sindacali degli enti e delle aziende controllate.

Un ulteriore istituto di controllo nei confronti degli Enti di gestione, di natura prettamente pubblicistica, è quello conseguente ai poteri attribuiti alla Corte dei Conti (Art. 100 della Costituzione e legge 21 marzo 1958, n. 259) che prevede:

a) un magistrato della Corte assiste alle sedute degli organi amministrativi e di revisione degli Enti di gestione, disponendo, al pari dei sindaci, di poteri di ispezione;

b) una speciale Sezione della Corte esamina i conti consuntivi ed i bilanci di esercizio con relativo conto dei profitti e perdite degli Enti;

c) la Corte trasmette i documenti suindicati alle Camere del Parlamento e riferisce il risultato del controllo;

d) la Corte formula, in qualsiasi momento, al Ministero del Tesoro e a quello competente, rilievi in merito ad accertate irregolarità nella gestione degli Enti (art. 4 - 7 - 8 - 9 - 12 legge 21 marzo 1958, n. 259).

I due richiamati istituti tendono, in sostanza, ad assicurare dall'interno e dall'esterno la regolarità contabile e la legittimità delle decisioni gestionali e non è chi non veda quanto importante sia, a questo riguardo, l'azione di recepimento e armonizzazione che il Ministero è chiamato a svolgere nell'espletamento dei suoi poteri istituzionali di vigilanza e di indirizzo.

3. — LINEE PER UNA RISTRUTTURAZIONE DEL MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI.

Come si è sopra accennato, le complesse funzioni di propulsione, di indirizzo, di controllo affidate al Ministero ed il suo delicato compito di intermediazione fra le istanze politiche economiche e sociali della programmazione nazionale e le esigenze tecnico-operative degli Enti di gestione e delle aziende in essi inquadrati, postulano una struttura ed una organizzazione del tutto peculiari.

A questo proposito si ritiene opportuno richiamare i principi di base che hanno portato alla recente revisione delle strutture del Ministero proprio nell'ottica di migliorarne le capacità di indirizzo, di valutazione e di controllo nei confronti di quella complessa e mutevole realtà operativa con la quale è chiamato a confrontarsi.

Il fatto più significativo intercorso tra la costituzione del Ministero (L. 1589 del 1956) e la sua ristrutturazione è stato, come è noto, l'avvio della politica di programmazione economica nazionale. In effetti, con detta politica che stabilisce, pur con l'elasticità propria di ogni programmazione non coercitiva, linee, tempi e modi dello sviluppo economico di cui viene a costituire un grosso elemento di controllo, l'azione in precedenza svolta dal Ministero si è venuta ad arricchire in termini di sistematicità per il contributo che l'amministrazione è chiamata a dare:

1) nella fase di *formazione* del programma economico nazionale come proposta di iniziativa, come indicazione delle condizioni reali e possibili di utilizzazione del sistema delle partecipazioni statali per il perseguimento delle finalità del programma stesso;

2) nella fase di *attuazione* del programma, per quanto attiene alla vigilanza sulle relative realizzazioni;

3) in fase *consuntiva*, per l'accertamento degli obiettivi raggiunti e l'identificazione delle cause per gli obiettivi eventualmente non conseguiti.

In sostanza la politica di piano ha evidenziato e reso più definito quanto già si era venuto delineando nella precedente esperienza, e cioè il configurarsi del Ministero quale organismo suscettibile di acquisire una visione globale proiettata nel lungo periodo della complessa problematica delle partecipazioni statali, di formulare sull'avviso degli Enti di gestione valutazioni sull'andamento dei mercati, sui piani di investimento, sulle fonti di finanziamento, ecc., in modo da elaborare le direttive più efficienti perché la molteplice e diversificata azione della partecipazione statale venga diretta, con coerenza di insieme, al conseguimento degli obiettivi fissati in sede governativa.

L'azione dei responsabili politici del Ministero per la riforma dell'apparato amministrativo nel senso sopraindicato si è svolta a partire dai primi mesi del 1969 con piena consapevolezza delle esigenze da soddisfare, fino all'approvazione da parte del Governo del D.P.R. n. 282 del 31 marzo 1971.

Secondo quanto disposto nel citato decreto, il Ministero è ora organizzato su tre direzioni generali (per i programmi e lo sviluppo, per gli affari economici, per gli affari generali e l'organizzazione amministrativa) ed un ispettorato generale per i servizi ispettivi. Ciò quasi in correlazione alle quattro funzioni fondamentali che caratterizzano l'organizzazione imprenditoriale e cioè: previsione, gestione, organizzazione interna, controllo.

Fermo quanto detto circa la doverosa necessità di salvaguardare l'autonomia e la economicità di gestione degli Enti di gestione, la struttura organizzativa del Ministero delle pp.ss. posta di essere con il citato Decreto Presidenziale, si è resa necessaria ed opportuna al fine di meglio espletare le funzioni derivanti dalla legge istitutiva.

Un particolare rilievo viene poi ad assumere nel sistema della legge delegata, il Comitato Consultivo per le Partecipazioni Statali cui si è già fatto in precedenza riferimento, costituito con Decreto Ministeriale del 26 giugno 1970, presieduto dal Ministro e del quale fanno parte i presidenti ed i direttori generali degli Enti di gestione oltre i principali responsabili del Ministero. A tale Comitato è affidato il compito di esprimere il proprio parere sulle questioni interessanti il coordinamento delle aziende controllate e i rapporti fra gli enti pubblici di gestione, nonché su ogni altro argomento che il Ministro ritenga di sottoporre al suo esame.

Come si vede, le vecchie funzioni risultano convenientemente articolate, secondo quanto suggerito dalla esperienza operativa più che decennale e, specialmente, dalla nuova realtà della politica di piano che affida al Ministero il complesso compito di trarre tra l'attività imprenditoriale delle aziende operative e gli organi della programmazione nazionale.

Il Ministero con la nuova struttura di cui è stato dotato potrà, da un lato, in maniera più adeguata, vagliare le istanze espresse dalla autonoma forza espansiva delle aziende controllate, proponendo, quindi, agli organi della programmazione le scelte da adottare; dall'altro più incisivamente dar seguito alle direttive generali fissate dal CIPE, specificandone i contenuti, impartendo agli enti vigilati le istruzioni necessarie e controllando successivamente i risultati raggiunti. Il tutto in una complessa opera di raccolta, di esame e di rappresentazione in sede politica del complesso divenire del sistema imprenditoriale pubblico.

PARTE TERZA

LE POLITICHE SETTORIALI

PARTE TERZA

PREMESSA.

Questa terza parte, conclusiva, intende dare un quadro delle politiche settoriali nell'ambito delle quali gli Enti di gestione e le aziende collegate al sistema delle partecipazioni statali operano. Si tratta di settori ai quali il Ministero è direttamente interessato, anche se presentano una diversa rilevanza ai fini dell'azione di guida e coordinamento che esso intende proporre e per i quali ovviamente diversi sono il peso, i problemi, le caratteristiche e gli strumenti nell'economia nazionale.

Un chiarimento preme tuttavia in questa sede fare: le diverse politiche settoriali trovano la loro giusta armonizzazione nell'ambito della più vasta azione della politica di programmazione economica svolta a livello governativo. Ci si limita pertanto, in questa sede, a mettere in evidenza il grado evolutivo di dette linee, con più diretto riferimento ai problemi emergenti nell'ottica delle Partecipazioni Statali.

Parallelamente, occorre sottolineare che non sono stati considerati tutti i settori nei quali gli Enti o le aziende collegate operano, come ad esempio il termale, il cinema, ecc.; così pure non sono state indicate la dimensione e la rilevanza della partecipazione statale — in termini di fatturato, di occupazione o comunque considerata — poiché in questa sede si è inteso solo sottolineare alcune linee settoriali, strategicamente più importanti, nell'azione in cui è impegnato il sistema delle partecipazioni statali.

1. — POLITICA DELLE FONTI DI ENERGIA E PROBLEMI DI APPROVVIGIONAMENTO.

I problemi dell'approvvigionamento di fonti energetiche trovano per buona parte riferimento in quanto detto più in generale in tema di politica mineraria. Recenti avvenimenti politici (chiusura di Suez, interruzione della Tepline, accordi di Teheran e di Tripoli), tuttavia contribuiscono a dare a tali problemi caratteristiche di particolare urgenza, soprattutto in rapporto al fatto che le risorse energetiche nazionali sono ormai sfruttate al massimo.

Gli approvvigionamenti energetici si basano essenzialmente — e questo aspetto non sembra modificabile prima del prossimo decennio — sul petrolio e sui suoi derivati: sorge, quindi, il problema di come garantire nel migliore dei modi economicità e sicurezza dei rifornimenti, le fonti essendo localizzate in poche aree esterne. Al riguardo, ci si può fondatamente chiedere se può essere lasciato esclusivamente alle società petrolifere, siano esse private o pubbliche, il compito di trattare con i paesi produttori — nei quali prevale ormai come controparte lo Stato e non singole società private o pubbliche — o non sia da prendere in considerazione anche una più attiva presenza dei governi dei paesi consumatori per il conseguimento di un diverso clima nei rapporti e quindi di una maggiore stabilità della politica commerciale.

Un approccio a questo problema è quello di stabilire rapporti tra paesi produttori e paesi consumatori non limitati esclusivamente alle operazioni di ricerca e coltivazione degli idrocarburi, sulla base di uno scambio prodotto-valuta, ma su di una più stretta collaborazione fondata sulla complementarietà delle economie dei paesi produttori e dei paesi consumatori di petrolio. Una collaborazione che dovrebbe estendersi anche a set-

tori esterni a quelli direttamente coinvolti nelle operazioni commerciali, traducendosi, ad esempio, in aiuti allo sviluppo di infrastrutture e servizi (strade, trasporti, qualificazione, sanità, ecc.). Una tale politica, rientrando pienamente in quella più generale di aiuto ai paesi in via di sviluppo, contribuirebbe ad una migliore stabilizzazione dei rapporti economici. E' altresì evidente che indirizzi di questo genere non possono trovare valida applicazione per iniziativa di un singolo paese, ma vanno attuati in sede comunitaria ed europea, dove questa problematica è già allo studio.

In questo più vasto contesto è possibile studiare un piano di partecipazione allo sviluppo industriale accelerato dei paesi produttori che, garantendo la continuità dei rifornimenti energetici, consenta anche alle aree sottosviluppate ricche di idrocarburi di raggiungere più elevati livelli di espansione, a tutto beneficio dell'interscambio, e di una reciproca stimolazione economica.

In altre parole, l'Europa, traendo occasione e motivo dalla precarietà dell'attuale sistema di approvvigionamento energetico, deve darsi carico di impostare nei confronti dei paesi del Medio Oriente e dell'Africa una politica di incentivazione economica nel pieno rispetto dell'indipendenza di quelle aree.

Ovviamente una tale politica — che non elimina del tutto i rischi di crisi più o meno ricorrenti, ma che certamente contribuirà a ridurli — deve essere integrata dalla più ampia diversificazione delle fonti di approvvigionamento.

Ma la soluzione capace di fornire le massime garanzie è data dallo sviluppo di fonti energetiche alternative. E' in tale contesto che va anche visto, in Italia, il potenziamento del settore elettronucleare. La presenza di combustibili nucleari in aree politicamente stabili, il minor costo, in termini di pagamenti con l'estero, per unità di energia importata, l'aumento dei prezzi dell'energia tradizionale, costituiscono fattori decisivi per l'accelerazione dell'impiego dell'energia nucleare.

Non è però certamente pensabile che l'energia nucleotermoelettrica possa sostituirsi a breve a quella generata dalle fonti tradizionali, ma è necessario che — a partire da un obiettivo temporale il più ravvicinato possibile — una quota sempre crescente dei fabbisogni aggiuntivi di energia elettrica sia coperta dalla fonte nucleare, fino a soddisfarli del tutto almeno nell'ambito delle centrali di potenza di maggiori dimensioni. A favore di tale politica operano — oltre i fattori già ricordati — l'elevato grado di affidabilità raggiunto dalle centrali nucleari di tipo commerciale e il trascurabile grado di inquinamento da esse provocato al confronto delle centrali termiche convenzionali.

Anche lo sviluppo della produzione di energia nucleare richiede uno sforzo di coordinamento a livello europeo.

Una serie di motivazioni politiche e strategiche hanno ostacolato fino a questo momento la affermazione di una politica comunitaria armonizzata, favorendo invece concentrazioni e razionalizzazioni a livello nazionale. Non mancano i segni di un possibile superamento di queste tendenze. Come si dirà più avanti, è intenzione del Ministero delle Partecipazioni Statali favorire l'inserimento dell'industria nucleare nazionale — in cui il controllo pubblico è notevole — nel più vasto contesto europeo e internazionale, agevolando il più razionale sviluppo delle capacità tecnologiche e produttive italiane.

2. — POLITICA MINERARIA.

Una politica degli approvvigionamenti di materie prime per uso industriale costituisce per l'Italia, paese essenzialmente trasformatore e povero di risorse naturali, una esigenza di primo piano, anche se finora non generalmente avvertita in tutta la sua importanza. L'attuale necessità di un rilancio del sistema economico italiano impone un riesame critico di quanto è stato fatto e l'elaborazione di un programma per il futuro, anche alla luce dei mutamenti che si vanno manifestando nelle posizioni dei paesi produttori di materie prime e nei loro rapporti con i paesi consumatori.

Il problema consiste evidentemente nell'equilibrio tra i due obiettivi, che spesso si presentano, se non incompatibili, quanto meno difficilmente conciliabili: quello della massima sicurezza possibile negli approvvigionamenti e del basso costo degli approvvigionamenti stessi. Si tratta pertanto di affrontare in modo nuovo ed incisivo quanto negli anni di più accentuato sviluppo era stato possibile lasciare, senza eccessive difficoltà, alle iniziative degli operatori economici interessati, in una situazione dei mercati internazionali caratterizzata da costi generalmente cedenti e quindi — a parte eccezionali periodi — favorevole ai compratori.

Dal punto di vista della sicurezza degli approvvigionamenti, una prima via consiste in una completa esplorazione, tecnica ed economica, della reale situazione dell'intero sottosuolo italiano ed infine nell'adeguata valorizzazione delle risorse interne, intesa evidentemente non in senso autarchico, ma alla luce di una valutazione globale delle esigenze economiche e di quelle sociali connesse. Non si tratta di coltivare ad ogni costo giacimenti antieconomici, il che verrebbe a pesare sull'economia nazionale in misura eccessiva; occorre invece realizzare e potenziare una politica mineraria nazionale e coordinata, che comprenda una adeguata attività di ricerca e una razionalizzazione dei metodi di coltivazione dei giacimenti già localizzati e sfruttati, salvaguardando i livelli di occupazione nelle zone a prevalente attività mineraria. A questo fine, si presenta la necessità di adottare misure di incentivazione di carattere contributivo e fiscale, con provvedimenti di natura generale.

Entro certi limiti, si ritiene possibile utilizzare parte delle risorse minerarie nazionali come « riserva strategica », da porre in funzione soltanto in fasi di crisi particolarmente accentuate e prolungate nel tempo. Questa politica si accompagna evidentemente con la necessità di conservare e migliorare l'esercizio di coltivazioni minerarie, non particolarmente redditizie, con conseguenti oneri di gestione che tuttavia non possono essere evitati nel quadro più generale della sicurezza alla quale si è già accennato.

Per quanto opportunamente valorizzate, le risorse interne continueranno tuttavia a costituire per l'Italia un apporto del tutto marginale rispetto ai fabbisogni dell'industria, specie in alcuni settori (ferro, carbone, rame, bauxite, metalli da lega, ecc.). E' evidente pertanto che una politica valida di approvvigionamenti non può prescindere da una analisi approfondita della situazione dell'Italia come paese sostanzialmente dipendente dall'estero per i suoi approvvigionamenti più importanti: il fatto che la grande industria italiana sia praticamente assente dai maggiori consorzi minerari internazionali costituisce una ulteriore accentuazione di questa dipendenza; d'altra parte, l'esempio di altri paesi in condizioni analoghe a quelle dell'Italia (in particolare il Giappone) dimostra infatti quanto sia possibile realizzare in questo campo, in tempi relativamente brevi, in virtù di un indirizzo di politica economica chiaro e definito. La partecipazione in imprese estere fornitrici della Finsider e dell'ENI e quelle che verranno assunte dall'EGAM costituiscono un valido esempio di tale politica, che va opportunamente promossa e agevolata.

Si presenta quindi l'esigenza di incoraggiare in ogni modo la presenza all'estero da parte di società italiane, sia in proprio sia in joint-ventures con altri operatori o con i paesi produttori, per tendere a realizzare il maggior numero possibile di contratti di coltivazione mineraria a lungo termine che garantiscano una ragionevole costanza e sicurezza di rifornimento per alcuni minerali di importanza fondamentale (specie ferro, carbone, rame, nichel, bauxite). Per esempio la mancanza di carbone da coke potrebbe bloccare l'attività produttiva della siderurgia a ciclo integrale (tutta a partecipazione statale) riducendo a meno del 50 per cento la produzione di acciaio nazionale.

Il rapido evolversi della coscienza politica dei paesi produttori, e la crescente tendenza che essi mostrano a coalizzarsi in organizzazioni dotate di notevole forza contrattuale (CIPEC, OPEC), rende necessaria una politica di valorizzazione delle loro risorse

che non possa in alcun modo configurarsi in uno sfruttamento. In questo senso, è opportuno e conveniente, sia per il nostro Paese, sia per quelli produttori di materie prime, impostare rapporti di tipo radicalmente nuovo, che non si limitino alla conclusione di puri e semplici accordi commerciali fra aziende pubbliche o private, ma che implicino da parte italiana un impegno reale e concreto nello sviluppo dei paesi produttori, secondo gli indirizzi politici e sociali da essi liberamente formulati, e dunque senza condizionamenti di sorta per qualsiasi settore di attività (assistenza ed integrazione sul piano industriale, scolastico, sanitario, organizzativo, dei servizi, ecc.).

Un aspetto operativo molto importante di questa nuova politica potrebbe essere costituito dallo svincolo, sia per i produttori che per i consumatori, delle oscillazioni — troppo spesso dovute a cause puramente speculative — dei prezzi internazionali, particolarmente accentuate per alcuni metalli non ferrosi (rame, stagno, nichel, ecc.). Si tratta di oscillazioni alle quali il mercato italiano è particolarmente esposto, specie per quanto riguarda i piccoli e medi utilizzatori; non dovrebbe pertanto essere esclusa, in linea di principio, una soluzione che consentisse di minimizzare tali fluttuazioni creando un sistema per assicurare gli approvvigionamenti evidentemente non con la costituzione di rilevanti scorte fisiche, la creazione delle quali richiederebbe un impegno finanziario notevolissimo, ma attraverso la gestione di un adeguato portafoglio di contratti a termine da parte di consorzi di operatori qualificati, a vantaggio degli utilizzatori finali.

In conclusione, si tratta di impostare un vasto ed organico programma di politica di approvvigionamenti, portando un contributo decisivo alla razionalizzazione di un essenziale fattore di sviluppo economico, consentendo, d'altra parte, rilevanti economie nei pagamenti con l'estero ed un maggior grado di sicurezza. La dimensione stessa del problema esclude che la sua soluzione possa essere circoscritta nel solo ambito nazionale: compito e funzione precipua della Comunità Europea, meglio se allargata rispetto alle sue attuali dimensioni, dovrà essere anche quello di esaminare e raggiungere tali obiettivi.

Fermo intendimento delle Partecipazioni Statali, nella fase attuale, è quello di affrontare con rapidità gli aspetti italiani del problema, sia per l'urgenza che questo riveste, sia per poter contribuire alla auspicata azione comunitaria in questa direzione da posizioni di sostanziale parità rispetto agli altri paesi membri.

3. — POLITICA SIDERURGICA: SIDERURGIA DI BASE (GHISA, FERROLEGHE ED ACCIAI DI USO GENERALE) E SPECIALE (ACCIAI LEGATI E SUPERLEGHE).

L'espansione del mercato siderurgico internazionale ed interno ha manifestato nel 1970 segni di rallentamento accentuatisi poi nel corso della prima parte del 1971, che ha visto ovunque un calo della produzione siderurgica.

L'attuale rallentamento produttivo ed il contemporaneo consistente aumento dei costi di produzione hanno contribuito ad acutizzare i problemi, caratteristici peraltro della siderurgia mondiale degli anni settanta, attinenti: alle tecnologie da adottare, al reperimento delle materie prime, all'organizzazione dei trasporti, alle conseguenze derivanti dalla costruzione dei nuovi impianti sull'ambiente e sull'assetto del territorio.

Particolare importanza riveste l'evoluzione tecnologica in atto che, anche se non ancora chiaramente definita, lascia intravedere la possibilità di adottare soluzioni nuove per una industria finora considerata matura sul piano tecnico. Di fatto, anche i nuovi impianti realizzati in questi anni utilizzano ancora processi produttivi largamente affermati ma di ampio impegno finanziario e presentano innovazioni unicamente sul piano dimensionale (10-12 milioni di tonn. di capacità produttiva per « centro »), sul piano della funzionalità dell'assetto ubicazionale ed impiantistico e, infine, sul piano della sempre maggiore diffusione della « colata continua » che trova anche applicazione per alcuni gruppi di acciai speciali.

Nel campo tecnologico una politica siderurgica proiettata nel futuro non solo deve stimolare la massima diffusione delle innovazioni suddette, ma dovrebbe anche promuovere ricerche capaci di apportare notevoli cambiamenti del processo produttivo soprattutto nel settore della fabbricazione della ghisa, ad esempio studiando e stimolando la possibilità di rilanciare su vasta scala la *elettrosiderurgia* che, grazie anche all'alimentazione dei forni con cariche preridotte ad alto contenuto di ferro, comporterebbe un basso fabbisogno di capitale e sarebbe in grado di assicurare una più elevata elasticità di impegno rispetto agli alti forni oggi utilizzati.

Per il breve e medio periodo è da aggiungere che, comportando le attuali tecnologie crescenti immobilizzazioni che impegnano anche i maggiori gruppi siderurgici al limite delle capacità finanziarie ed organizzative, un impulso vitale all'espansione del settore siderurgico potrebbe essere dato da forme di collaborazione internazionale più ampie di quelle attuali, in particolare verso i paesi produttori di materie prime.

Anche l'esigenza di ottimizzare l'approvvigionamento di materie prime richiede una adeguata politica, che miri all'allargamento degli accordi e delle relazioni con i paesi produttori; a tale riguardo appare particolarmente efficace la politica conseguita dalle Partecipazioni Statali di acquisire ulteriori partecipazioni in società minerarie estere.

L'espansione della siderurgia italiana è anche legata alla soluzione più conveniente del problema dei trasporti. In tale campo particolarmente adeguata appare la politica in atto rivolta al potenziamento dei mezzi di trasporto marittimo (costruzione o acquisizione di navi di grande portata).

Un aspetto particolarmente interessante della politica siderurgica perseguita dalle Partecipazioni Statali è quello connesso con l'opportunità di ridurre il saldo negativo della bilancia commerciale del settore che ha raggiunto un deficit nel 1970 (oltre 400 miliardi di lire).

Nel 1970 il consumo italiano di prodotti siderurgici veniva soddisfatto da importazioni nella misura del 30,7 per cento (18,8 per cento pari a circa 4 milioni di Tonn. se valutata al netto della quota di produzione nazionale esportata).

Le previsioni di consumo dell'acciaio a medio e a lungo periodo (elaborate in sede nazionale e confermate da recenti indagini svolte in sede CEE) fanno ascendere a oltre 25 milioni di Tonn. il fabbisogno siderurgico entro il 1975 e a oltre 30 milioni di Tonn. quello entro il 1980. Queste previsioni sono state accolte nel programma del gruppo IRI già approvato dal CIPE. La Finsider, pertanto, ha avviato l'ampliamento dell'Italsider di Taranto, con l'obiettivo di portarne la capacità produttiva dalle attuali 4,5 milioni a 10,5 milioni di Tonn., e definito il programma che prevede la realizzazione di un quinto centro di siderurgia integrale in Calabria. Preliminarmente verrà avviato un impianto di laminazione a freddo da un milione di Tonn. da integrarsi quindi a monte con un modulo impiantistico (ghisa-acciaio-laminazione a caldo) da 4,5 milioni di Tonn.

Nell'ambito di questi programmi, inoltre, sono previsti lo sviluppo e il potenziamento della Dalmine nel comparto dei tubi; della Terni nella produzione di acciaio e nei reparti di fonderia e fucinatura; l'espansione a Piombino, della capacità produttiva di laminati lunghi, nel quadro dell'accordo concluso tra la Italsider e la Fiat; lo sviluppo di nuove capacità di laminazione e un generale miglioramento dell'assetto impiantistico di Bagnoli; la realizzazione di adeguamenti nel settore della produzione di acciaio dello stabilimento di Cornigliano.

Il Ministero delle Partecipazioni Statali, nel quadro di un coordinamento dei programmi dei vari settori siderurgici, a seguito di una approfondita indagine sui problemi produttivi ed organizzativi ad essi connessi, ha individuato la opportunità di realizzare una specializzazione produttiva fra le aziende siderurgiche inquadrata nei gruppi Finsider ed EGAM. Alle aziende del gruppo Finsider è affidata la produzione degli acciai con profili piani, lunghi, tubi, ecc. di uso generale, soprattutto attraverso i grossi impianti a ciclo integrale, e la fabbricazione di prodotti laminati piani con acciai legati quali acciai magnetici, inossidabili, ecc.

Alle aziende dell'EGAM, nel quale si è voluto realizzare il raggruppamento delle due più importanti imprese — a totale partecipazione statale — operanti nel settore della siderurgia speciale (Cogne e Breda Siderurgica) è stato affidato il compito di potenziare e qualificare la produzione dei profili lunghi in acciai speciali di media ed alta lega e di affrontare il problema della fabbricazione delle superleghe e degli acciai di elevata affidabilità destinati alle impegnative applicazioni nelle industrie tecnologicamente più avanzate (aeronautica, missilistica, termonucleare, turbine a gas ad alta temperatura, ecc.). Questi ultimi materiali, ad altissimo contenuto di leghe pregiate quali cobalto, nickel, molibdeno, titanio, tungsteno, ecc., non sono attualmente prodotti in Italia e la loro carenza provoca un freno allo sviluppo tecnologico delle industrie utilizzatrici che per i loro rifornimenti debbono completamente dipendere dall'estero. (Stati Uniti, Inghilterra, Svezia, Germania).

L'EGAM, attraverso la Tecnocogne, realizzerà nel Meridione uno stabilimento apposito per la fabbricazione e la lavorazione di superleghe e di acciai di alte caratteristiche, dotandolo delle necessarie attrezzature impiantistiche che non sono quelle impiegate per la siderurgia di massa (per esempio forni di fusione operanti sottovuoto).

Il coordinamento dei programmi e delle attività della Cogne e della Breda Siderurgica prevede ampi investimenti negli attuali stabilimenti di Aosta e di Sesto San Giovanni al fine di elevare l'attuale capacità produttiva e di trasformazione nel campo esclusivo degli acciai speciali per raggiungere un obiettivo di produzione di oltre 800.000 Tonn./anno, realizzando nel settore un complesso industriale di dimensioni europee ed internazionali. Con l'ampliamento del ciclo di lavorazione siderurgico si otterranno prodotti più trasformati di elevato valore aggiunto.

Sempre nel settore siderurgico l'industria italiana è fortemente deficitaria (55 per cento) nel campo delle ferroleghie, prodotti di base non solo nella fabbricazione dell'acciaio.

Nel 1970 su di un consumo apparente nazionale di 398 mila Tonn., ne sono state importate ben 219 mila.

Le prospettive di espansione dei consumi italiani di acciaio si estendono alla crescente domanda di ferroleghie. Pertanto si impone la opportunità di almeno attenuare il pesante saldo con l'estero con la creazione di nuove unità produttive che implicano la disponibilità di energia elettrica a basso costo. Un programma di collaborazione è già in atto fra gli enti statali interessati alla soluzione del problema.

In questo quadro di programmi e di iniziative, le Partecipazioni Statali ritengono di poter far fronte con crescente presenza, per ogni tipo di prodotto (acciai comuni e speciali, superleghe e ferroleghie), a futuri fabbisogni delle industrie italiane utilizzatrici di ogni settore (meccanica, chimica, dei trasporti, nucleare, spaziale, ecc.), e di ridurre notevolmente la dipendenza dall'estero nel campo degli acciai speciali.

4. — POLITICA DELL'INDUSTRIA MECCANICA: AUTOMOBILISTICA, ELETTROMECCANICA, DEL MACCHINARIO INDUSTRIALE, AEROSPAZIALE, ELETTRONICA.

1) L'industria meccanica ha rilievo strategico ai fini dello sviluppo economico. Ciò è dovuto ad una dinamica — della domanda, della produzione e delle esportazioni — nettamente più accentuata rispetto al complesso delle altre attività industriali.

Le molteplici attività produttive che rientrano nel vasto campo della meccanica sono caratterizzate da un alto grado di interdipendenza, cosicché si hanno tra di esse importanti effetti moltiplicativi nelle fasi di sviluppo e gravi effetti riduttivi in quelle di crisi. Caratteristiche economiche specifiche del settore sono:

— intensità di capitale relativamente bassa, che consente aumenti cospicui della occupazione con un impiego non rilevante di mezzi finanziari;

— alto valore aggiunto per addetto: ciò è conseguenza di quanto detto sopra e dal fatto che la produzione meccanica « incorpora » tecniche complesse sotto il profilo organizzativo;

— larghi comparti dell'industria meccanica non richiedono unità produttive di grandi dimensioni e possono quindi meglio soddisfare le moderne esigenze di politica territoriale.

La complessità e l'interdipendenza dei problemi che condizionano l'industria meccanica ne fanno un settore cui la programmazione nazionale può dare vantaggi assai rilevanti. La ristrutturazione dell'industria meccanica, studiata in sede di programmazione, con riferimento sia ai singoli problemi di settore sia a problemi di localizzazione, deve essere agevolata sul piano finanziario, occupazionale, tecnico, gestionale e organizzativo con il massimo possibile concorso dello Stato, attraverso specifiche politiche di incentivazione (creditizia, fiscale, commerciale) e di promozione (servizi organizzativi e centri di ricerche).

2) In molti comparti dell'industria meccanica le Partecipazioni Statali sono presenti con iniziative importanti, soprattutto nel quadro delle politiche di sviluppo armonico delle regioni, e l'esempio dell'industria automobilistica è forse il più significativo al riguardo. L'Alfa Sud non solo ha rotto una tradizione, che portava ad accumulare le nuove produzioni richieste dal mercato in regioni sempre più congestionate, e ha attivato nuove iniziative in una regione del Mezzogiorno ricca di un grande patrimonio umano; ma ha offerto l'occasione per numerosi altri insediamenti delle Partecipazioni Statali e di privati che la produzione automobilistica di Pomigliano d'Arco giustifica e che altrimenti sarebbero andati, in larga parte, al Nord.

3) Un grosso sforzo riorganizzativo è pure in corso — nell'ambito delle Partecipazioni Statali — nel settore dell'elettromeccanica. L'aumento delle dimensioni e della potenza delle centrali elettriche pone una serie di problemi alla produzione di macchinari connessi con tutto il ciclo che va dalla generazione al trasporto e all'impiego dell'energia elettrica. Varie aziende del settore vanno pertanto adeguando le loro strutture produttive sia in rapporto alla nuova realtà, sia in vista del generale processo di ammodernamento che investirà la nostra industria, sia in vista dello sviluppo di integrazioni societarie comunitarie.

4) La produzione del macchinario industriale, come quello della meccanica varia, è tipico di settori che presentano caratteristiche proprie, con problemi del tutto specifici.

La presenza delle Partecipazioni Statali in attività che per ragioni storiche di intervento non godono delle migliori condizioni produttive, sarà certamente avvantaggiata dall'azione di razionalizzazione e specializzazione avviata. Anche i problemi di questo settore, tuttavia, non vanno visti in un'ottica essenzialmente nazionale, ma vanno inquadrati nella prospettiva di crescente integrazione delle aziende al livello comunitario.

Valga ad esempio la linea seguita in proposito dal Ministero in due settori del macchinario industriale. In quello del macchinario per siderurgia, attuata con la concentrazione nella Finsider delle diverse iniziative condotte nell'ambito dell'IRI. In quello della meccanica tessile, sviluppatosi attraverso la concentrazione sotto un'unica responsabilità delle diverse attività in corso in questo campo nell'ambito delle Partecipazioni Statali; tale operazione, condotta nell'ambito della più vasta iniziativa che ha portato alla costituzione dell'EGAM, ha posto la Cognetex e la Nuova San Giorgio sotto il controllo del nuovo Ente.

5) Nel settore aerospaziale, l'intervento delle Partecipazioni Statali, in associazione con l'industria privata, sarà di importanza decisiva ai fini di un inserimento dell'industria nazionale in un mercato le cui prospettive appaiono indubbiamente assai interes-

santi. A tale finalità risponde la costituzione — a capitale paritetico — dell'Aeritalia da parte della Finmeccanica e della Fiat. E' all'esame un accordo fra la Aeritalia e la Boeing per la realizzazione nel Mezzogiorno di un grosso stabilimento per la produzione di aerei da trasporto a decollo corto.

Il prezzo che il paese deve pagare per accedere nella moderna industria aeronautica è senza dubbio elevato, ma ciò riflette semplicemente il fatto che l'industria italiana, un tempo allineata a quella degli altri paesi, è stata assente per un periodo di tempo assai lungo e caratterizzato da rilevantissimi progressi tecnologici.

Nel settore spaziale, le possibilità virtuali per le Partecipazioni Statali di contribuire all'esigenza di un costante adeguamento tecnologico dell'industria nazionale, dipendono, nell'immediato futuro, dal superamento dello stato di crisi che da alcuni anni attraversano gli esistenti organismi spaziali europei.

Non mancano i segni di una certa ripresa di queste attività: in sede ESRO, sono in corso negoziati per la riforma dell'Organizzazione e per la definizione dei suoi programmi futuri, sia nel campo scientifico che in quello delle applicazioni; nell'ambito della Conferenza spaziale europea, si stanno compiendo studi in vista di una eventuale partecipazione dei paesi membri della Conferenza al programma post-Apollo. Il CIPE con delibera del 31 gennaio 1971, nell'autorizzare la partecipazione italiana agli studi suddetti, ha anche previsto la prosecuzione della nostra partecipazione ai programmi dell'ELDO, limitatamente agli studi e pre-sviluppi del vettore Europa III. Opportunamente il nostro Governo non ha voluto impegnarsi nel programma di sviluppo dei vettori, fin quando non sarà data una risposta politica dai paesi membri della Conferenza spaziale all'alternativa che oggi si pone per il futuro delle attività spaziali europee: associazione al programma post-Apollo (con conseguente impegno degli americani di fornire all'Europa i lanciatori per i programmi di telecomunicazioni spaziali), oppure realizzazione di un programma autonomo di lanciatori.

In una prospettiva di più lungo periodo, le possibilità delle Partecipazioni Statali di assumere un ruolo significativo nello sviluppo tecnologico nazionale di settore sono legate alla capacità dell'Europa di darsi e perseguire con decisione una politica spaziale comune. Basta dare uno sguardo all'attuale situazione dell'industria spaziale europea per trarre motivi di convinzione che proprio alla mancanza di un quadro coerente di obiettivi e di programmi è da far risalire la scarsa concentrazione dei mezzi di produzione di cui è caratterizzata. E' da augurare che, con l'ingresso della Gran Bretagna nell'area comunitaria, venga ripreso e portato avanti il cammino verso una organizzazione capace di unificare gli organismi spaziali europei.

Una particolare menzione merita poi il progetto SIRIO, che costituisce il nucleo centrale del programma triennale spaziale italiano 1969-1971. Il progetto SIRIO, nel quale sono impegnate anche le aziende a partecipazione statale che operano nel settore (FINMECCANICA, AERFER, SELENIA, SALMOIRAGHI, NUOVO PIGNONE), rappresenta il primo sforzo italiano orientato a fini applicativi nel campo spaziale.

Esso consiste nella costruzione e nel lancio di un satellite con a bordo apparecchiature di rilevante interesse, soprattutto nel campo dei sistemi di telecomunicazioni ad altissime frequenze: tali esperimenti — i primi del genere condotti nel mondo — dovranno consentire di derivare da SIRIO un successivo satellite operativo per telecomunicazioni.

6) L'elettronica occupa una posizione assolutamente determinante nelle telecomunicazioni e nell'informatica. Esigenze di carattere bellico e spaziale ne hanno causato, negli ultimi trenta anni, progressi spettacolari in campo mondiale.

L'esigenza fondamentale, per l'Italia, è quella di procedere ad un continuo aggiornamento tecnologico e, soprattutto, di dar vita a processi autopropulsivi, indipendenti dalle sollecitazioni belliche e spaziali, anche se per quanto attiene a queste ultime si sta compiendo ogni sforzo per coinvolgere il nostro paese nelle iniziative internazionali, capaci

di assicurare un autonomo progresso all'elettronica. Questa esigenza nasce anche dal fatto che l'acquisto di know-how e di licenze straniere diventa sempre più difficile, giacché i produttori internazionali mirano ad entrare direttamente sui mercati europei.

Il Ministero ha mirato, in questi ultimi anni, a facilitare con ogni mezzo l'azione del sistema delle partecipazioni statali volta, da un lato a sviluppare autonome capacità di ricerca, e dall'altro a razionalizzare e potenziare le attività sia nell'elettronica dei componenti, sia in quella dei sistemi.

Nell'ambito di questa finalità e nel quadro del piano elettronico dell'IRI approvato dal CIPE, è stata di recente definita una importante operazione di razionalizzazione settoriale, nel campo dei componenti. E' stata infatti attuata un'operazione che ha portato il gruppo STET, cui faceva capo l'ATES Componenti Elettronici, ad acquisire il controllo della SGS - Società Generale Semiconduttori.

5. — POLITICA DELL'INDUSTRIA NUCLEARE.

1) La conseguita soglia di competitività — per unità di grande potenza — dell'energia nucleare, le difficoltà nell'approvvigionamento di energia da idrocarburi, che si traducono in crescenti costi e nell'insicurezza della continuità dei rifornimenti, hanno convinto il Governo a dare tutto l'appoggio possibile all'industria ed all'attività di ricerca per lo sviluppo di capacità tecnologiche autonome in questo importante settore.

Un primo rilancio della politica nucleare venne effettuato con le delibere del CIPE del 2 agosto 1968, che ripartivano le responsabilità ed i ruoli dei vari operatori del settore nucleare: Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare, Partecipazioni Statali, industria privata. Con le successive delibere del 4 giugno scorso, mentre sono stati ribaditi i compiti degli operatori sopra indicati, si è prevista la formulazione di un programma di promozione industriale del settore, nell'area dei reattori privati e di nuovo tipo e del combustibile, opportunamente finanziato, in modo da permettere all'industria di accrescere le proprie capacità di progettazione e tecnologiche, sia sul piano nazionale sia in una prospettiva di collaborazione e integrazione comunitaria ed internazionale.

Per quanto attiene alle aziende a partecipazione statale, il nuovo indirizzo inaugurato dal CIPE stabilisce, tra l'altro, quanto segue:

a) Nel campo dei reattori che hanno raggiunto uno sviluppo industriale e vengono ora normalmente impiegati per l'alimentazione di centrali elettriche — è accettata la pluralità delle iniziative in atto. Queste iniziative comportano uno scambio di informazioni tecniche e di know-how tra società del gruppo IRI e la società americana General Electric, sia per quanto riguarda i reattori ad acqua bollente, sia per quanto riguarda il grosso macchinario turbo-alternatore; e uno scambio di informazioni tecniche e know-how tra aziende del gruppo EFIM e la società americana Westinghouse, per quanto riguarda i reattori ad acqua in pressione.

La collaborazione tra l'EFIM e la Westinghouse avviene con la FIAT, con la quale la Westinghouse aveva precedentemente stabilito un rapporto di collaborazione per i reattori ad acqua in pressione.

b) All'IRI è riconosciuta una preminenza nel settore della costruzione dei reattori provati e di nuovo tipo. All'ENI è invece riconosciuta una preminenza nel settore del combustibile ed è affidata la ricerca, l'estrazione e la raffinazione di minerale di uranio.

E' motivo di particolare soddisfazione il fatto che l'attività delle industrie a partecipazione statale nel settore nucleare non è limitata al territorio nazionale ma si è inserita anche sui mercati internazionali. Infatti, mentre le aziende IRI sono fortemente impegnate nella realizzazione della quarta centrale elettronucleare dell'ENEL in provincia di

Piacenza, la Breda Termomeccanica del gruppo EFIM e l'ENI operano già a livello internazionale.

In particolare, la Breda ha conseguito lusinghieri successi con la acquisizione di numerose ordinazioni per la esportazione di contenitori per reattori e di generatori di vapore, che sono i componenti fondamentali di un reattore nucleare. L'ENI, a sua volta, ha conseguito significativi risultati nello sviluppo di tecniche originali per la produzione di particolari tipi di elementi di combustibile per reattori di tipo avanzato ed ha recentemente concluso un accordo di collaborazione internazionale a cui partecipano industrie della Germania Federale, del Regno Unito e del Belgio, sul quale è in corso, all'atto della presentazione di questa relazione, un riesame per la necessaria armonizzazione con le direttive del CIPE.

Il ritardo con cui il nostro paese va avviandosi nel settore nucleare e l'urgenza di partecipare all'integrazione europea in questo importante comparto industriale al fine di resistere validamente alla concorrenza americana, sui mercati mondiali e su quello stesso europeo, impongono di vedere di buon grado accordi industriali europei che precludano alla nascita delle auspiccate società multinazionali. E' importante rilevare che, nel partecipare ad iniziative di carattere internazionale e multinazionale le aziende dei vari gruppi controllati dai vari Enti di gestione si mantengano nell'ambito delle direttive di programmazione nazionale.

Resta da osservare che la partecipazione di aziende dei diversi gruppi del sistema a partecipazione statale ad iniziative europee o internazionali porta inevitabilmente ad una competizione tra i vari raggruppamenti cui le aziende stesse si associano. Tale tipo di competizione non è però da valutarsi come negativa, giacché essa è parte di quella dinamica di mercato che è fattore di sviluppo e di concreto vaglio della bontà delle soluzioni tentate, e caratterizza già da tempo alcuni settori interni allo stesso sistema delle partecipazioni statali.

2) Constatata la raggiunta competitività dell'energia elettronucleare, i vantaggi che dal punto di vista dell'inquinamento le centrali elettronucleari offrono ad un ambiente, come quello italiano, in rapido deterioramento, e la capacità dell'industria nazionale di partecipare alla progettazione e costruzione di centrali elettronucleari e di fornire il relativo combustibile, è auspicabile che il programma ENEL per la costruzione di centrali nucleari, che già qualche anno fa prevedeva l'ordinazione di almeno una centrale all'anno e che non ha potuto essere mantenuto, venga ripreso ed accelerato.

Per completare il quadro delle attività delle industrie a partecipazione statale nel comparto nucleare, vi è da rilevare che le aziende del settore, oltre ad attività industriali relative ai reattori privati, svolgono anche attività per lo sviluppo dei reattori di tipo avanzato. Questa attività, in armonia con le direttive del CIPE, viene condotta in collaborazione con il CNEN, da una parte, e con industrie private dall'altra, e riguarda essenzialmente i reattori veloci autofertilizzanti ed i reattori ad acqua pesante.

La partecipazione italiana ad iniziative nucleari internazionali nel campo dei reattori avanzati deve avvenire in posizione non subordinata. L'adesione dell'ENEL al progetto UNIPEDE non può non tener conto del patrimonio di esperienze acquisito e che sarà possibile acquisire attraverso la ricerca in corso con il reattore PEC (Prova elementi di combustibile).

Le aziende a partecipazione statale, inoltre, sono interessate, con il CNEN e con l'industria privata, allo sviluppo di capacità tecnologiche e produttive nazionali nei campi del riattamento e della fabbricazione e rifabbricazione degli elementi di combustibile e in quello dell'arricchimento dell'uranio. L'avvenire di queste tre attività industriali è di grande peso economico. Mentre nel settore del ritrattamento l'industria nazionale è pervenuta ad importanti acquisizioni tecnologiche (impianti Eurex di Saluggia e Itrec di Rondella), in quello della fabbricazione di elementi di combustibile si trova condizionata da alcuni problemi connessi con la costruzione di centrali elettronucleari in Italia.

In quest'ultimo settore, tuttavia, come in quello dell'arricchimento dell'uranio, pur compiendo le aziende a partecipazione statale e l'industria privata ogni sforzo per accrescere le capacità tecnologiche nazionali, le prospettive di medio e lungo periodo sono di respiro europeo, giacché solo impianti di carattere sovranazionale possono far fronte con criteri di economicità alle relative produzioni. Tale è l'orientamento che il Ministero segue nel curare la politica di settore del sistema delle partecipazioni statali.

La recente deliberazione del CIPE sui diversi ruoli che devono essere svolti dall'industria e dal CNEN, la assegnazione all'industria della funzione traente nel campo nucleare e al CNEN di attività di collaborazione nel campo della ricerca applicata, e il recente disegno di legge relativo alle nuove norme di ristrutturazione del CNEN dovrebbero, infine, aver sgombrato il terreno da ogni residuo equivoco sui compiti che spettano al CNEN nello sviluppo delle applicazioni specifiche dell'energia nucleare in Italia.

6. — POLITICA CANTIERISTICA E DEI TRASPORTI MARITTIMI.

Il rapido sviluppo dei trasporti marittimi di merci e il contemporaneo declino del trasporto di passeggeri sulle rotte internazionali — dove la concorrenza del mezzo aereo si è dimostrata insostenibile — hanno portato ad un profondo squilibrio tra capacità della nostra flotta di preminente interesse nazionale e domanda nazionale ed internazionale: ad una netta esuberanza di capacità di trasporto di passeggeri sulle rotte intercontinentali si è contrapposta una grave insufficienza di tonnellaggio per trasporti di merci.

Mentre per una serie di ragioni sia l'armamento libero sia le compagnie di preminente interesse nazionale non sono ancora riusciti ad adeguare i loro mezzi di trasporto alle nuove esigenze del traffico merci, i cantieri navali nazionali hanno continuato ad accusare negli ultimi anni difficoltà a rispondere alla domanda interna ed estera.

Un certo ritardo nell'aggiornamento tecnologico, gli effetti di una dinamica salariale e sociale che si è tradotta in aumento dei costi di lavoro e che la riorganizzazione produttiva non è stata sempre in grado di assorbire con corrispondenti incrementi di produttività, e un generale ritardo nell'afflusso in cantiere delle varie componenti delle navi, hanno influito negativamente sulla capacità concorrenziale della nostra cantieristica.

Pertanto, mentre il ritorno a un clima sociale più tranquillo resta una premessa fondamentale per un ordinato svolgimento delle attività cantieristiche, si è posta l'esigenza di un ammodernamento e di una razionalizzazione delle capacità costruttive che forma oggetto di un programma, che il Ministero sta elaborando e che verrà presentato al CIPE entro l'anno.

La flotta da trasporto mondiale va sempre più specializzandosi: alle due principali categorie di naviglio (carichi secchi e navi cisterne) si vanno aggiungendo tipologie sempre più evolute ed elaborate in grado di rendere servizi estremamente complessi: si moltiplicano, infatti, le navi per il trasporto di containers, di gas liquefatti, le mineraliere, le navi miste (OBO e BO), ecc. La sola possibilità per la cantieristica europea di reggere alla concorrenza giapponese consiste nell'attuare questa politica di specializzazione; al riguardo, va attentamente studiata l'esperienza dei costruttori navali tedeschi, che hanno acquisito una posizione di assoluto rilievo nella progettazione e nella realizzazione di navi porta-containers, e dei francesi per quanto riguarda le metaniere.

Questa specializzazione si troverà facilitata da una stretta collaborazione tra società armatoriali, pubbliche e private, e cantieri navali: le prime, definendo una organica politica di armamento e programmando le proprie commesse, potranno concordare con i cantieri una diversa impostazione produttiva, basata su produzioni largamente standardizzate, e su commesse di un numero di unità similari sufficiente a garantire le economie della produzione di serie, realizzabili anche nella cantieristica; i cantieri, a loro volta, potranno programmare la produzione secondo schemi più razionali, conseguendo costi e tempi di consegna inferiori, e ponendosi quindi in grado di fronteggiare con successo una concorrenza internazionale sempre più aspra.

Il mancato adeguamento della flotta nazionale alle caratteristiche della domanda moderna — manifestatosi sotto l'aspetto quantitativo (carenza di tonnellaggio) sia sotto quello qualitativo (carenza di naviglio specializzato) — spiega il pesante squilibrio nei pagamenti con l'estero della voce « trasporti marittimi ».

Tra il 1963 e il 1970, la bilancia dei pagamenti italiana del settore si è chiusa con disavanzi rapidamente crescenti: dai 37 miliardi di lire del 1963 si è passati ai 65 miliardi del 1966 ed ai 91 miliardi del 1970. L'aumento del traffico marittimo di merci nei porti nazionali è stato realizzato in netta prevalenza da vettori di bandiera non italiana, la quota dei quali, sul totale complessivo, è passata dal 50,9 per cento nel 1956 al 76,7 per cento nel 1969.

Allo squilibrio nei pagamenti con l'estero, da attribuire pressoché esclusivamente ai trasporti di merci, si deve aggiungere il pesante onere costituito dalle sovvenzioni statali necessarie a mantenere in efficienza le linee passeggeri internazionali, la cui funzione appare ormai molto limitata rispetto al passato.

Di qui l'avvio di una politica che mira a modificare radicalmente questa situazione, con scelte precise che non mancheranno di esercitare entro tempi abbastanza brevi effetti di propulsione e di rilancio sul totale sistema dei trasporti marittimi italiani e sull'industria cantieristica nazionale. Ad un ridimensionamento della capacità di trasportare passeggeri sulle rotte internazionali (accompagnato da un adeguato potenziamento dei collegamenti passeggeri con le isole) dovrà infatti contrapporsi una politica di deciso rilancio dei trasporti marittimi di merci, il tasso di espansione dei quali continuerà verosimilmente a mantenersi per il futuro non meno elevato che nel passato più recente (dal 7 al 9 per cento annuo in volume).

7. — POLITICA DELL'INDUSTRIA TESSILE.

Lo stato di crisi dell'industria tessile italiana è ampiamente dimostrato dalla progressiva perdita di competitività nel settore, come risulta — fra l'altro — dalla evoluzione recente dell'interscambio con l'estero di prodotti tessili: nell'ultimo quinquennio le esportazioni sono aumentate al saggio medio annuo del 10 per cento circa e le importazioni del 17 per cento.

Il fattore determinante della crisi è l'attiva concorrenza esercitata dai paesi in via di sviluppo, ed in particolare quelli del Sud-Est asiatico, favoriti dai livelli particolarmente bassi del costo del lavoro e da una organizzazione produttiva (difficilmente ripetibile nei paesi industrializzati dell'occidente) che consente un elevato grado di utilizzazione degli impianti. Di qui la necessità di ridurre parzialmente la capacità produttiva, di contenere la produzione (il che decisamente contrasta con i sostenuti ritmi di espansione riscontrabili nel settore manifatturiero), di rinnovare le attrezzature con macchinari a tecnologia più avanzata per realizzare produzioni specializzate e di migliore qualità in grado di far fronte alla concorrenza, a più bassi costi, dei paesi in via di sviluppo.

Elementi specifici che caratterizzano la situazione dell'industria tessile italiana devono ritenersi i seguenti:

— *la strutturazione dell'occupazione*, ancora caratterizzata da un'alta incidenza degli addetti nei settori tradizionali cotoniero e laniero, nonostante la sensibile flessione subita nel corso degli anni sessanta;

— *la dimensione degli impianti*, limitato il numero dei grandi impianti, e molto elevata la quota di occupazione assorbita dalle piccole aziende;

— *il costo del lavoro*, aumentato in misura maggiore della *produttività*: il margine disponibile per la remunerazione degli altri fattori è andato riducendosi proprio in un periodo in cui si richiedevano ampie capacità di autofinanziamento in ordine all'esigenza di trasformare un'attività tradizionalmente ad elevata intensità di capitale.

Ad aggravare la crisi dell'industria tessile hanno altresì contribuito la ridotta utilizzazione degli impianti (nel 1970 non è stato superato il 17 per cento della capacità produttiva), l'aumento dei costi di distribuzione, le difficoltà di adeguamento alle fluttuazioni della domanda e, in particolare, la variabilità della moda, per gli scarsi collegamenti con il settore produttivo. Ciò si riflette anche nei settori a monte dell'industria tessile, come quello produttore del macchinario. Tale complessità di problemi, richiede quindi la definizione di una strategia non solo a livello del settore, ma anche di politica economica più vasta, perché l'industria tessile italiana, ridimensionata, strutturata e rimodernata, sia in grado di diventare e restare competitiva. In mancanza di tale strategia non solo non potranno essere mantenute le posizioni acquisite sui mercati esteri ma nemmeno quelle del mercato interno.

E' anche evidente che, per la ristrutturazione del settore, si impongono altri interventi urgenti relativi a livello aziendale, quale l'organizzazione del lavoro, lo stato degli impianti, la distribuzione e il consumo. Le imprese, infatti, allo scopo di riacquistare la competitività sul piano internazionale, oggi compromessa, una volta ridimensionate secondo criteri ottimali, dovranno poter specializzarsi in opportuni segmenti di mercato, con produzioni di alto livello qualitativo. Oggi, infatti, l'incertezza nella moda ed il disorientamento dei consumatori e della stessa distribuzione inducono tutte le aziende a produrre gamme sempre più vaste, e quindi in parte sovrapposte, di prodotti generici, con gravi perdite di produttività.

Il ridimensionamento aziendale, la specializzazione, la integrazione, i collegamenti sempre più armonici con la moda, appaiono in definitiva come le linee fondamentali di una azione ormai indispensabile. Il Ministero delle Partecipazioni Statali, presente nel settore, intende porre la propria attenzione al riguardo.

Attraverso una più incisiva azione dell'impresa a partecipazione statale sarà possibile realizzare una strategia di lungo termine basata sulla specializzazione delle gamme dei prodotti tradizionali, sul migliore utilizzo degli impianti e sul potenziamento delle produzioni nei settori di maggiore interesse.

L'obiettivo di creare un gruppo tessile in grado di competere validamente sul mercato italiano e su quelli esteri potrà essere perseguito mediante l'attuazione di un programma di collegamento con l'industria produttrice del macchinario, di ricerca e di sviluppo di nuove tecnologie, di impiego crescente di fibre chimiche nelle lavorazioni tessili, di creazione di collegamenti efficienti con l'industria della trasformazione finale, con i centri direzionali della moda, nonché con il settore della distribuzione integrata.

8. — POLITICA DELL'INDUSTRIA CHIMICA.

La elaborazione, attualmente in corso, di un programma nazionale di sviluppo del settore negli anni settanta risponde all'esigenza di impostare una politica dell'industria chimica che, sulla base di una valida ricognizione della situazione, miri a sfruttare tutte le possibilità del paese, nei diversi piani: finanziario, societario, produttivo, tecnologico e manageriale.

Tale politica dell'industria chimica non è ispirata a concezioni nazionalistiche e autarchiche, oltretutto antistoriche e controproducenti, soprattutto in considerazione dell'esistenza del Mercato Comune Europeo e delle prospettive di crescente integrazione economica europea, ma dalla responsabile consapevolezza che esistono delle potenzialità nazionali alle quali deve essere data l'opportunità di tradursi in valide operazioni economiche.

Che — rispetto a giustificabili attese — l'industria chimica italiana abbia attualmente un andamento insoddisfacente bastano pochi dati a provarlo. Mentre nel quinquennio 1964-1968 lo sviluppo della produzione chimica nazionale aveva fatto registrare

un tasso medio annuo del 10 per cento, nell'ultimo biennio si è quasi arrestato. In termini fisici, nel 1969 la produzione si è mantenuta stazionaria al livello del 1968 e nel 1970 ha avuto un incremento di solo il 3,4 per cento. La bilancia dei pagamenti italiani, che già nel 1969 aveva accusato un passivo di 155 miliardi di lire rispetto al saldo attivo di 33 miliardi nel 1966, nel 1970 ha fatto registrare un passivo di circa 240 miliardi, pari, cioè, a più del 15 per cento del valore aggiunto del settore.

Questo andamento è tanto più insoddisfacente in quanto proprio negli ultimi anni in tutti i principali paesi industriali il settore chimico ha continuato mantenere un tasso di sviluppo più elevato di quello degli altri settori dell'economia, anche se recentemente difficoltà e problemi sono affiorati pure in alcune grosse società estere, per effetto dell'accesa concorrenza internazionale e di notevoli pressioni sui costi.

L'industria chimica è caratterizzata da un alto grado di interdipendenza con numerose altre attività produttive. Ciò ha acconsentito, negli anni in cui i tassi di sviluppo sono stati elevati, notevolmente superiori al tasso di sviluppo del reddito nazionale, di comunicare una sostanziale stimolazione a numerosi settori dell'economia. Di conseguenza, l'allarmante decremento del tasso di crescita della chimica italiana negli ultimi due anni minaccia di generare un effetto depropulsivo in quegli stessi settori.

A rendere difficile il rilancio dell'industria chimica italiana concorre una serie di ragioni strutturali e congiunturali. La presenza di gruppi esteri nel settore è notevole. Mediamente — secondo dati risalenti al '68 — la quota di mercato coperta da gruppi esteri operanti in Italia è del 47 per cento. Ma mentre nei comparti della chimica di base la posizione dei produttori nazionali è abbastanza buona — con quote varianti, alla data suddetta, tra il 57 per cento delle materie plastiche, il 65 per cento delle fibre artificiali e sintetiche e il 90 per cento dei fertilizzanti — nei comparti della chimica secondaria la posizione è nettamente minoritaria, occupando, ad esempio, solo il 28 per cento della quota di mercato nel comparto farmaceutico ed essendo inesistente in quello dei prodotti sensibili per fotografia.

A causa dell'eccessivo numero di piccole aziende a capitale italiano nei comparti della chimica secondaria, non è facile l'adozione di una politica che miri a potenziarli, sia accrescendone il possibile apporto nazionale sia sollecitando la generale ripresa produttiva.

A una distorta ubicazione delle attività utilizzatrici rispetto a quelle produttrici di base bisogna poi aggiungere le difficoltà e l'onerosità dell'importazione di know-how dall'estero, le insufficienti capacità di sviluppo tecnologico autonomo delle aziende italiane, in parte risalenti a insufficienze manageriali e imprenditoriali. Queste ultime carenze si sono fatte sentire soprattutto nelle attività produttive della chimica secondaria. In molte aziende operanti, invece, nella chimica primaria e derivata — e tra queste le aziende a partecipazione statale — si è assistito a un forte potenziamento delle capacità produttive e a un notevole adeguamento all'evoluzione generale.

Sul piano congiunturale, infine, ai fattori internazionali che hanno agito da freno al generale sviluppo produttivo (crescita di numerosi costi di produzione, importazione di inflazione) si sono aggiunte le note vicende sindacali e, soprattutto, il diffondersi di quel clima di agitazione permanente e di disaffezione che ostacola ulteriormente la ripresa produttiva.

Nella prima metà dell'anno in corso, il dibattito avviato sulle anticipazioni del piano chimico, le consultazioni tra il Ministero del Bilancio e della Programmazione e le parti interessate, la questione della Montedison e la divulgazione data ad alcuni progetti di investimento hanno richiamato l'interesse dell'opinione pubblica e dei poteri politici sui problemi dell'industria chimica italiana. Le partecipazioni statali, pienamente consapevoli dell'estrema importanza per il Paese del rilancio del settore chimico nazionale, pur nella situazione così complessa e difficile, tendono a sviluppare, nella coerenza di una propria strategia imprenditoriale, con interventi diretti e con azioni di promozione, iniziative che contribuiscano ad allontanare i principali fattori di disturbo e di freno dello sviluppo produttivo.

Così, l'intervento delle partecipazioni statali nella Montedison ha lo scopo di portare un contributo al risanamento di un gruppo chimico di grande rilevanza nazionale e di favorire — nel quadro di una migliore razionalizzazione della produzione chimica nazionale — lo sviluppo della chimica secondaria, nel cui ambito operano numerose aziende controllate dalla Società Montedison.

I programmi già approvati dalle aziende a partecipazione statale operanti nel settore chimico, che nella quasi totalità sono inquadrati nel Gruppo ANIC, comportano per il prossimo quinquennio un investimento pari a circa il 27 per cento del fabbisogno nazionale di investimenti. A titolo comparativo può essere rilevato che il contributo dell'ANIC alla formazione degli investimenti chimici nazionali è stato del 7 per cento nel quinquennio 1965-69 e ha superato il 25 per cento nel '70.

Sotto il profilo merceologico, il programma delle partecipazioni statali parte sia da obiettivi di sviluppo tecnologico, sia dalla finalità di diversificazione e integrazione delle produzioni e tende anche a far fronte alle esigenze di produzioni chimiche per le quali l'industria nazionale è del tutto o in misura prevalente tributaria dall'estero.

Più in particolare, il potenziamento delle produzioni esistenti risulta determinato congiuntamente dall'opportunità di mantenere o migliorare le posizioni raggiunte dall'ANIC sul mercato chimico nazionale e internazionale e dalla opportunità di migliorare il livello di competitività o redditività delle attuali posizioni con il raggiungimento di dimensioni ottimali o, a seconda dei casi, con l'adozione di nuovi processi produttivi.

Varie considerazioni hanno portato alla scelta delle nuove produzioni. Ragioni di politica commerciale richiedono una integrazione della gamma di prodotti da offrire ai vari settori del mercato al fine di acquisire una maggiore capacità di penetrazione e una più stabile presenza. La politica di integrazione orizzontale e verticale risponde all'esigenza di allineare le strutture societarie e produttive ai livelli prevalentemente adottati in campo internazionale in tutti i casi in cui le dimensioni lo giustifichino. Tale politica, insieme con quella volta a dislocare prevalentemente nel Mezzogiorno i grossi insediamenti di chimica primaria e derivata e ad eliminare le esistenti distorsioni ubicazionali tra attività di produzione e attività di utilizzazione, vuol raggiungere lo scopo di ottenere una migliore economicità delle iniziative e di contribuire a spostare verso le regioni meridionali il baricentro industriale anche in un settore così importante dal punto di vista delle induzioni di altre iniziative qual è quello chimico.

9. — POLITICA DEI SERVIZI, DELLE INFRASTRUTTURE E DEL TERRITORIO.

1) Una delle caratteristiche peculiari dell'attuale fase di sviluppo economico consiste nel crescente rilievo assunto dai problemi relativi alla dotazione di servizi ed attrezzature indispensabili a una convivenza civile, che aspira ad una sempre più elevata qualità di vita. Elementi essenziali di un razionale ed efficiente assetto territoriale, oggi generalmente carente, sono le infrastrutture di telecomunicazioni, viarie e di trasporto, sia urbane che metropolitane, i porti, gli aeroporti, l'edilizia pubblica e l'edilizia residenziale.

Il superamento delle deficienze esistenti in questo campo è condizionato dall'approfondimento dei modi e dei mezzi dell'intervento pubblico per quanto riguarda sia i meccanismi di programmazione e controllo, di competenza del potere politico, sia gli strumenti necessari sul piano operativo, da rendere il più possibile agili ed efficienti.

In questo campo così vasto, l'attività delle Partecipazioni statali è già notevole e l'obiettivo ulteriore è di predisporre un ampio coordinamento in relazione ai diversi aspetti, sia territoriali (strade ed autostrade, dighe, porti e aeroporti, edilizia, metropolitane, ecc.), sia funzionali (programmazione economica e territoriale, progettazione, direzione dei lavori e costruzione).

Un esame delle prospettive di sviluppo delle singole attività di servizio, in cui operano imprese pubbliche, è indispensabile al fine di valutare le politiche seguite e le possibilità di estenderne l'efficacia.

2) Obiettivo fondamentale dei programmi elaborati per il settore delle *telecomunicazioni* è di intensificare lo sviluppo degli impianti e dei servizi, in modo da assicurare un sollecito soddisfacimento delle crescenti e diversificate richieste della domanda. I programmi comportano, inoltre, un costante miglioramento qualitativo del sistema nazionale delle comunicazioni. La espansione in programma, date le trasformazioni tecnologiche che implica, è destinata anche a fornire un impulso decisivo al progresso del settore elettronico. Si tratta, quindi, di un contributo notevole nel quadro di quella integrazione fra aziende di servizi e aziende manifatturiere che l'attività delle Partecipazioni statali sistematicamente promuove.

Il ricorso alle nuove tecniche, oltre ad esercitare questa indiretta azione traente sul settore elettronico — il cui sviluppo, non potendosi contare in Italia su un consistente volume di commesse militari o spaziali (come avviene in altri paesi), deve fondarsi essenzialmente sull'espansione del mercato civile — permetterà al sistema nazionale di telecomunicazioni di continuare efficacemente a sostenere il confronto con gli altri paesi europei, in termini di qualità e quantità di servizi offerti.

3) La diffusione crescente delle telecomunicazioni di massa e l'affermarsi dei nuovi mezzi audiovisivi implica da parte dello Stato una precisa assunzione di responsabilità. I progressi tecnici, realizzati in questi ultimi anni ed anche recentemente, fanno prevedere come ormai prossima la diffusione, nel mercato dei paesi più progrediti, delle *video cassette*, come nuovo potentissimo strumento di comunicazione di massa.

Il problema comporta gravi aspetti di ordine economico, sociale e culturale. Sono stati fatti, da parte di grandi complessi industriali, fortissimi investimenti nel campo delle video e audio cassette e forti investimenti stanno per essere avviati dai maggiori editori del mondo occidentale; in conseguenza di questi investimenti, viene svolta una campagna promozionale di dimensioni tali da abbreviare notevolmente i tempi tecnici per la realizzazione in serie di video record e dei video nastri o video dischi e per creare un circuito di vendita capace di trasformare il mercato editoriale, almeno nei paesi più progrediti.

Appare evidente che questo sforzo finanziario e produttivo permetterà tra breve, anche in Italia, la diffusione del nuovo mezzo audiovisivo con prevalenti obiettivi commerciali e quindi con il rischio di una produzione, sia sul piano culturale sia su quello spettacolare, scadente e comunque non comprensiva di reali valori artistici e culturali.

E' sintomatico, inoltre, il fatto che alcuni gruppi americani ed europei guardino con interesse alla possibilità di sfruttare, usando la loro produzione, i circuiti commerciali che già si stanno creando in Italia.

In questa situazione — così come già fatto per lo specifico settore cinematografico — il Ministero delle Partecipazioni Statali deve assumersi precise responsabilità e mettere a punto, prima che le forze attualmente operanti sul mercato italiano abbiano consolidato una loro strategia commerciale, un preciso programma che raccolga la collaborazione di quegli organismi (inseriti nel sistema delle Partecipazioni) che già operano nel settore editoriale, cinematografico e dei mezzi audiovisivi.

Il problema indubbiamente appare complesso perché investe l'area dell'attuale regime monopolistico delle trasmissioni televisive, da una parte, e fa sorgere l'esigenza di una collaborazione con i grandi editori privati operanti in Italia e nell'area del Mercato Comune, dall'altra. Le Partecipazioni statali — seguendo una precisa politica industriale — ritengono opportuno dedicarsi, nel campo dei nuovi mezzi audiovisivi, all'aspetto editoriale, curando la produzione e la distribuzione dei programmi già esistenti, alla produ-

zione di programmi per lo sfruttamento in cassette, alla produzione di programmi per lo sfruttamento combinato nel circuito cinematografico, televisivo e delle video cassette.

La iniziativa — che potrebbe essere affidata ad una azienda creata nell'ambito delle Partecipazioni statali ed operante con la collaborazione della RAI-TV, dell'Ente Gestione Cinema e di altre aziende pubbliche e private — dovrebbe svilupparsi nel campo educativo, dell'aggiornamento professionale e dello spettacolo.

Il costo delle apparecchiature elettroniche e della stessa bobina (hard-ware) vergine, attualmente molto elevato, andrà gradualmente decrescendo con il diffondersi del nuovo mezzo audiovisivo. Si può, quindi, ragionevolmente prevedere che l'utilizzo di esso, in una prima fase, sarà riservato a produzioni di carattere prevalentemente culturale ed educativo, a produzioni, cioè, che presentano un interesse durevole e che giustifichino il costo relativamente elevato delle attrezzature. Solo in una seconda fase la produzione delle video cassette potrà rivolgersi al settore dello spettacolo, dedicandosi in modo particolare a films di alto valore artistico.

Proprio per questa prevedibile gradualità, nello sviluppo del nuovo mezzo acquista particolare rilievo la produzione di video cassette con programmi che interessano ambienti professionali, la scuola, le aziende, specifici settori di attività.

4) Per quanto riguarda le prospettive dei *trasporti aerei* il settore opera in un quadro di mercato contrassegnato da un sempre più sostenuto sviluppo del traffico e, in pari tempo, dall'intensificarsi della concorrenza fra le maggiori compagnie internazionali, anche per la progressiva introduzione di aerei a grande capacità. Le possibilità di una rapida espansione dipendono, comunque, in larga misura dal completamento dei programmi di potenziamento delle infrastrutture a terra e dall'attuazione di una politica di razionalizzazione delle tariffe internazionali, allo scopo di aumentare il grado di utilizzazione delle capacità di trasporto delle flotte, estendere la rete dei collegamenti ed intensificare le frequenze.

5) Altro settore di particolare interesse per le Partecipazioni statali è quello della grande *viabilità*, in cui i risultati ottenuti e l'esperienza acquisita qualificano l'efficacia dell'intervento. Un complesso di opere in campo autostradale, lungo importanti direttrici del traffico, è in avanzata fase di realizzazione, e numerosi sono i progetti o i lavori di ammodernamento della rete in esercizio. Con l'attuazione dei programmi in corso, già entro il 1972 sarà completato il grande sistema viario di rapido collegamento tra le regioni settentrionali e quelle centro-meridionali del paese: sistema che verrà ulteriormente articolato e potenziato nel quinquennio successivo.

6) La situazione portuale italiana è caratterizzata da uno squilibrio — successivamente esaltato dal processo di espansione economica — tra numero dei porti, eccessivo rispetto delle esigenze, e loro potenzialità quasi sempre di dimensioni antieconomiche. Da confronti fatti con costi di altri scali europei risulta che la merce importata con mezzi convenzionali o in containers via Genova per Milano, Torino, ecc. presenta per il nostro acquirente costi maggiori di quella sbarcata a Rotterdam o Amburgo e trasportata per ferrovia.

Una politica di piano per i porti nazionali deve vedere per tempo le correnti di traffico del retroterra e dell'avantterra al fine di servirle in modo rapido e completo. Si sente l'esigenza di un piano che sviluppi o crei ex novo quelle « bocche » portuali a livello internazionale (a livello di Amburgo o di Rotterdam) e che risponda alle esigenze di una moderna visione del problema dei porti italiani aperta alle nuove prospettive del progresso tecnologico e dello sviluppo dei traffici nazionali e internazionali e delle industrie.

Gli operatori economici che si servono dei porti avvertono che le strutture esistenti in Italia non appaiono atte a soddisfare i bisogni di traffico pesante e, tanto meno, di quello specializzato prevedibile nel prossimo futuro. In alcuni dei maggiori porti la congestione determinata dal numero delle navi in attesa di ormeggio assume spesso aspetti patologici.

L'introduzione su vastissima scala dei sistemi dei contenitori e dei carichi « pallettizzati » implicanti l'impiego di ingenti capitali per l'adeguamento delle attrezzature e delle aree di servizio, sta portando alla formazione di assi di trasporto interni all'Europa e fra l'Europa del Nord e gli Stati Uniti, l'Australia, l'Estremo Oriente, l'Africa, il Medio Oriente, ecc., dai quali i porti italiani e, quindi, il Mediterraneo, rischiano a breve di rimanere esclusi, se non si adegueranno con tempestività alle nuove tecniche. Le conseguenze di un tale rischio non interessano, ovviamente, la sola economia portuale ma il complesso dell'attività economica nazionale e, sostanzialmente, la bilancia dei pagamenti.

Il sistema delle Partecipazioni statali risente in diversi modi degli effetti frenanti che l'attuale situazione portuale esercita sul complesso delle sue attività di trasporto, e nel sollecitare l'attuazione di una politica volta a modificare sostanzialmente le carenze avvertite, si rende disponibile ad apportare il proprio contributo al superamento delle difficoltà. Questo contributo può andare sia alla ristrutturazione delle attrezzature portuali, sia alla programmazione delle iniziative finanziarie atte a far fronte ai complessi problemi di adeguamento del sistema portuale alle accennate esigenze.

A quest'ultimo proposito, uno strumento idoneo e funzionale a programmare, con la necessaria elasticità, una adeguata politica finanziaria e di piano può configurarsi in una finanziaria-porti dotata di ampi poteri esecutivi. Essa dovrebbe provvedere, di concerto con gli organi interessati alla politica portuale, alla programmazione degli interventi prioritari nel quadro di un piano riordinativo dei porti italiani, al rinvenimento dei capitali necessari agli investimenti determinati e alla effettuazione degli stessi.

Le Partecipazioni statali possono partecipare con capitale di minoranza a detta finanziaria-portuale con la finalità di mobilitare le necessarie risorse imprenditoriali e manageriali al conseguimento degli obiettivi.

7) Per le particolari caratteristiche climatiche ed orografiche del paese, il turismo si rivela in Italia uno dei settori di servizio di maggiore interesse. Le Partecipazioni statali, e in particolare l'ENI e l'EFIM, hanno avviato nel Mezzogiorno importanti iniziative e altre ne hanno allo studio. Le regioni meridionali offrono opportunità eccezionali anche perché lo sviluppo industriale è ancora agli inizi e può attuarsi rispettando le moderne esigenze di politica territoriale e di difesa dell'ambiente.

Le iniziative in corso, offrendo soluzioni razionali ed efficienti, influenzano indirettamente anche gli investimenti di altri gruppi privati, aiutano la politica di difesa dall'aggressione turistica dei paesaggi e pongono le premesse per ulteriori validi sviluppi, praticamente inesauribili essendo in questo campo le risorse del Paese, soprattutto nella parte centromeridionale. Il turismo, inoltre, va incoraggiato, perché si presenta come un settore destinato ad accogliere una crescente aliquota di manodopera, in linea con quel processo di terziarizzazione cui si accenna nella Parte Prima di questa Relazione Programmatica.

La politica a favore del turismo è un aspetto della più generale politica del territorio, nella quale grande importanza rivestono le infrastrutture urbane e metropolitane. Come è detto nella Parte Seconda della Relazione, i programmi allo studio o in corso di attuazione in questo campo da parte delle Partecipazioni statali, prevedono lavori di sistemazione del territorio, di costruzione di complessi residenziali organici e di sviluppo dei servizi metropolitani e di infrastrutture viarie aventi lo scopo di definire il futuro assetto urbanistico degli agglomerati oggetto di interesse e attualmente afflitti da seri problemi di congestione.

Le Partecipazioni statali, possedendo già larga esperienza operativa e progettistica nei settori delle infrastrutture viarie, metropolitane e urbanistiche, si rivelano potente strumento di attuazione della politica territoriale, che, per incoraggiare e non mortificare l'iniziativa privata, deve anzitutto creare alcune fondamentali premesse strutturali ed infrastrutturali.

10. — POLITICA ALIMENTARE E DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE.

1) Il rilievo dell'industria alimentare nel contesto del sistema produttivo italiano (circa l'11 per cento del valore aggiunto delle industrie manifatturiere) è esaltato dal fatto che essa è caratterizzata da strette interdipendenze con altri importanti settori (agricoltura, grandi distribuzioni).

2) Nel vasto campo della produzione agricola, sensibili progressi della produzione sembrano conseguibili soprattutto nel settore ortofrutticolo, nel quale il consumo di prodotto fresco è tuttavia vicino al massimo: pertanto le possibilità di collocamento di maggiori produzioni sono legate soprattutto al risanamento e potenziamento del settore conserviero. Questo, d'altro canto, si è sviluppato finora in un modo assai frammentario e scarsamente diversificato, senza valutare adeguatamente i due problemi della distribuzione e del commercio estero. Ne è conseguita una perdita di capacità concorrenziale nei rapporti di altri paesi e, per le aziende maggiori, un pericolo di assorbimento da parte di grandi imprese operanti a livello internazionale.

Il settore conserviero soffre anche per la carenza, da tempo lamentata, di chiari rapporti contrattuali con i produttori agricoli nonché per la carenza qualitativa e quantitativa di produzioni ortofrutticole idonee a soddisfare le esigenze tecnologiche della trasformazione industriale e quelle commerciali della domanda, sempre più diversificate.

3) Sussistono quindi le condizioni di un qualificato intervento pubblico nell'industria conserviera, che dovrebbe avere importanti riflessi su di un più chiaro orientamento programmatico delle produzioni agricole, nell'ammmodernamento della distribuzione, sul potenziamento delle esportazioni e, infine, sulla difesa degli interessi dei consumatori.

Gli obiettivi di questo intervento pubblico sono molteplici. In primo luogo, il raggiungimento di un volume di affari rilevante, anche mediante la commercializzazione dei prodotti di imprese private. In secondo luogo, la valorizzazione e l'orientamento delle produzioni agricole. Infine, la creazione di un'efficiente organizzazione commerciale in Italia e soprattutto all'estero, con il ricorso a canali diversificati, non solo nella grande distribuzione ma anche nei canali tradizionali.

4) Questi orientamenti generali di politica economica assumono, naturalmente, delle collocazioni particolari per i vari comparti, assai diversi fra loro, delle industrie alimentari.

Per alcune industrie di tipo tradizionale (molitoria, pastaria, olearia, enologica) l'intervento pubblico, quando necessario, potrà limitarsi, in generale, alla concessione di agevolazioni creditizie (IMI, GEPI) che spingono le aziende all'indispensabile ristrutturazione ed ammodernamento.

a) Il comparto delle conserve vegetali è quello più legato — come si è detto — alla razionalizzazione delle produzioni ortofrutticole e dei rapporti contrattuali con gli agricoltori. Esso esige l'adozione di tecniche moderne di conservazione (soprattutto, ma non solo, della surgelazione) che per loro natura implicano spesso tecniche specializzate di trasporto (catena del freddo), mentre le iniziative produttive da intraprendere sono di non grande dimensione, trattandosi di acquisire il prodotto agricolo da un'area non eccessivamente estesa. Queste caratteristiche, non facilmente conciliabili (grandi dimensioni necessarie sul piano commerciale e del trasporto, dimensioni relativamente limitate delle nuove iniziative, interventi talvolta estesi alla produzione agricola), richiedono un'organizzazione snella ed articolata ed una grande flessibilità imprenditoriale.

b) Problemi del tutto diversi pone il comparto delle conserve animali (carnee ed ittiche). Un apporto ulteriore della produzione nazionale di materia prima non può essere

rilevante, perché l'offerta nazionale incontra limiti ambientali, oltre che la concorrenza di altri paesi della Comunità Europea. Il problema fondamentale, pertanto, è quello dell'approvvigionamento a prezzi soddisfacenti all'estero della carne e del pesce per alimentare l'industria conserviera nazionale: la sua soluzione richiede anche la creazione di iniziative nuove in altri paesi, ma offre anche l'occasione per allacciare con questi più intensi e più regolari rapporti commerciali.

c) Il comparto dell'industria dolciaria presenta delle caratteristiche a sé: essa richiede, spesso, iniziative di grandi dimensioni, per le quali il problema finanziario assume un peso rilevante. Si tratta, anche, di iniziative che hanno rilievo internazionale e che possono essere oggetto di tentativi di assorbimento da parte di imprese straniere. I legami con l'agricoltura nazionale sono di minor rilievo che per le altre industrie conserviere ed i canali commerciali in larga parte diversi. Una limitata interdipendenza tra alcuni prodotti dell'industria dolciaria (gelati) ed alcuni dell'industria delle conserve vegetali (surgelati) si ha per quanto riguarda l'organizzazione della catena del freddo, che è necessaria per entrambi i tipi di prodotti.

d) La presenza delle Partecipazioni statali nel vasto campo delle industrie alimentari costituisce un fattore importante ai fini della programmazione nazionale e in particolare ai fini dello sviluppo economico del Mezzogiorno. La valorizzazione dell'agricoltura meridionale è legata all'irrigazione e quindi all'ortofrutticoltura ed al rilancio dell'industria delle conserve vegetali. Gli interventi programmati dalle Partecipazioni statali in questo campo assumono un rilievo che va molto al di là dell'aspetto industriale. Il coordinamento delle varie attività produttive è oggetto di attento esame da parte del Ministero.

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL 1970
E PREVISIONI CONCERNENTI IL 1971-1972

(miliardi di lire)

SETTORI	1970	1971 (a)	1972 (a)
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	286,4	591,-	687,6
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	(1,1)	(3,-)	(2,-)
— ricerca e produzione di altri minerali	(5,2)	(10,-)	(7,8)
— produzione siderurgica	(224,1)	(441,6)	(586,5)
— altre produzioni metallurgiche	(55,1)	(135,1)	(87,3)
— flotta Finsider	(0,9)	(1,3)	(4,-)
<i>Cemento</i>	16,6	26,1	23,9
<i>Meccanica</i>	164,6	291,4	197,3
<i>Cantieri navali</i>	8,6	14,-	15,3
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i>	214,7	214,2	240,1
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	(54,2)	(50,-)	(45,-)
— trasporto e distribuzione metano	(63,4)	(51,2)	(74,1)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi	(80,-)	(82,-)	(85,-)
— flotta	—	(10,-)	(15,-)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	(16,5)	(20,-)	(20,-)
— ricerca e produzione minerali di uranio e attività connesse	(0,6)	(1,-)	(1,-)
<i>Chimica</i>	122,4	121,4	157,4
<i>Tessile</i>	7,6	8,-	15,-
<i>Telefoni</i>	234,1	317,8	401,5
<i>Radiotelevisione</i>	8,4	7,5	4,4
<i>Trasporti marittimi</i>	8,6	11,-	8,-
<i>Trasporti aerei</i>	59,4	59,9	51,6
<i>Autostrade e altre infrastrutture — Totale</i>	129,3	161,5	207,6
— autostrade (b)	(110,1)	(128,6)	(176,5)
— altre infrastrutture	(19,2)	(32,9)	(31,5)
<i>Terme</i>	3,4	3,5	4,-
<i>Cinema</i>	0,2	0,3	0,5
<i>Attività varie — Totale</i>	59,7	87,5	100,9
— manifatturiere.	(31,3)	(57,3)	(64,1)
— servizi.	(28,4)	(30,2)	(36,8)
Totale Italia	1.324,-	1.915,1	2.115,1
<i>Investimenti all'estero</i>	108,-	150,2	192,-
Totale investimenti	1.432,-	2.065,3	2.307,1

(a) Previsioni effettuate nel giugno 1971.

(b) Al lordo dei contributi ANAS.

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL 1970
E PREVISIONI CONCERNENTI IL 1971-1972

(composizione percentuale)

SETTORI	1970	1971	1972
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	21,6	30,9	32,5
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	(0,1)	(0,2)	(0,1)
— ricerca e produzione di altri minerali.....	(0,4)	(0,5)	(0,4)
— produzione siderurgica	(16,9)	(23,1)	(27,7)
— altre produzioni metallurgiche	(4,1)	(7,-)	(4,1)
— flotta Finsider	(0,1)	(0,1)	(0,2)
<i>Cemento</i>	1,3	1,4	1,1
<i>Meccanica</i>	12,4	15,2	9,3
<i>Cantieri navali</i>	0,6	0,7	0,7
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale....</i>	16,2	11,2	11,4
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	(4,1)	(2,6)	(2,1)
— trasporto e distribuzione metano.....	(4,8)	(2,7)	(3,5)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi.....	(6,-)	(4,3)	(4,-)
— flotta	—	(0,5)	(0,7)
— attività ausiliarie degli idrocarburi.....	(1,2)	(1,-)	(1,-)
— ricerca e produzione minerali di uranio e attività connesse.....	(0,1)	(0,1)	(0,1)
<i>Chimica</i>	9,3	6,3	7,5
<i>Tessile</i>	0,6	0,4	0,7
<i>Telefoni</i>	17,7	16,6	19,-
<i>Radiotelevisione</i>	0,6	0,4	0,2
<i>Trasporti marittimi.....</i>	0,6	0,6	0,4
<i>Trasporti aerei</i>	4,5	3,1	2,4
<i>Autostrade e altre infrastrutture — Totale.....</i>	9,8	8,4	9,8
— autostrade	(8,3)	(6,7)	(8,3)
— altre infrastrutture.....	(1,5)	(1,7)	(1,5)
<i>Terme</i>	0,3	0,2	0,2
<i>Cinema</i>	—	—	—
<i>Attività varie — Totale</i>	4,5	4,6	4,8
— manifatturiere	(2,4)	(3,-)	(3,-)
— servizi.....	(2,1)	(1,6)	(1,8)
Totale.....	100,-	100,-	100,-

TABELLA N. 3

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL DECENNIO 1960-1969
(miliardi di lire)

SETTORI	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	49,7	86,8	131,9	300,3	316,7	253,-	191,3	134,2	126,3	162,-
Cemento	2,-	3,1	4,5	7,5	13,6	6,7	2,1	1,5	2,5	5,3
Meccanica	19,7	34,3	50,9	46,-	36,2	25,1	26,8	33,2	45,5	101,8
Cantieri navali	10,9	8,5	8,5	8,6	10,4	5,-	7,8	10,7	17,3	10,7
Idrocarburi	50,7	66,9	107,2	141,2	76,8	62,3	59,8	115,9	154,1	163,5
Petrochimica e altre produzioni chimiche	13,4	20,2	49,4	15,5	27,7	14,-	15,9	13,8	15,4	42,-
Tessile	1,4	0,8	2,6	2,5	3,1	8,2	7,2	8,9	6,2	6,3
Energia elettrica e nucleare	58,4	89,9	137,4	(a) 10,3	(a) 11,2	-	-	-	-	-
Telefoni	76,4	82,7	95,1	91,-	96,9	136,1	139,6	152,7	170,6	207,9
Radiotelevisione	8,5	11,1	10,6	11,3	11,3	12,9	15,9	18,4	18,5	12,-
Trasporti marittimi	25,3	28,1	41,1	38,6	12,7	30,4	1,4	4,5	10,5	17,9
Trasporti aerei	27,6	28,8	20,9	17,6	18,5	17,9	31,7	46,2	80,8	85,3
Autostrade (b).....	39,3	47,-	54,6	53,5	90,1	85,3	88,8	115,-	101,6	83,1
Terme	-	1,2	1,7	2,7	3,-	1,4	1,1	2,5	4,4	3,-
Cinema	0,8	0,7	0,2	0,1	..	0,3	0,2	0,3	0,6	1,4
Attività varie	4,8	8,5	8,6	23,2	37,1	37,8	30,-	26,3	42,4	28,6
Totale nazionale.....	388,9	518,6	725,2	769,9	765,3	697,3	619,6	684,1	796,7	930,8
Investimenti esteri.....	13,7	45,1	69,5	78,4	57,2	62,5	70,-	61,3	92,7	115,2
Totale generale.....	402,6	563,7	794,7	848,3	822,5	759,8	689,6	745,4	889,4	1.046,-
Totale nazionale, escluso il settore elettrico.....	330,5	428,7	587,8	759,6	754,1	697,3	619,6	684,1	796,7	930,8
Totale generale escluso il settore elettrico	344,2	473,8	657,3	838,-	811,3	759,8	689,6	745,4	889,4	1.046,-

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Al lordo dei contributi A.N.A.S.

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL DECENNIO 1960-1969
(composizione percentuale)

SETTORI	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	12,78	16,74	18,19	39,—	41,38	36,28	30,88	19,62	15,83	17,40
Cemento	0,51	0,60	0,62	0,97	1,78	0,96	0,34	0,23	0,31	0,58
Meccanica	5,07	6,61	7,02	5,98	4,73	3,60	4,33	4,85	5,70	10,94
Cantieri navali	2,80	1,64	1,17	1,12	1,36	0,72	1,26	1,56	2,17	1,16
Idrocarburi	13,04	12,90	14,78	18,34	10,04	9,06	9,65	16,94	19,35	17,56
Petrochimica e altre produzioni chimiche	3,45	3,90	6,81	2,01	3,62	2,01	2,56	2,02	1,93	4,51
Tessile	0,36	0,15	0,36	0,32	0,40	1,18	1,16	1,30	0,78	0,68
Energia elettrica e nucleare	15,02	17,34	18,95	(a) 1,34	(a) 1,46	—	—	—	—	—
Telefoni	19,64	15,95	13,11	11,82	12,66	19,52	22,53	22,32	21,42	22,32
Radiotelevisione	2,19	2,14	1,46	1,47	1,48	1,85	2,57	2,69	2,32	1,30
Trasporti marittimi	6,50	5,42	5,67	5,01	1,66	4,36	0,23	0,66	1,32	1,92
Trasporti aerei	7,10	5,55	2,88	2,29	2,42	2,57	5,11	6,75	10,14	9,17
Autostrade (b)	10,11	9,06	7,53	6,95	11,77	12,23	14,33	16,81	12,76	8,92
Terme	—	0,23	0,23	0,35	0,39	0,20	0,18	0,36	0,55	0,32
Cinema	0,20	0,13	0,03	0,01	..	0,04	0,03	0,04	0,08	0,15
Attività varie	1,23	1,64	1,19	3,02	4,85	5,42	4,84	3,85	5,34	3,07
Totale.....	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—
Investimenti esteri	3,40	8,—	8,75	9,24	6,95	8,23	10,15	8,22	10,43	11,—
Investimenti nazionali	96,60	92,—	91,25	90,76	93,05	91,77	89,85	91,78	89,57	89,—
TOTALE GENERALE.....	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Al lordo dei contributi A.N.A.S.

INVESTIMENTI LOCALIZZABILI EFFETTUATI IN ITALIA DALLE AZIENDE
A PARTECIPAZIONE STATALE (a) NEL 1969 E 1970

(miliardi di lire)

ENT I	1969 (b)			1970 (c)			% Mezzogiorno su Italia	
	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia	1969	1970
IRI	226,1	335,1	561,2	377,6	410,7	788,3	40,3	47,9
ENI	77,7	90,-	167,7	149,9	157,7	307,6	46,3	48,7
EFIM	25,1	6,4	31,5	65,-	10,5	75,5	79,7	86,1
AMMI	8,1	1,9	10,-	16,1	2,5	18,6	81,-	86,7
COGNE	—	9,9	9,9	0,3	10,5	10,8	—	2,8
EAGAT	0,6	2,4	3,-	0,3	3,1	3,4	20,-	8,8
Cinema	—	1,4	1,4	—	0,2	0,2	—	—
ATI	0,5	0,1	0,6	0,5	0,1	0,6	80,-	80,-
SAME	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale.....	338,1	447,2	785,3	609,7	595,3	1.205,-	43,1	50,6
Investimenti non localizzabili			145,5			119,-		
Investimenti in Italia			930,8			1.324,-		
Investimenti all'estero			115,2			108,-		
Investimenti complessivi			1.046,-			1.432,-		

(a) Esclusi gli investimenti nei trasporti marittimi ed aerei, flotta Finsider e nelle altre attività non localizzabili delle fonti di energia.

(b) Consuntivo definitivo.

(c) Consuntivo provvisorio.

FATTURATO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1969 E 1970
(miliardi di lire)

SETTORI	1969		1970		Composizione percentuale	
	Lire miliardi	Variazioni % 1968-69	Lire miliardi	Variazioni % 1969-70	1969	1970
A) FATTURATO DELLE AZIENDE OPERANTI IN ITALIA:						
<i>Siderurgia e attività connesse</i>	999,8	+ 19,4	1.123,5	+ 12,4	24,8	24,4
<i>Altre produzioni metallurgiche e attività connesse</i>	18,6	+ 17,7	13,9	— 25,3	0,5	0,3
<i>Cemento</i>	40,2	+ 3,3	33,5	— 16,7	1,—	0,7
<i>Meccanica — Totale</i>	625,2	+ 10,1	736,—	+ 17,7	15,5	16,—
— automotoristica	(185,1)	(+ 6,4)	(197,—)	(+ 6,4)	(4,6)	(4,3)
— termoelettromeccanica e nucleare	(111,7)	(— 2,—)	(153,1)	(+ 37,1)	(2,8)	(3,3)
— aerospaziale	(21,5)	(+ 3,4)	(27,4)	(+ 27,4)	(0,5)	(0,6)
— materiali mobili ferroviari	(15,3)	(+ 5,5)	(14,6)	(— 4,6)	(0,4)	(0,3)
— macchinari per l'industria	(105,3)	(+ 33,5)	(110,1)	(+ 4,6)	(2,6)	(2,4)
— elettronica	(48,6)	(+ 17,1)	(58,2)	(+ 19,8)	(1,2)	(1,3)
— grandi motori navali	(17,—)	(— 10,—)	(11,9)	(— 30,—)	(0,4)	(0,3)
— altre lavorazioni	(120,7)	(+ 14,4)	(163,7)	(+ 35,6)	(3,—)	(3,5)
<i>Cantieri navali — Totale</i>	155,2	+ 3,1	175,9	+ 13,3	3,8	3,8
— costruzioni	(131,—)	(+ 7,6)	(145,2)	(+ 10,8)	(3,2)	(3,1)
— riparazioni	(24,2)	(— 16,—)	(30,7)	(+ 26,9)	(0,6)	(0,7)
<i>Fonti di energia e attività connesse (a)</i>	521,3	+ 9,5	622,5	+ 19,4	12,9	13,5
<i>Chimica</i>	152,8	+ 7,2	151,4	— 0,9	3,8	3,3
<i>Tessile</i>	84,7	+ 20,5	93,5	+ 10,4	2,1	2,—
<i>Manifatturiere varie</i>	322,—	+ 46,8	407,9	+ 26,7	8,—	8,8
Totale aziende manifatturiere	2.919,8	+ 15,9	3.358,1	+ 15,—	72,4	72,8
<i>Telefoni</i>	470,7	+ 15,8	538,9	+ 14,5	11,7	11,7
— di cui comunicazioni extraurbane	(210,—)	(+ 21,6)	(254,9)	(+ 21,4)	(5,2)	(5,5)
<i>Radiotelevisione</i>	143,9	+ 11,3	157,1	+ 9,2	3,5	3,4
— di cui sovrapprezzi TV	(65,7)	(+ 7,5)	(70,—)	(+ 6,5)	(1,6)	(1,5)
<i>Trasporti marittimi</i>	111,9	+ 7,4	110,8	+ 1,—	2,8	2,4
— passeggeri	(63,—)	(+ 6,2)	(62,2)	(— 1,3)	(1,6)	(1,3)
— merci e varie	(48,9)	(+ 25,8)	(48,6)	(— 0,6)	(1,2)	(1,1)
<i>Trasporti aerei</i>	237,9	—	269,3	+ 13,2	5,9	5,8
— passeggeri	(183,8)	(+ 20,2)	(208,5)	(+ 13,4)	(4,6)	(4,5)
— merci e varie	(54,1)	—	(60,8)	(+ 12,4)	(1,3)	(1,3)
<i>Autostrade e altre infrastrutture</i>	81,2	+ 22,3	94,3	+ 16,1	2,—	2,—
<i>Terme</i>	16,3	+ 8,—	18,7	+ 14,7	0,4	0,4
<i>Cinema</i>	4,7	— 4,—	3,6	— 23,4	0,1	0,1
<i>Aziende varie di servizio</i>	47,6	+ 22,7	62,6	+ 31,5	1,2	1,4
Totale aziende di servizio	1.114,2	+ 15,7	1.255,3	+ 12,7	27,6	27,2
TOTALE GENERALE	4.034,—	+ 15,8	4.613,4	+ 14,4	100,—	100,—
B) FATTURATO DI AZIENDE OPERANTI ALL'ESTERO	294,2	+ 13,1	306,4	+ 4,1	6,9	6,3
<i>Duplicazioni (b)</i>	52,8	— 6,2	71,6	+ 35,6	1,2	1,5
FATTURATO NETTO (c)	241,4	+ 18,4	234,8	— 2,7	5,7	4,8
C) FATTURATO COMPLESSIVO (A + B)	4.275,4	+ 16,—	4.848,2	+ 13,4	100,—	100,—
di cui:						
manifatturiere	3.161,2	+ 16,1	3.592,9	+ 13,7	73,9	74,1
servizi	1.114,2	+ 15,7	1.255,3	+ 12,7	26,1	25,9

(a) Il settore « Fonti di energia e attività connesse » comprende le vendite di metano, di greggio e di prodotti petroliferi, il fatturato per le attività ausiliarie (progettazioni e montaggi) e per i trasporti mediante oleodotti e servizi marittimi svolti per conto terzi dall'ENI.

TABELLA N. 7

**FATTURATO ESTERO DEGLI ENTI E SOCIETÀ A PARTECIPAZIONE STATALE
NEL QUINQUENNIO 1966-1970**
(miliardi di lire)

ENTI	1966	1967	1968	1969	1970	1970		
						Variazione 1969		Composizione %
						Valori assoluti	%	
IRI	270,5	291,8	363,4	375,3	354,3	— 21,-	5,6	58,9
ENI	173,3	200,9	198 -	197,3	211,1	+ 13,8	7,-	35,1
EFIM	14,7	17,7	26,8	32,2	26,8	— 5,4	16,7	4,5
COGNE	2,6	2,7	2,6	5,8	4,-	— 1,8	31,-	0,7
AMMI	0,7	0,5	0,3	0,8	2,1	+ 1,3	162,5	0,3
ATI	3,5	3,2	3,1	3,5	3,3	— 0,2	5,7	0,5
Cinema	—	—	0,2	0,3	—	— 0,3	100,-	—
Totale	465,3	516,8	594,4	615,2	601,6	— 13,6	2,2	100,-
ENI — Aziende estere ...	202,1	215,3	260,1	294,2	306,4	+ 12,2	4,1	
TOTALE GENERALE (a)	667,4	732,1	854,5	909,4	908,-	— 1,4	0,15	

(a) Al lordo delle duplicazioni concernenti le vendite di Società nazionali ENI a Società estere ENI che nei singoli anni del quinquennio sono state rispettivamente di 30; 40,2; 56,3; 52,8 e 71,6 miliardi di lire.

TABELLA N. 8

**ESPORTAZIONI DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE OPERANTI IN ITALIA
NEGLI ANNI 1969 E 1970**
(miliardi di lire)

SETTORI	1969	1970	Composizione %		Variazioni	
			1969	1970	Valori assoluti	%
<i>Siderurgia e metallurgia</i>	158,9	149,1	25,8	24,8	— 9,8	6,2
<i>Cemento</i>	0,7	0,7	0,1	0,1	—	—
<i>Meccanica — Totale</i>	198,9	180,5	32,4	30,-	— 18,4	9,3
— Automotoristica	(63,6)	(68,1)	(10,3)	(11,3)	(+ 4,5)	(7,1)
— Termoelettromeccanica e nucleare	(20,7)	(14,3)	(2,4)	(2,4)	(— 6,4)	(30,9)
— Aerospaziale	(4,1)	(3,6)	(0,7)	(0,6)	(— 0,5)	(12,2)
— Materiali mobili ferroviari	(5,9)	(1,1)	(1,-)	(0,2)	(— 4,8)	(81,3)
— Macchinari per l'industria	(60,2)	(47,5)	(9,8)	(7,9)	(— 12,7)	(21,1)
— Elettronica	(17,6)	(20,9)	(2,9)	(3,5)	(+ 3,3)	(18,8)
— Grandi motori navali	(0,2)	(0,7)	—	(0,1)	(+ 0,5)	(250,-)
— Varie	(26,6)	(24,3)	(4,3)	(4,-)	(— 2,3)	(8,6)
<i>Cantieri navali — Totale</i>	46,8	40,6	7,6	6,7	— 6,2	13,2
— Costruzioni	(33,2)	(22,2)	(5,4)	(3,7)	(— 11,-)	(33,1)
— Riparazioni	(13,6)	(18,4)	(2,2)	(3,-)	(+ 4,8)	(35,3)
<i>Idrocarburi</i>	115,2	135,2	18,7	22,5	+ 20,-	17,4
<i>Chimica</i>	52,5	44,5	8,5	7,4	— 8,-	15,2
<i>Tessile</i>	10,4	11,2	1,7	1,9	+ 0,8	7,7
<i>Manifatturiere varie</i>	31,-	38,9	5,1	6,4	+ 7,9	25,5
Totale manifatturiere	614,4	600,7	99,9	99,8	— 13,7	2,2
<i>Telefoni</i>	0,5	0,9	0,1	0,2	+ 0,4	80,-
<i>Cinema</i>	0,3	—	—	—	— 0,3	100,-
Totale esportazioni	615,2	601,6	100,-	100,-	— 13,6	2,2

TABELLA N. 9

FATTURATO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE OPERANTI ALL'ESTERO
NEL QUINQUENNIO 1966-1970
(miliardi di lire)

	1966	1967	1968	1969	1970
a) Fatturato aziende operanti all'estero:					
Idrocarburi	199,8	210,6	256,8	290,1	302,8
Meccanica	—	3,3	1,7	1,8	2,6
Tessile	2,3	1,4	1,6	2,3	1,-
Totale.....	202,1	215,3	260,1	294,2	306,4
b) Fatturato di aziende collegate italiane	30,-	40,2	56,3	52,8	71,6
A) Fatturato netto consolidato (a - b)..	172,1	175,1	203,8	241,4	234,8
B) Esportazioni aziende nazionali a partecipazione statale	465,3	516,8	594,4	615,2	601,6
C) Fatturato netto complessivo (A + B)	637,4	691,9	798,2	856,6	836,4
Variazione percentuale annua:					
Fatturato A)	32,7	1,7	16,4	18,5	— 2,7
Fatturato B)	6,1	10,7	15,-	3,5	— 2,2
Fatturato C)	12,2	8,6	15,4	6,3	— 2,4

TABELLA N. 10

OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE IN ITALIA
NEGLI ANNI 1969 E 1970
(migliaia di unità)

	1969	1970	Variazione % 1969-1970
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i>	75,1	82,4	+ 9,7
<i>Cemento</i>	2,6	2,5	— 4,-
<i>Meccanica</i>	85,4	97,2	+ 13,8
<i>Cantieri navali</i>	20,1	20,5	+ 1,9
<i>Fonti di energia</i>	22,2	24,7	+ 11,3
<i>Chimica</i>	11,3	12,9	+ 14,2
<i>Tessile</i>	18,5	19,4	+ 4,9
<i>Telefoni</i>	50,1	53,2	+ 6,2
<i>Radiotelevisione</i>	11,7	12,4	+ 6,-
<i>Trasporti marittimi</i>	12,8	13,-	+ 1,6
<i>Trasporti aerei</i>	10,2	11,8	+ 15,7
<i>Autostrade</i>	2,8	3,1	+ 10,7
<i>Terme</i>	3,1	3,1	—
<i>Cinema</i>	0,6	0,5	— 16,7
<i>Attività varie — Totale</i>	43,2	57,2	+ 32,4
— carta	(5,2)	(5,-)	(— 3,-)
— vetro	(2,7)	(3,3)	(+ 22,2)
— altri settori industriali	(26,8)	(39,2)	(+ 46,6)
— servizi	(8,5)	(9,7)	(+ 13,-)
<i>Totale settori industriali e di servizi</i>	369,7	413,9	+ 12,-
<i>Bancarie e finanziarie</i>	32,-	33,3	+ 4,1
<i>Totale generale</i>	401,7	447,2	+ 11,3

OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL MEZZOGIORNO
NEL 1969 E 1970 (a)
(migliaia di unità)

	1969	1970	Variazione % 1969-1970	Rapporto % Mezzog./Italia	
				1969	1970
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse..</i>	17,7	19,9	+ 12,4	23,8	24,3
<i>Cemento</i>	1,3	1,3	—	50,—	52,—
<i>Meccanica</i>	21,3	26,1	+ 22,5	24,9	26,9
<i>Cantieri navali</i>	4,1	4,5	+ 9,8	20,4	22,—
<i>Fonti di energia</i>	4,4	5,1	+ 15,9	19,8	20,6
<i>Chimica</i>	5,1	6,—	+ 17,6	45,1	46,5
<i>Tessile</i>	4,9	5,3	+ 8,2	26,5	27,4
<i>Telefoni</i>	11,6	11,9	+ 2,6	23,2	22,4
<i>Radiotelevisione</i>	1,2	1,3	+ 8,3	10,3	10,5
<i>Trasporti marittimi</i>	N.L.	N.L.	N.L.	N.L.	N.L.
<i>Trasporti aerei</i>	N.L.	N.L.	N.L.	N.L.	N.L.
<i>Autostrade</i>	N.S.	N.S.	N.S.	N.S.	N.S.
<i>Terme</i>	0,6	0,6	—	19,4	19,4
<i>Cinema</i>	—	—	—	—	—
<i>Attività varie — Totale</i>	13,4	13,9	+ 3,7	31,—	28,8
— carta	(1,9)	(1,3)	(— 30,—)	(36,5)	(25,—)
— vetro	(2,3)	(2,8)	(+ 21,7)	(85,2)	(96,6)
— altri settori industriali	(6,4)	(7,—)	(+ 9,4)	(28,2)	(23,—)
— servizi	(2,8)	(2,8)	—	(32,9)	(28,6)
<i>Totale settori industriali e di servizi</i>	85,6	95,9	+ 12,—	26,5	25,4
<i>Bancarie e finanziarie</i>	4,8	4,8	—	15,—	14,4
Totale generale.....	90,4	100,7	+ 11,4	25,5	24,5

(a) Nei dati relativi al Mezzogiorno sono esclusi gli addetti ai settori non localizzabili regionalmente e quelli occupati in settori a localizzazione non significativa (ad esempio attività di costruzione e lavori pubblici), che sono altresì esclusi dal computo delle percentuali.

N.B. — Le sigle NL e NS stanno rispettivamente per « occupazione non localizzabile » e « occupazione non significativa ».

TABELLA N. 12

DISTRIBUZIONE REGIONALE DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1970 (a)

(migliaia di unità)

SETTORI	Piemonte Valle d'Aosta	Liguria	Lombardia	Trentino-A. Adige	Friuli-Venezia G.	Veneto	Emilia Romagna	Italia settentr.		Toscana	Marche	Umbria	Lazio	Italia centrale	
								unità	%					unità	%
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	8,6	14,-	18,2	0,1	2,2	1,3	0,4	44,8	19,3	9,9	—	6,8	0,4	17,1	21,4
Cemento	0,3	—	—	—	—	0,1	0,1	0,5	0,2	0,2	—	0,3	0,2	0,7	0,9
Mecanica	1,3	14,2	39,-	—	3,8	1,7	2,-	62,-	26,7	5,6	0,3	—	3,2	9,1	11,4
Cantieri navali	—	5,4	—	—	8,-	2,-	—	15,4	6,7	0,6	—	—	—	0,6	0,7
Fonti di energia	0,5	1,1	9,6	—	0,1	1,5	2,2	15,-	6,5	1,3	0,6	—	2,7	4,6	5,8
Chimica	—	—	1,6	—	0,1	—	3,6	5,3	2,3	0,3	—	1,3	—	1,6	2,-
Tessile	—	—	0,1	—	—	7,1	—	7,2	3,1	6,2	0,7	—	—	6,9	8,6
Telefoni	6,8	2,8	9,-	0,7	0,9	3,7	4,-	27,9	12,-	3,5	0,9	0,5	8,5	13,4	16,8
Radiotelevisione	2,1	0,1	1,7	0,2	0,2	0,2	0,2	4,7	2,-	0,2	0,1	0,1	6,-	6,4	8,-
Autostrade	0,1	0,3	0,4	—	—	0,1	0,4	1,3	0,6	0,6	—	—	0,8	1,4	1,8
Terme	0,2	—	—	0,1	—	0,8	0,9	2,-	0,9	0,5	—	—	—	0,5	0,6
Cinema	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0,5	0,5	0,6
Attività varie — Totale	5,3	2,5	17,2	0,3	0,2	0,6	0,6	26,7	11,5	2,-	0,3	0,3	5,1	7,7	9,6
— carta	(1,9)	(—)	(1,-)	(0,3)	(—)	(—)	(—)	(3,2)	(1,4)	(—)	(—)	(—)	(0,7)	(0,7)	(0,9)
— vetro	(—)	(—)	(0,1)	(—)	(—)	(—)	(—)	(0,1)	(—)	(0,4)	(—)	(—)	(—)	(0,4)	(0,5)
— altri settori industriali	(2,4)	(1,8)	(14,1)	(—)	(0,1)	(0,5)	(0,4)	(19,3)	(8,3)	(1,4)	(0,3)	(0,1)	(—)	(1,9)	(4,6)
— altri settori di servizio	(1,-)	(0,7)	(2,-)	(—)	(0,1)	(0,1)	(0,2)	(4,1)	(1,8)	(0,2)	(—)	(0,2)	(2,5)	(2,9)	(3,6)
Bancarie e finanziarie	2,6	2,-	10,1	0,3	0,6	1,2	2,3	19,1	8,2	1,6	0,3	0,2	7,3	9,4	11,8
Totale	27,8	42,4	106,9	1,7	16,1	20,3	16,7	231,9	100,-	32,5	3,2	9,5	34,7	79,9	100,-
% Regionale/Italia	6,7	10,3	25,9	0,4	3,9	4,9	4,1	56,2		7,9	0,7	2,3	8,4		19,3

(a) I dati della presente tabella non corrispondono integralmente alle precedenti tabelle in quanto non comprendono l'occupazione non localizzabile o che non ha localizzazione significativa. Lievi differenze ed apparenti inesattezze di addizione sono dovute agli arrotondamenti dei valori delle singole regioni.

Segue: TABELLA N. 12

DISTRIBUZIONE REGIONALE DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1970 (a)
(migliaia di unità)

SETTORI	Italia										
	Abruzzi e Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Italia meridionale		Italia	
								unità	%	unità	%
Siderurgia, metallurgia e attività connesse .	—	9,1	9,7	—	—	—	1,1	19,9	19,7	81,8	19,8
Cemento	—	0,5	0,3	—	—	0,4	0,1	1,3	1,3	2,5	0,6
Mecanica	1,8	17,1	2,6	0,5	0,7	3,3	0,1	26,1	25,8	97,2	23,5
Cantieri navali	—	3,8	0,7	—	—	—	—	4,5	4,5	20,5	4,9
Fonti di energia	0,4	1,1	0,8	0,2	0,3	1,9	0,4	5,1	5,-	24,7	6,-
Chimica	—	—	0,4	2,2	—	3,3	0,1	6,-	5,9	12,9	3,1
Tessile	—	3,-	0,8	—	1,-	0,5	—	5,3	5,2	19,4	4,7
Telefoni	0,8	4,2	1,6	0,3	1,-	3,-	1,-	11,9	11,8	53,2	12,9
Radiotelevisione	0,1	0,6	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	1,3	1,3	12,4	3,-
Autostrade	0,1	0,2	0,1	—	—	—	—	0,4	0,4	3,1	0,8
Terme	—	0,3	0,3	—	—	—	—	0,6	0,6	3,1	0,8
Cinema	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0,5	0,1
Attività varie — Totale	3,8	6,2	2,9	—	0,2	0,5	0,3	13,9	13,7	48,3	11,7
— carta	(0,6)	(0,3)	(0,4)	(—)	(—)	(—)	(—)	(1,3)	(1,3)	(5,2)	(1,2)
— vetro	(2,8)	(—)	(—)	(—)	(—)	(—)	(—)	(2,8)	(2,7)	(3,3)	(0,8)
— altri settori industriali	(0,4)	(4,-)	(2,1)	(—)	(0,1)	(0,1)	(0,3)	(7,-)	(6,9)	(30,-)	(7,3)
— altri settori di servizio	(—)	(1,9)	(0,4)	(—)	(0,1)	(0,4)	(—)	(2,8)	(2,8)	(9,8)	(2,4)
Bancarie e finanziarie	0,2	1,7	1,1	—	0,3	1,1	0,4	4,8	4,8	33,3	8,1
Totale	7,2	47,8	21,4	3,3	3,6	14,2	3,6	101,1	100,-	412,9	100,-
% Regionale/Italia	1,7	11,6	5,2	0,8	0,9	3,4	0,9	24,5	24,5	100,-	100,-

(a) I dati della presente tabella non corrispondono integralmente alle precedenti tabelle in quanto non comprendono l'occupazione non localizzabile o che non ha localizzazione significativa. Lievi differenze ed apparenti inesattezze di addizione sono dovute agli arrotondamenti dei valori delle singole regioni.

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE 1953-1970

(migliaia di unità) (a) (b)

ANNO	Siderurgia		Cemento		Meccanica (c)		Cantieri navali (c)		Chimica		Idrocarburi		Energia elettrica e nucleare		Telefoni		Radio-televisione							
	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati						
1953	51,5	7,5	0,8	0,1	0,9	47,-	12,2	59,5	24,2	4,3	28,5	3,8	8,4	4,3	12,7	10,5	5,1	15,6	9,5	3,3	12,8	0,5	3,7	4,2
1954	51,9	7,5	0,8	0,2	1,-	46,9	12,4	59,3	23,4	4,5	27,9	3,7	8,5	4,5	13,-	10,4	5,3	15,7	10,-	3,5	13,5	0,6	3,9	4,5
1955	53,5	7,7	0,9	0,2	1,1	47,6	13,-	60,6	23,6	4,5	27,1	2,9	8,9	4,8	13,7	10,4	5,4	15,8	10,7	3,9	14,6	0,7	4,4	5,1
1956	55,3	8,-	0,9	0,2	1,1	48,6	13,5	62,1	23,7	4,7	28,4	2,8	8,5	4,8	13,3	10,6	5,5	16,1	11,3	4,3	15,6	0,9	4,8	5,7
1957	56,7	8,2	0,9	0,3	1,2	47,6	13,8	61,4	24,4	4,8	29,2	3,6	8,9	5,3	14,2	11,2	6,1	17,3	17,8	7,7	25,5	1,1	5,-	6,-
1958	54,8	8,5	0,9	0,3	1,2	46,5	13,4	58,9	23,3	4,8	28,1	3,7	9,1	5,5	14,6	11,5	6,6	18,1	18,6	8,4	27,-	1,2	5,4	6,6
1959	54,9	8,8	1,-	0,3	1,3	42,7	12,6	55,3	22,5	4,7	27,2	3,9	9,-	5,9	14,9	11,9	6,8	18,7	19,5	9,4	28,9	1,3	5,8	7,1
1960	55,2	9,1	1,-	0,4	1,4	42,3	12,5	54,8	22,8	4,6	27,4	4,4	9,4	7,-	16,4	11,7	7,-	18,7	20,9	10,2	31,1	1,5	6,1	7,6
1961	58,9	10,4	1,1	0,4	1,5	44,1	13,8	57,9	21,7	4,5	26,2	4,7	1,9	9,8	25,1	12,1	7,3	19,4	25,3	11,1	30,4	2,-	6,6	8,6
1962	60,1	11,6	1,2	0,5	1,7	49,2	15,6	64,8	20,5	4,5	25,-	5,6	2,-	17,8	32,6	12,4	7,7	20,1	27,-	12,-	39,-	1,8	7,1	8,9
1963	60,8	12,4	1,3	0,5	1,8	52,7	16,8	69,5	19,5	4,2	23,7	6,6	2,3	19,9	33,-	32,9	8,9	19,9	28,3	12,3	40,6	2,-	7,3	9,3
1964	60,1	12,6	1,3	0,6	2,1	50,9	16,6	67,5	18,5	4,2	22,7	7,2	2,4	19,4	32,7	32,1	9,6	19,4	28,7	13,7	42,4	1,9	7,4	9,3
1965	60,8	12,6	1,3	0,6	2,1	49,6	16,8	66,4	17,4	4,1	21,5	7,6	2,3	18,3	30,-	30,-	9,9	18,3	30,2	17,-	47,2	1,9	7,6	9,5
1966	60,2	12,8	1,3	0,7	2,2	50,7	17,7	68,4	17,-	4,-	21,-	7,8	2,3	16,7	30,-	30,-	10,1	16,7	30,2	17,9	48,3	2,1	8,-	10,1
1967	59,8	12,8	1,9	0,7	2,6	52,7	18,7	71,4	16,1	3,6	18,7	8,5	2,5	10,8	28,6	28,6	10,8	19,-	30,2	18,5	48,7	2,2	8,4	10,6
1968	59,2	12,8	1,8	0,7	2,5	56,7	20,3	77,-	15,9	3,5	19,4	8,2	2,6	10,8	32,-	32,-	11,3	19,-	30,1	19,2	49,3	2,4	8,7	11,1
1969	61,7	13,4	1,9	0,7	2,6	63,1	22,7	85,8	16,6	3,5	20,1	8,2	3,1	11,3	33,6	33,6	11,3	19,4	31,1	19,8	50,9	2,5	9,2	14,7
1970	66,8	15,5	1,9	0,8	2,7	71,4	26,3	97,7	17,4	3,2	20,6	9,-	3,8	12,8	35,7	35,7	12,8	20,1	32,5	21,-	53,5	2,7	9,6	12,3

(a) Le presenti statistiche sono elaborate sulla base dei cicli produttivi e quindi non tengono conto delle « categorie » cui si riferiscono i contratti di lavoro dei dipendenti; ad esempio, gli equipaggi delle flotte Finsider ed ENI sono compresi nei settori della siderurgia e degli idrocarburi, non in quello dei trasporti marittimi.

(b) Tutti i dati sono rilevati al 31 dicembre: solo per il settore termale, caratterizzato da forti fluttuazioni stagionali, si è calcolato, a partire dal 1964, il dato dell'occupazione media annua. Nella voce impiegati sono compresi anche i dirigenti.

(c) Per dar meglio conto dell'evoluzione del fenomeno occupazionale in questi due settori, le serie storiche sono state ricalcolate trasferendo dal settore cantieristico a quello meccanico gli addetti agli stabilimenti meccanici dei cantieri.

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE 1953-1970

(migliaia di unità) (a) (b)

ANNO	Trasporti marittimi		Trasporti aerei		Autostrade		Terme		Cinema		Tessile		Varie		Bancarie e finanziarie		Totale			
	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati		
1953	8,6	4,2	12,8	0,5	0,9	1,4	-	0,1	0,1	0,7	0,2	0,9	29,9	3,7	33,6	5,1	21,8	200,5	72,2	272,7
1954	8,8	4,3	13,1	0,6	1,1	1,7	-	0,1	0,1	0,7	0,2	0,9	24,1	3,3	27,4	5,1	22,3	194,8	73,8	268,6
1955	9,2	4,3	13,5	0,8	1,3	2,1	-	0,1	0,1	0,7	0,2	0,9	20,5	3-	23,5	5,1	23,1	194,5	76,6	271,1
1956	9,1	4,4	13,5	0,9	1,7	2,6	0,3	0,1	0,4	0,7	0,2	0,9	21,5	3,4	24,9	5,1	23,8	200,3	80,5	280,8
1957	9,5	4,4	13,9	1,2	1,9	3,1	0,7	0,3	1,1	0,6	0,3	0,9	21,2	3,2	24,4	5,2	24,2	220,3	88-	308,5
1958	9,3	4,4	13,7	1,5	2,6	4,1	0,7	0,4	1,1	0,7	0,2	1-	20,2	3,8	24-	5,2	24,5	216-	91,2	307,2
1959	9,3	4,3	13,3	1,6	3,1	4,7	0,9	0,6	1,5	0,9	0,2	0,8	22,2	4,3	26,5	5,1	24,4	214,5	93,7	308,2
1960	8,8	4,2	13-	2-	3,8	5,8	0,3	0,6	0,9	0,6	0,2	0,8	21,8	5,2	27-	5,1	25,4	216,1	98,9	315-
1961	8,4	4,2	12,6	2,1	4,3	6,4	0,3	0,7	1-	0,6	0,2	0,8	23,4	4,9	28,3	5,1	26,6	233,4	107,7	341,1
1962	8,5	4,5	13-	2,4	5,2	7,6	0,1	1,2	1,3	0,9	0,2	0,7	18,6	4,7	23,3	5,2	26,6	234,4	120-	374,4
1963	9-	4,6	13,6	2,5	5,9	8,4	0,2	1,2	1,4	4-	0,5	0,7	18,7	6,8	27,8	5,4	27-	251,5	116,8	368,3
1964	8,9	4,4	13,3	2,7	6,4	9,1	0,3	1,5	1,8	2,7	0,4	0,6	17,4	8-	33,6	5,3	27,3	249,9	120,1	370-
1965	9,3	4,4	13,4	2,8	6,7	9,5	0,3	1,6	1,9	2,6	0,4	0,6	16,5	8,1	31,1	5,1	27,3	245,4	123,1	368,5
1966	9,3	4,3	13,6	2,8	7,2	10-	0,3	1,8	2,1	2,7	0,4	0,6	15,7	8,8	34,9	5-	27,2	247,1	120,9	374-
1967	8,9	4,2	13,1	3-	8-	11-	0,3	1,8	2,1	2,5	0,4	0,6	16,3	9-	35,1	5-	27,1	250,5	130,3	380,8
1968	9-	4,1	13,1	3,1	8,8	11,9	0,4	1,9	2,3	2,6	0,4	0,6	16,1	11,2	38,8	4,7	26,9	255,4	130,2	391,6
1969	9-	4,1	13,1	3,5	9,9	13,4	0,7	2,1	2,8	2,6	0,2	0,6	18,5	12-	43,2	4,8	27,2	273-	144,8	417,8
1970	9,2	4,1	13,3	3,8	11,3	15,1	0,4	2,6	3-	2,6	0,2	0,5	19,2	15,7	57,2	4,5	28,9	300,7	161,7	462,4

(a) Le presenti statistiche sono elaborate sulla base dei cicli produttivi e quindi non tengono conto delle « categorie » cui si riferiscono i contratti di lavoro dei dipendenti; ad esempio, gli equipaggi delle flotte Finsider ed ENI sono compresi nei settori della siderurgia e degli idrocarburi, non in quello dei trasporti marittimi.

(b) Tutti i dati sono rilevati al 31 dicembre; solo per il settore termale, caratterizzato da forti fluttuazioni stagionali, si è calcolato, a partire dal 1964, il dato dell'occupazione media annua. Nella voce impiegati sono compresi anche i dirigenti.

TABELLA N. 14

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE UBICATE NEL MEZZOGIORNO 1953-1970
(migliaia di unità) (a)

ANNO	Siderurgia		Cemento		Meccanica		Cantieri navali		Chimica		Idrocarburi	
	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud
1953.....	8,3	17,5	0,3	0,6	7,8	16,4	3,6	7,6	—	—	2,-	4,2
1954.....	8,2	18,8	0,4	0,9	7,7	17,-	3,5	8,6	—	—	2,1	4,8
1955.....	8,4	20,3	0,4	1,-	8,-	19,3	2,7	6,5	—	—	2,4	5,8
1956.....	8,8	20,4	0,4	0,9	7,8	18,-	3,1	7,2	—	—	2,6	6,-
1957.....	8,6	16,3	0,4	0,8	8,-	15,2	3,3	6,2	—	—	2,7	5,1
1958.....	8,3	16,-	0,4	0,8	7,7	14,9	2,8	5,4	—	—	3,-	5,8
1959.....	8,1	15,3	0,5	1,9	7,4	14,-	2,8	5,3	—	—	3,2	6,-
1960.....	8,5	15,3	0,5	0,9	6,9	12,4	4,4	7,9	—	—	3,3	5,9
1961.....	9,9	16,3	0,5	0,8	8,2	13,5	4,-	6,6	0,2	0,3	4,1	6,7
1962.....	10,8	16,9	0,6	0,9	10,9	17,-	3,9	6,1	1,1	1,7	5,6	8,8
1963.....	12,-	20,5	0,7	1,2	12,-	21,6	3,6	6,2	2,5	4,3	4,-	7,9
1964.....	12,7	20,9	0,9	1,5	12,1	19,9	3,6	5,9	3,2	5,3	4,4	7,2
1965.....	14,3	22,9	0,9	1,4	12,3	19,7	3,9	6,3	3,8	6,2	3,9	6,1
1966.....	14,7	22,2	0,9	1,4	13,-	19,6	3,9	5,9	4,-	6,-	3,6	5,4
1967.....	15,-	21,3	1,4	2,-	14,-	19,9	3,7	5,3	4,7	6,7	3,8	5,4
1968.....	16,4	21,7	1,3	1,7	16,9	22,4	3,8	5,-	4,8	6,4	3,9	5,2
1969.....	17,7	20,7	1,3	1,5	21,3	24,9	4,1	4,8	5,1	6,-	4,4	6,1
1970.....	19,9	20,7	1,3	1,4	26,1	27,2	4,5	4,7	6,-	6,3	5,1	5,3

(a) Nella tabella non sono inclusi i settori dei trasporti marittimi ed aerei (a occupazione non localizzabile) e delle autostrade, banche e società finanziarie. Nel settore del cinema non esistono occupati nel Mezzogiorno.

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE UBICATE NEL MEZZOGIORNO 1953-1970
(migliaia di unità) (a)

	Energia elettrica e nucleare		Telefoni		Radiotelevisione		Terme		Tessili		Varie		Totale	
	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud
1953.....	7,-	14,7	0,5	1,1	0,3	0,6	0,1	0,2	—	—	17,6	37,1	47,5	100,-
1954.....	7,1	16,3	0,5	1,1	0,3	0,7	0,1	0,2	—	—	13,8	31,6	43,7	100,-
1955.....	7,2	17,4	0,5	1,2	0,3	0,7	0,1	0,2	—	—	11,4	27,6	41,4	100,-
1956.....	7,3	16,9	0,6	1,4	0,4	0,9	—	—	—	—	12,2	28,3	43,2	100,-
1957.....	7,8	14,8	4,-	7,6	0,5	0,9	0,3	0,6	5,5	10,4	11,7	22,1	52,8	100,-
1958.....	7,9	15,3	4,5	8,7	0,6	1,2	0,3	0,6	5,3	10,2	10,9	21,1	51,7	100,-
1959.....	8,2	15,5	5,2	9,8	0,7	1,3	0,3	0,6	3,9	7,4	12,6	23,8	52,9	100,-
1960.....	8,4	15,1	5,9	10,6	0,8	1,4	0,3	0,6	3,8	6,8	12,8	23,1	55,6	100,-
1961.....	8,8	14,4	7,4	12,2	0,9	1,5	0,3	0,5	3,8	6,2	12,8	21,-	60,9	100,-
1962.....	9,2	14,4	8,3	13,-	1,-	1,5	0,2	0,3	3,5	5,5	8,9	13,9	64,-	100,-
1963.....	—	—	8,6	14,7	1,-	1,7	0,2	0,3	3,4	5,8	9,2	15,8	58,4	100,-
1964.....	—	—	9,8	14,4	1,1	1,8	0,4	0,5	3,2	5,2	10,5	17,1	60,9	100,-
1965.....	—	—	9,9	15,9	1,2	1,9	0,4	0,6	2,7	4,3	9,2	14,7	62,6	100,-
1966.....	—	—	10,4	15,7	1,2	1,8	0,4	0,6	3,-	4,5	11,2	16,9	66,3	100,-
1967.....	—	—	10,7	15,2	1,2	1,7	0,5	0,7	3,5	5,-	11,8	16,8	70,3	100,-
1968.....	—	—	11,-	14,6	1,2	1,6	0,6	0,8	3,6	4,8	11,9	15,8	75,4	100,-
1969.....	—	—	11,6	13,5	1,2	1,4	0,6	0,7	4,9	5,7	13,4	15,7	85,6	100,-
1970.....	—	—	11,9	12,4	1,3	1,4	0,6	0,6	5,3	5,5	13,9	14,5	95,9	100,-

(a) Nella tabella non sono inclusi i settori dei trasporti marittimi ed aerei (a occupazione non localizzabile) e delle autostrade, banche e società finanziarie. Nel settore del cinema non esistono occupati nel Mezzogiorno.

TABELLA N. 15

FABBISOGNO FINANZIARIO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1970
(miliardi di lire)

	IRI	ENI	EFIM	Altri	Totale	%
<i>Fabbisogno:</i>						
1. — Investimenti in impianti	869,6	453,3	75,5	33,6	1.432,—	85,33
2. — Altri fabbisogni:	191,6	28,6	8,4	20,4	(a) 246,2	14,67
— investimenti finanziari	(37,7)	(12,8)	(4,4)	(1,7)	(a)(53,8)	(3,21)
— investimenti scorte	(215,5)	(46,—)	(17,9)	(9,7)	(289,1)	(17,23)
— investimenti diversi	(— 61,6)	(— 30,2)	(— 13,9)	(9,—)	(— 96,7)	(— 5,77)
Totale.....	1.061,2	481,9	83,9	54,—	(a) 1.678,2	100,—

(a) Dal totale risultano depurati gli investimenti SOFID (ENI) in aziende EFIM per 2,8 miliardi.

TABELLA N. 16

COPERTURA DEL FABBISOGNO FINANZIARIO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1970
(miliardi di lire)

	IRI	ENI	EFIM	Altri	Totale	%
1. <i>Autofinanziamento</i>	267,1	204,9	3,7	5,5	481,2	28,67
di cui:						
— ammortamenti	(272,7)	(190,2)	(1,3)	(6,3)	(470,5)	(28,03)
— altri accantonamenti	(— 5,6)	(14,7)	(2,4)	(— 0,8)	(10,7)	(0,64)
2. <i>Apporti dello Stato</i>	92,6	57,9	6,1	8,6	165,2	9,84
di cui:						
— fondi di dotazione	(79,9)	(56,—)	(4,—)	(8,—)	(147,9)	(8,81)
— altri contributi	(12,7)	(1,9)	(2,1)	(0,6)	(17,3)	(1,03)
3. <i>Ricorso al mercato</i>	701,5	219,1	74,1	39,9	(a) 1.031,8	61,49
di cui:						
— terzi azionisti	(10,—)	(5,—)	(15,—)	(—)	(a) (27,2)	(1,62)
— obbligazioni (netto)	(11,7)	(— 43,5)	(— 0,7)	(— 0,2)	(— 32,7)	(— 1,94)
— mutui (netto)	(245,3)	(81,8)	(34,—)	(10,8)	(371,9)	(22,16)
— debiti a breve (netto)	(403,3)	(175,7)	(24,3)	(28,4)	(631,7)	(37,64)
— smobilizzi e realizzi (netto)	(31,2)	(0,1)	(1,5)	(0,9)	(33,7)	(2,01)
Totale.....	1.061,2	481,9	83,9	54,—	(a) 1.678,2	100,—

(a) Dal totale risultano depurati gli investimenti SOFID (ENI) in aziende EFIM per 2,8 miliardi.

TABELLA N. 17

CONFRONTO DEI FABBISOGNI FINANZIARI E RELATIVA COPERTURA NEGLI ANNI 1969 E 1970
(miliardi di lire)

TITOLI	1969		1970		Variazioni 1970	
	Totale	%	Totale	%	Totale	%
A) FABBISOGNO:						
— investimenti impianti	1.019,4	92,51	1.432 -	85,33	+ 412,6	40,48
— altri fabbisogni	82,5	7,49	246,2	14,67	+ 163,7	198,42
Totale	1.101,9	100 —	1.678,2	100 —	+ 576,3	52,30
B) COPERTURA:						
— autofinanziamento	498,3	45,22	481,2	28,67	— 17,1	3,43
— Stato (F.D. e altri app.ti)	205,3	18,63	165,2	9,84	— 40,1	19,53
— smobilizzi e realizzi	19,2	1,74	33,7	2,01	+ 14,5	75,52
— apporti di terzi azionisti	33,2	3,01	27,2	1,62	— 6 -	18,07
— ind. obbl. netto:	131,1	11,90	— 32,7	— 1,94	— 163,8	124,94
emissioni (netto ricavo) rimborsi	(237,7)	(21,57)	(78,8)	(4,70)	(— 158,9)	(66,85)
	(106,6)	(9,67)	(111,5)	(6,64)	(+ 4,9)	(4,60)
— Ind. a medio e lungo termine	188,6	17,12	371,9	22,16	+ 183,3	97,19
— ind. a breve verso Banche	26,2	2,38	631,7	37,64	+ 605,5	231,—
Totale	1.101,9	100 —	1.678,2	100 —	+ 576,3	52,30

TABELLA N. 18

PREVISIONI DI IMPEGNI FINANZIARI E RELATIVI MEZZI DI COPERTURA PER IL 1971
(miliardi di lire)

	IRI	ENI	EFIM	Altri	Totale	%
Fabbisogno:						
1. Investimenti in impianti	1.328,6	480,—	155,4	101,3	2.065,3	93,92
2. Altri fabbisogni	— 20,6	100,—	31,3	23,7	(a) 133,8	6,08
Totale	1.308,—	580,—	186,7	125,—	(a) 2.199,1	100,—
Copertura:						
1. Autofinanziamento	320,—	210,—	4,1	8,9	543,—	24,69
2. Mezzi forniti dallo Stato	233,—	270,—	81,1	48,8	632,9	28,78
3. Apporti di mercato	755,—	100,—	101,5	67,3	(a) 1.023,2	46,53
Totale	1.308,—	580,—	186,7	125,—	(a) 2.199,1	100,—

(a) Dal totale risultano depurati gli investimenti SME (IRI) e SOFID (ENI) in aziende EFIM rispettivamente per 100 e 500 milioni.

SERIE STORICA DEL FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NEL DECENNIO 1961-1970 (a)

(miliardi di lire)

	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
Fabbisogno:										
Investimenti in impianti	563,6	794,7	848,4	822,6	759,8	689,6	745,4	889,4	1.019,4	1.432,-
Altri fabbisogni	122,8	116,2	43,1	191,2	56,2	133,6	181,1	29,6	82,5	246,2
Totale fabbisogno	686,4	910,9	891,5	1013,8	816,-	823,2	926,5	919,-	1.101,9	1.678,2
Copertura:										
Autofinanziamento	220,-	271,2	229,1	238,6	253,3	301,9	345,9	411,4	498,3	481,2
Stato (fondi di dotazione e altri apporti)	92,8	69,2	69,4	38,3	109,6	57,4	108,4	275,7	205,3	165,2
Smobilizzi e realizzazioni	12,6	0,2	1,7	0,5	12,6	3,8	26,1	4,5	19,2	33,7
Apporti di terzi azionisti (compresi i sovrapprezzi)	28,6	56,4	19,3	2,8	9,7	64,8	6,2	21,9	33,2	27,2
Indebitamento obbligazionario netto	112,7	63,4	236,8	194,7	259,8	40,8	156,9	100,4	131,1	-32,7
— Emissioni (netto ricavo)	140,5	107,2	272,9	238,9	311,2	98,2	228,4	182,1	237,7	78,8
— Rimborsi (escluse le obbligazioni convertite in azioni)	27,8	43,8	36,1	44,2	51,4	57,4	71,5	81,7	106,6	111,5
Indebitamento a medio e lungo termine	141,2	235,9	156,2	288,8	116,3	128,1	146,9	142,9	188,6	371,9
Indebitamento a breve verso banche	78,5	214,6	179,-	250,1	54,7	226,4	136,1	—	26,2	631,7
Totale copertura	686,4	910,9	891,5	1.013,8	816,-	823,2	926,5	919,-	1.101,9	1.678,2

(a) Vedi tabella (c) della tabella sulla serie storica degli investimenti.

SERIE STORICA DEL FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NEL DECENNIO 1961-1970 (a)
(composizione percentuale)

	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
<i>Fabbisogno</i>										
Investimenti in impianti	82,1	87,2	94,6	81,1	93,1	83,77	80,45	96,78	92,5	85,3
Altri fabbisogni	17,9	12,8	5,4	18,9	6,9	16,23	19,55	3,22	7,5	14,7
Totale fabbisogno	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—
<i>Copertura</i>										
Autofinanziamento	32,1	29,8	25,7	23,5	31,—	36,7	37,3	44,8	45,2	28,7
Stato (fondi di dotazione e altri apporti)	13,5	7,6	7,8	3,8	13,4	7,—	11,7	30,—	18,6	9,8
Smobilizzi e realizzazioni	1,8	—	0,2	..	1,6	0,4	2,8	0,5	1,8	2—
Apporti di terzi azionisti	4,2	6,2	2,2	0,3	1,2	7,9	0,7	2,4	3,—	1,6
Indebitamento obbligazionario netto	16,4	7,—	26,5	19,2	31,8	5,—	16,9	10,9	11,9	— 1,9
Totale mercato mobiliare	20,6	13,2	28,7	19,5	33,—	12,9	17,6	13,3	14,9	— 0,3
Indebitamento netto a medio e lungo termine	20,6	25,6	17,5	28,5	14,3	15,5	15,9	15,5	17,1	22,2
Totale mercato mobiliare e mercato a medio e lungo termine	41,2	39,1	46,2	48,—	47,3	28,4	33,5	28,8	32,—	21,9
Indebitamento netto a breve termine verso banche	11,4	23,5	20,1	24,7	6,7	27,5	14,7	—4,1	2,4	37,6
Totale ricorso netto al mercato	52,6	62,6	66,3	72,7	54,—	55,9	48,2	24,7	34,4	59,5
Totale copertura	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—

(a) Vedi nota (c) della tabella sulla serie storica degli investimenti.

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZO-GIORNO NEL 1970 E PREVISIONI PER IL 1971 E IL 1972

(miliardi di lire)

SETTORI	1970	1971	1972
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	186,4	474,5	526,6
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	(1,-)	(0,7)	(0,7)
— ricerca e produzione di altri minerali	(2,3)	(2,5)	(1,9)
— produzione siderurgica	(129,1)	(355,9)	(454,7)
— altre produzioni metallurgiche	(54,-)	(115,4)	(69,3)
<i>Cemento</i>	12,7	24,5	23,7
<i>Meccanica ed elettronica</i>	87,5	171,3	80,8
<i>Cantieri navali</i>	2,5	2,7	2,5
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i>	44,7	36,2	42,1
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	(7,7)	(8,-)	(6,-)
— trasporto e distribuzione del metano	(6,7)	(6,2)	(14,1)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi	(29,4)	(22,-)	(22,-)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	(0,9)	(—)	(—)
— ricerca e produzione di minerali di uranio e attività connesse	(—)	(—)	(—)
<i>Chimica</i>	102,8	102,2	122,1
<i>Tessile</i>	3,-	4,-	8,-
<i>Telefoni</i>	73,6	101,7	128,2
<i>Radiotelevisione</i>	2,-	1,5	1,5
<i>Autostrade e altre infrastrutture — Totale</i>	67,5	90,3	107,-
— autostrade (a)	(51,4)	(58,9)	(75,9)
— altre infrastrutture	(16,1)	(31,4)	(31,1)
<i>Terme</i>	0,3	1,2	2,-
<i>Cinema</i>	—	—	—
<i>Attività varie — Totale</i>	26,7	60,1	72,2
— manifatturiere	(15,5)	(41,8)	(47,5)
— servizi	(11,2)	(18,3)	(24,7)
<i>Totale</i>	609,7	1.070,2	1.116,7

(a) Al netto dei contributi ANAS.

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZO-GIORNO NEL 1970 E PREVISIONI PER IL 1971 E IL 1972
(composizione percentuale)

SETTORI	1970	1971	1972
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	30,6	44,3	47,2
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	(0,2)	(0,1)	(0,1)
— ricerca e produzione di altri minerali	(0,4)	(0,2)	(0,2)
— produzione siderurgica	(21,2)	(33,2)	(40,7)
— altre produzioni metallurgiche	(8,8)	(10,8)	(6,2)
<i>Cemento</i>	2,1	2,3	2,1
<i>Meccanica ed elettronica</i>	14,3	16,-	7,2
<i>Cantieri navali</i>	0,4	0,3	0,2
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i>	7,3	3,4	3,8
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	(1,3)	(0,7)	(0,5)
— trasporto e distribuzione del metano	(1,1)	(0,6)	(1,3)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi	(4,8)	(2,1)	(2,-)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	(0,1)	(—)) —)
— ricerca e produzione di minerali di uranio e attività connesse	(—)	(—)	(—)
<i>Chimica</i>	16,9	9,5	10,9
<i>Tessile</i>	0,5	0,4	0,7
<i>Telefoni</i>	12,1	9,5	11,5
<i>Radiotelevisione</i>	0,3	0,2	0,1
<i>Autostrade e altre infrastrutture — Totale</i>	11,-	8,4	9,6
— autostrade	(8,4)	(5,5)	(6,8)
— altre infrastrutture	(2,-)	(2,9)	(2,8)
<i>Terme</i>	0,1	0,1	0,2
<i>Cinema</i>	—	—	—
<i>Attività varie — Totale</i>	4,4	5,6	6,5
— manifatturiere	(2,6)	(3,9)	(4,3)
— servizi	(1,8)	(1,7)	(2,2)
<i>Totale</i>	100,-	100,-	100,-

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL 1970 E PREVISIONI PER IL 1971 E IL 1972
(percentuale su investimenti in Italia delle partecipazioni statali)

SETTORI	1970	1971	1972
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	65,3	80,5	77,-
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	(90,9)	(23,3)	(35,-)
— ricerca e produzione di altri minerali	(44,2)	(25,-)	(24,4)
— produzione siderurgica	(57,6)	(80,6)	(77,5)
— altre produzioni metallurgiche	(98,-)	(85,4)	(79,4)
<i>Cemento</i>	76,5	93,9	99,2
<i>Meccanica ed elettronica</i>	53,2	58,8	41,-
<i>Cantieri navali</i>	29,1	19,3	16,3
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i>	26,6	23,5	23,9
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	(35,8)	(42,1)	(40,-)
— trasporto e distribuzione del metano	(10,6)	(12,1)	(19,-)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi	(36,8)	(26,8)	(25,9)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	(37,5)	(—)) —)
— ricerca e produzione di minerali di uranio e attività connesse) —)) —)) —)
<i>Chimica</i>	84,-	84,2	77,6
<i>Tessile</i>	39,5	50,-	53,3
<i>Telefoni</i>	31,8	32,-	32,1
<i>Radiotelevisione</i>	23,8	20,-	34,1
<i>Autostrade e altre infrastrutture</i>	52,2	55,9	51,5
— autostrade	(46,7)	(45,8)	(43,-)
— altre infrastrutture	(83,9)	(95,4)	(98,7)
<i>Terme</i>	8,8	34,3	50,-
<i>Cinema</i>	—	—	—
<i>Attività varie — Totale</i>	45,3	68,7	71,6
— manifatturiere	(50,7)	(72,9)	(74,1)
— servizi	(39,4)	(60,6)	(67,1)
<i>Totale</i>	50,6	60,-	56,3

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1960-1969
(miliardi di lire)

SETTORI	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	13,1	18,-	24,2	166,4	173,4	152,1	104,-	57,5	56,-	87,8
Cemento	0,8	0,3	0,3	3,9	9,9	4,1	1,7	1,-	1,-	2,7
Meccanica	5,3	9,9	14,4	13,8	8,8	6,-	7,1	12,5	16,-	50,3
Cantieri navali	4,9	1,4	1,9	1,-	1,5	0,8	1,3	1,5	3,6	4,1
Idrocarburi	26,5	24,8	38,2	71,4	31,9	24,2	19,4	50,8	52,-	47,7
Petrochimica e altre produzioni chimiche	4,1	8,3	44,1	7,4	21,6	8,9	11,5	8,7	9,3	29,-
Tessile	1,1	0,6	0,9	1,-	1,3	3,7	1,6	2,-	2,3	2,6
Energia elettrica e nucleare	32,-	60,4	87,8	(a) 10,3	(a) 11,2	—	—	—	—	—
Telefoni	18,8	22,5	27,1	26,-	27,2	39,4	40,7	49,9	56,-	64,5
Radiotelevisione	1,9	3,6	3,9	3,-	2,4	2,-	2,2	3,4	3,3	2,-
Autostrade (b)	11,5	16,1	19,6	14,-	14,2	13,6	29,1	49,3	39,9	33,7
Terme	—	0,6	0,9	1,2	0,6	0,4	0,5	0,6	0,6	0,6
Varie	0,4	1,2	4,1	11,6	25,8	30,7	21,8	17,6	24,-	13,1
Totale	120,4	167,7	267,4	331,-	329,8	285,9	240,9	254,8	264,-	338,1

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Compresi i contributi A.N.A.S.

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1960-1969
(composizione percentuale)

SETTORI	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	10,88	10,73	9,05	50,27	52,58	53,20	43,17	22,57	21,21	25,97
Cemento	0,66	0,18	0,11	1,18	3,—	1,43	0,71	0,39	0,38	0,80
Meccanica	4,40	5,90	5,39	4,17	2,67	2,10	2,95	4,91	6,06	14,88
Cantieri navali	4,07	0,83	0,71	0,30	0,45	0,28	0,54	0,59	1,36	1,21
Idrocarburi	22,01	14,79	14,29	21,57	9,67	8,47	8,05	19,94	19,70	14,11
Petrochimica e altre produzioni chimiche	3,41	4,95	16,49	2,25	6,55	3,11	4,77	3,41	3,53	8,57
Tessile	0,92	0,36	0,34	0,30	0,39	1,29	0,66	0,78	0,87	0,77
Energia elettrica e nucleare	26,58	36,02	32,83	(a) 3,11	(a) 3,39	—	—	—	—	—
Telefoni	15,61	13,42	10,13	7,85	8,25	13,78	16,90	19,58	21,21	19,08
Radiotelevisione	1,58	2,15	1,46	0,91	0,73	0,70	0,91	1,33	1,25	0,59
Autostrade (b)	9,55	9,60	7,33	4,23	4,31	4,76	12,08	19,35	15,11	9,97
Terme	—	0,36	0,34	0,36	0,18	0,14	0,21	0,24	0,23	0,18
Varie	0,33	0,71	1,53	3,50	7,83	10,74	9,05	6,91	9,09	3,87
Totale	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Compresi i contributi A.N.A.S.

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1960-1969
(% sugli investimenti in Italia delle partecipazioni statali)

SETTORI	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	28,17	22,44	19,60	55,76	54,75	60,12	54,42	43,36	47,58	55,96
Cemento	40,—	9,67	6,67	52,—	72,79	61,19	80,95	66,67	40,—	50,94
Meccanica	26,90	28,86	28,29	30,—	24,31	23,90	26,49	37,65	35,24	49,41
Cantieri navali	44,95	16,47	22,35	11,63	14,42	16,—	16,67	14,02	20,81	38,32
Idrocarburi (a)	74,02	41,33	36,94	53,16	43,64	39,10	35,47	49,47	44,29	38,19
Petrochimica e altre produzioni chimiche	30,60	41,09	89,27	47,40	77,90	63,57	72,33	63,04	60,39	69,05
Tessile	78,57	75,—	34,62	40,—	41,94	45,12	22,22	22,47	37,10	41,27
Energia elettrica e nucleare	54,79	67,19	63,90	(b)100,—	(b)100,—	—	—	—	—	—
Telefoni	24,61	27,21	28,50	28,57	28,07	28,95	29,16	32,76	32,78	31,03
Radiotelevisione	22,35	32,43	36,79	26,55	21,24	15,50	13,84	18,48	17,84	16,67
Autostrade (c)	29,26	34,26	35,90	26,17	15,76	15,94	32,72	42,87	39,27	40,55
Terme	—	50,—	52,94	44,44	20,—	28,57	45,45	24,—	13,64	20,—
Varie	8,33	14,12	47,67	50,21	69,62	81,22	72,67	66,92	56,47	45,80
Totale	37,87	37,42	41,08	46,96	45,15	44,14	41,45	41,22	40,—	43,05

(a) Per effettuare il confronto col totale degli investimenti in Italia sono stati detratti gli investimenti non localizzabili (flotta, impianti mobili, ecc).

(b) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(c) Compresi i contributi A.N.A.S.